

l'approccio integrato alla loro gestione, tale da migliorarne la fruibilità, salvaguardando e elevando la qualità dell'ambiente.

Per definire i contorni del campo d'intervento, bisogna considerare che, ragionevolmente, può essere individuato nell'Ente Regione il livello amministrativo dove più facilmente possano essere applicati i principi di integrazione delle discipline e delle politiche spettanti ad altre Autorità statali e locali, nel rispetto delle loro competenze.

Inoltre tale Ente è titolare di attribuzioni specifiche riguardo l'utilizzazione di tipo turistico-ricreativo del demanio marittimo (in particolar modo dei porti turistici) e la protezione difesa delle coste, con la determinazione delle priorità dell'azione ambientale.

La Regione, dunque, è chiamata principalmente a riannaglierne una programmazione frammentata ed a promuovere lo sviluppo di forme collaborative tra i vari enti e soggetti competenti, al fine di giungere ad un'unica visione strategica, sostenibile e condivisa, che ottimizzi l'adozione e l'attuazione di programmi e politiche settoriali.

Al PTR, di conseguenza, spetta il compito di concordare le strategie a base dei programmi settoriali riguardanti le componenti e gli usi principali dell'organizzazione costiera.

In Campania, l'alto pregio della "risorsa costa" è costituito da valori ambientali e paesistici evidenti che possiedono da un lato, alto significato culturale, dall'altro grandi potenzialità economiche (legate per es. al turismo) importanti per l'identità e il benessere della popolazione campana.

Ma va considerato che tale risorsa è ormai scarsa e non rinnovabile, essendo stata il teatro principale del cambiamento ambientale e paesistico.

Un'urbanizzazione molto intensa fatta di grandi infrastrutture e di seconde case spesso abusive, con tutto quanto ciò significa in termini di scarichi inquinanti, prelievi idrici e barriere ecologiche e visive, ha fatto della fascia costiera campana un territorio ad alta criticità ambientale necessariamente da recuperare.

Nella sua possibile riqualificazione, ruolo determinante giocano quegli elementi e quei valori ancora non frantumati e riconoscibili, quali le poche aree libere residue, non edificate o dismesse, il patrimonio naturale, archeologico, artistico, culturale, sopra citati, e il loro corretto uso.

Ciò premesso, gli aspetti prevalenti da considerare sono:

- aspetti specificamente ambientali, da quelli geo - morfologici a quelli ecosistemici di terra e di mare, alla qualità delle acque;
- aspetti insediativi considerati nella loro evoluzione;
- aspetti paesistici con particolare attenzione non solo alle aree paesisticamente pregiate ma anche alle residue aree libere costiere;
- aspetti legati all'uso turistico e ricreativo del demanio marittimo, porti e spiagge.

Coerenza con politiche comunitarie e nazionali

Nella UE l'assunzione dello "sviluppo sostenibile" a principio politico e giuridico delle azioni comunitarie e l'utilizzazione estensiva del principio di sussidiarietà, fanno da sfondo alla strategia di "gestione integrata delle zone costiere" costruita dalla UE e fortemente influenzata dalla nota Agenda 21 che al capitolo 17 ne definisce obiettivi e strumenti.

In tutti i documenti più significativi (il più recente è una Comunicazione della Commissione "sulla gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa" - GIZC - del 27/9/2000) si sottolinea come il mancato raccordo ed, anzi, il conflitto tra le varie politiche di settore siano nocivi alla gestione sostenibile delle coste.

Si individua, dunque, come obiettivo prioritario la costruzione di un processo decisionale e politico "integrato" al fine di favorire la compatibilità e l'equilibrio degli usi.

In Italia si presentano particolari difficoltà per l'accoglimento di tali indirizzi; ciò è dovuto fondamentalmente alla grande frammentarietà delle competenze giuridico-amministrative ricadenti sulle aree costiere, e sulle attività ad esse pertinenti, e la gestione separata del Demanio Marittimo.

Con la L. 979/82, per il superamento dei conflitti, si punta sul "piano delle coste", inteso come un raccordo e un orientamento delle politiche settoriali per il raggiungimento di un equilibrato assetto delle coste e una tutela sistematica e preventiva dell'ambiente costiero e marino.

Il Piano, che dovrà essere approntato entro il 2002, conterrà le linee guida per la pianificazione di competenza regionale (come richiesti dalla "Bassanini"), individuerà gli interventi prioritari e pianificherà gli impegni finanziari di spesa.

Sulla materia, come in molti altri campi, vige l'incertezza normativa aperta dalle novità immesse dall'approvazione della legge Costituzionale 3 del 2001.

Azioni

Per ottenere un uso corretto del litorale, risorsa fondamentale del territorio campano, bisogna perseguire:

- il recupero delle condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero;
- l'armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio costiero limitandone gli impatti;
- il mantenimento dei processi ecologici naturali, della biodiversità, dei valori paesistici e culturali.

Fra le azioni più incisive occorre:

- Rafforzare il coordinamento per la gestione delle aree costiere, attivando anche consultazioni con O.N.G. e le collettività locali.
- Studiare la diversità marina, censendo le specie e gli habitat marini e costieri minacciati d'estinzione, identificando gli ecosistemi marini che possiedono elevati livelli di biodiversità, limitandone il loro uso, creando e gestendo zone protette, incoraggiando la ricerca scientifica e la diffusione dei risultati. La priorità va a foci, zone umide, zone di ripopolamento e deposizione uova.
- Attuare una maggiore tutela delle aree protette di interesse naturalistico e degli ultimi lembi di territorio non edificato della costa, di quelle aree cioè che, miracolosamente, risultano ancora libere da insediamenti, arrestando così il processo suicida di saturazione delle coste;
- Promuovere la tutela e la manutenzione delle aree rurali ed agricole costiere periurbane, al fine di preservarle dal degrado e dall'utilizzo come aree edificabili.
- Riconvertire le grandi aree industriali dismesse lungo la costa, e riutilizzare i tracciati ferroviari in via di dismissione e declassamento, come occasioni di riqualificazione paesistica e urbanistica e come aree strategiche per la ricostituzione di condizioni di vivibilità e sviluppo.
- Ridurre o eliminare le attività a rischio di inquinamento attraverso il miglioramento della gestione degli insediamenti umani soprattutto nei riguardi dell'acqua potabile, dei reflui e dei rifiuti solidi e scarichi industriali. Revisione e completamento della rete depurativa, consentendo ai non pochi impianti costruiti o previsti dal P.S. 3 di funzionare a pieno regime.
- Attuare un controllo attivo del grave dissesto idrogeologico cui sono soggetti ampi tratti della costa campana. Individuare le zone critiche per l'erosione con indicazione delle modalità di evoluzione del processo fisico, gli usi non compatibili e le priorità d'intervento.
- Monitorare i luoghi che, attualmente, restano dotati di forti attrattive turistiche o che potenzialmente hanno tale vocazione, in modo da finalizzare meglio gli incentivi, incoraggiando e premiando l'uso corretto del patrimonio ambientale costituito dalle nostre coste.

- Assistere lo sviluppo di politiche per il turismo costiero basate sulla qualità dell'offerta e sul miglioramento dell'esistente, piuttosto che sul proliferare di nuovi insediamenti.
- Promuovere un uso alternativo e destagionalizzato della costa.
- Incrementare le strutture e i servizi per la nautica di diporto mediante la riconversione e ristrutturazione dei porti di III classe già esistenti nella Regione Campania, tenendo presente la salvaguardia dell'ambiente naturale e paesaggistico, i tratti antropici tradizionali, che rappresenta una delle maggiori motivazioni che spingono al diporto nautico; studiare idonee reti di collegamenti via mare ed eventuali integrazioni della rete dei porti e degli approdi turistici.
- Integrare gli obiettivi di sostenibilità nei programmi settoriali concernenti agricoltura, turismo, pesca, attività portuali industriali.
- Migliorare la fluidità del traffico lungo la costa elevando nel frattempo l'accessibilità alle spiagge.
- Incentivare la riqualificazione dei waterfronts dei centri costieri.
- Rimuovere i detrattori paesaggistici ed ambientali anche attraverso attività di demolizione.
- Promuovere e sostenere nei Comuni la redazione dei piani d'utilizzo del demanio marittimo indicando determinando standards dimensionali e di uso.
- Definire e normare l'utilizzo di strutture temporanee, legate alle attività turistico ricreative stagionali

b.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio

Il progetto di Rete ecologica sottolinea come i valori naturali siano inscindibilmente intrecciati a quelli culturali (comprendendo in questi i valori storici e memoriali, antropologici, paesistici, estetici e simbolici, ecc.), valori che hanno costruito il paesaggio italiano.

Non è un caso che la gran parte dei parchi italiani siano classificati dall'UINC (Unione Mondiale della Natura) nella categoria V "paesaggi protetti" e che in Campania il Parco del Cilento -Vallo di Diano abbia ottenuto nel 1999 il riconoscimento di "paesaggio culturale" di rilevanza mondiale dall'UNESCO.

Ormai sono scientificamente dimostrati gli stretti rapporti tra la biodiversità, la diversità paesistica e le vicende storiche e culturali pregresse.

Il paesaggio, quindi, è lo strumento di interpretazione, comprensione e comunicazione di valori e, di conseguenza, di strategie ambientali.

La recente Convenzione Europea del paesaggio, ha segnato un importante passaggio culturale nell'evoluzione del concetto e definizione di paesaggio riconoscendo significato culturale anche ai paesaggi dell'ordinarietà quotidiana, quali quelli rurali, e considerando il paesaggio suscettibile di evoluzione e modifica nel tempo.

Obiettivo della valorizzazione del paesaggio, dunque, non deve essere quello di "congelarlo" ad uno dei suoi stadi di evoluzione, ma di accompagnare il cambiamento, riconoscendo la grande diversità e qualità dei nostri paesaggi, sforzandoci di preservare ed arricchire tale diversità.

Infatti, i Beni Culturali, vale a dire il patrimonio di storia, d'arte e di cultura, sono connessi con un intorno ambientale, che ne costituisce il paesaggio di pertinenza e che conserva, più o meno intatti, più o meno compromessi, i caratteri di quella storia che conferisce all'insieme valore indivisibile.

Salvare, pertanto, i beni culturali dal degrado ed impedire la loro perdita progressiva non può non essere l'oggetto prioritario di una precisa politica di salvaguardia e valorizzazione di sistemi territoriali in un'ottica di programmazione integrata.

Contemporaneamente va sottolineata la necessità di tradurre in pratica l'affermazione più volte e da più parti ripetuta che la valorizzazione dei beni culturali deve essere uno degli obiettivi principali della pianificazione del territorio, poiché essi, per le loro particolarità e peculiarità, costituiscono una vera e propria risorsa produttiva, che, con le dovute cautele, può essere utilizzata come volano per lo sviluppo socio-economico di un territorio.

C'è, quindi, l'esigenza di reimpostare e riorganizzare su basi economiche operative la politica dei beni culturali nel quadro dell'economia regionale, ricercando una strategia di valorizzazione e promozione, basata su una forte integrazione tra le attività del settore culturale con quelle dei settori connessi, turismo, artigianato e mobilità in particolare.

La Campania conserva una potenzialità del sistema di risorse naturali e antropiche di eccezionale rilievo.

Componenti tipologiche portanti di tale complesso sistema sono:

- a. la variegata fascia costiera (litorale Domizio, litorale Flegreo, Costiera Sorrentino-Amalfitana, Costiera Cilentana);
- b. gli alvei fluviali, che in molti casi attraversano territori di grande rilevanza dal punto di vista naturalistico e ambientale;
- c. I gruppi montuosi (Matese, Taburno, Partenio, Picentino e i Monti del Cilento)
- d. Le testimonianze di civiltà e di cultura che, nel corso dei secoli, la storia dell'antropizzazione ha stratificato.

Quest'ultima tipologia spazia dai grandi complessi archeologici (Pompei, Ercolano, Paestum, Elea-Velia) delle civiltà greco-romane all'assetto urbanistico delle grandi città e dei centri minori, fino all'architettura romanica e rinascimentale, al barocco, alle testimonianze della prima industrializzazione.

Queste componenti tipologiche possono generare una molteplicità di opportunità, soprattutto legate al turismo di qualità, qualora si promuova il sinergismo tra di esse e la loro reciproca accessibilità.

In altre parole, un adeguato sistema dei trasporti e l'articolazione trasversale delle opportunità di mobilità, può consentire l'integrazione, e quindi la fruibilità, tra le varie risorse naturali della Campania e quelle culturali.

Di eccezionale interesse è, inoltre, il patrimonio costituito dai centri storici delle grandi città e degli insediamenti minori della Campania.

Essi conservano peculiarità paesaggistiche, storiche e culturali, che costituiscono, nel loro insieme, un sistema relazionale di emergenze. Detto sistema acquista una grande potenzialità socio-economica, in riferimento alla quale vanno ridefinite le politiche di salvaguardia, valorizzazione e promozione delle risorse ambientali, storiche e culturali in un'ottica integrata e globale.

Molti degli insediamenti storici, soprattutto nelle aree interne della Regione, hanno perduto ogni attività produttiva, così che, al progressivo spopolamento, ha fatto seguito il degrado e la manomissione del patrimonio edilizio ed urbanistico che si era venuto a configurarsi nel corso dei secoli, a testimonianza dell'identità storico-culturale della Campania. Il recupero dei Centri Storici, va attuato, pertanto, attraverso interventi che riguardano non solo l'aspetto fisico, apparente, ma anche la riappropriazione dei luoghi all'identità storico-culturale dei suoi abitanti (*genius loci*) ed il conferimento di funzioni economiche, capaci di rendere detti Centri contesti vivi e dinamici, in cui, accanto alle risorse pubbliche vi sia il coinvolgimento di risorse private, anche attraverso forme di incentivazioni e agevolazioni capaci di attivare un interesse operativo alla valorizzazione in chiave socio-economica dei centri medesimi.

Il buon esito di un progetto di recupero e valorizzazione dei contesti insediativi storico-culturali è strettamente legato ad un programma di sviluppo economico dell'intero insediamento urbano, che vede il nucleo storico correlato con quanto lo circonda e aperto alle interconnessioni con la realtà che lo avvolge.

Distinguere i Centri Storici dal resto dell'insediamento urbano e, in particolare, dalle periferie, ai fini di una macrozonazione, secondo la quale distribuire fondi e investimenti, sono espedienti amministrativi di lettura del territorio riduttivi e incapaci di governare realtà complesse.

Appaiono, pertanto, poco utili ed efficaci, se non dannose, perimetrazioni a priori dei centri storici, pratica molto usata nel passato per la individuazione delle zone omogenee "A", di cui al D.L. n. 1444/1968.

Esse rischiano di diventare operazioni meramente topografiche, prive di indirizzo pertinente e consapevole, e non, come dovrebbe invece essere, frutto di un'azione culturale e storiografica, basata sulla ricerca storica delle origini e sull'evoluzione dell'insediamento.

Una siffatta politica di recupero e valorizzazione di centri storici, basata sulla creazione di un sistema integrato di tutela, valorizzazione e offerta di servizi a livello territoriale, con il coinvolgimento delle comunità locali, contribuisce a quel processo di identificazione con il territorio di appartenenza, alla base del progetto di Rete ecologica.

Coerenza con politiche comunitarie e nazionali

In tutti i maggiori documenti programmatici europei, dal VI Programma d'azione per l'ambiente CE, allo SSSE, alla già citata Convenzione europea per il Paesaggio, si punta, come obiettivo prioritario, sullo sviluppo e cura del patrimonio naturale, paesaggistico e culturale tramite una gestione attiva e prudente anche ai fini di un ulteriore sviluppo dell'identità regionale, nonché della preservazione della molteplicità naturale e culturale delle regioni e città europee nell'epoca della mondializzazione.

Ma in Italia tarda a decollare un concetto di tutela dei beni culturali e paesaggistici che abbia insita in sé la valorizzazione e quindi la gestione attiva ed integrata.

Nel P.O.R., la valorizzazione del paesaggio rimane una politica trasversale, mentre la valorizzazione dei Beni culturali è individuata come uno degli assi strategici di maggior rilievo affidandogli 774,452 Meuro.

Con la legge regionale "Norme ed incentivi in materia di valorizzazione dei centri storici della Campania – Modifica alla L.R. 19 febbraio 1996, n. 3", la Regione Campania ha inteso, promuovere un'efficace politica di recupero dei Centri Storici, individuando nella migliore utilizzazione delle risorse culturali, nella riqualificazione urbana, nel riuso del patrimonio edilizio-storico e nella riqualificazione delle risorse umane la capacità di dare alla Campania un nuovo ruolo economico e produttivo nell'ambito nazionale e internazionale.

Azioni

Occorre muoversi nella direzione del passaggio da una pianificazione paesistica specialistica ad un concetto di tutela attuato attraverso tutti i programmi e piani che incidono sul territorio e che devono comprendere al loro interno obiettivi legati al paesaggio. In questa direzione si rafforzano i rapporti tra politiche di tutela paesistica e di valorizzazione, richiamate dall'accordo Stato Regioni attuativo della Convenzione Europea del Paesaggio. Pianificazione paesistica e pianificazione territoriale di area vasta, sempre più, si integrano.

Tale integrazione è richiamata dal Decreto Legislativo 112/98 e dal Testo Unico dei Beni Culturali, quando si affida ai PTCP regionali la redazione di piani territoriali di coordinamento che assumono valore anche di Piani Paesistici.

E' dalla considerazione reticolare del territorio e dalla prospettiva della costruzione di un sistema ecologico di estesa conservazione della biodiversità discende per il livello dei PTCP l'esigenza di volgersi anche ad una re-interpretazione del paesaggio.

Si tratta cioè di andare oltre le letture statiche e pseudo-oggettive del paesaggio, per indirizzarsi a rappresentazioni capaci di collegare gli assetti fisico - spaziali con le percezioni collettive dei fruitori. Si tratta di andare oltre una concezione molecolare dei luoghi di interesse paesaggistico, storico e ambientale a favore di una reticolare di connettivo sia materiale (sentieri, corridoi), che immateriale di collegamento tra pubblico e luoghi. Bisognerà impostare un progetto di ampio respiro capace di costruire una matrice ecologico - ambientale per la rivitalizzazione dei paesaggi storici, dei territori e delle attività marginali (insediamenti montani e attività agricole tradizionali), aree dismesse o in via di dismissione.

Ma tale è anche uno degli obiettivi prioritari della gestione del territorio operata dagli Enti Parco. E' proprio nella loro natura istituzionale, il legare la conoscenza dei loro paesaggi a politiche attive di valorizzazione. Sarebbe dunque prevedibile ed auspicabile, nell'ambito del PTR, la promozione di un raccordo della "materia paesistica" tra diversi soggetti coinvolti, per risolvere gli attuali conflitti di competenza dovuti a diversi regimi di tutela.

All'interno dell'attività di co-pianificazione che il PTR e le presenti Linee Guida attiveranno, il tema della pianificazione Paesistica assume un carattere prioritario¹¹.

Si stabilisce dunque la necessità di:

- Identificare su tutto il territorio i diversi paesaggi, di analizzarli nei loro principali elementi, unitamente alle dinamiche e le pressioni che li modificano.
- Prevedere la valorizzazione dei paesaggi culturali nel quadro delle strategie integrate di sviluppo territoriale.
- Coordinare le misure di sviluppo con incidenza sul paesaggio.
- Recuperare i paesaggi degradati dalle varie attività umane, anche attraverso misure di ricoltivazione.
- Rimuovere i detrattori paesaggistici ed ambientali anche attraverso un'intensa attività di demolizione.
- Promuovere il consolidamento, l'estensione e la riqualificazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico - artistico, paesaggistico, archivistico e bibliografico delle aree depresse¹², nonché quello relativo alle attività di spettacolo e di animazione culturale, quale strumento di sviluppo qualificato ed equilibrato.
- Promuovere la più ampia conoscenza del patrimonio moltiplicando, qualificando e diversificando l'offerta di strutture e servizi per i consumi culturali
- Dotare le aree depresse di strutture e sistemi per la gestione degli interventi di restauro e valorizzazione del patrimonio.
- Decentrare strutture ad alta specializzazione (per il restauro) e creare le condizioni per la nascita di strutture e servizi privati.
- Sviluppare l'imprenditorialità legata alla valorizzazione del patrimonio e sostenere la crescita delle organizzazioni, anche del terzo settore e di economia sociale, nel settore culturale.
- Definire i criteri oggettivi di perimetrazione dei Centri Storici nell'ambito del P.R.G., al fine di evitare metodologie prive di qualsiasi fondamento scientifico.
- Indicare gli indirizzi per l'attività edilizia ed urbanistica all'interno dei Centri Storici, che deve essere basata sulla conservazione e valorizzazione dei caratteri spaziali, architettonici e tipologici esistenti, limitando le trasformazioni ad ambiti privi di valore storico-testimoniale, nonché al miglioramento della qualità urbana e delle condizioni abitative.

¹¹ Tale indirizzo è esplicitato nel paragrafo 6

¹² Su questo tema, occorre richiamare la necessità di una lettura attenta dei caratteri e delle risorse del patrimonio culturale, condotta attraverso strumenti specifici di rilevamento e interpretazione. E' il caso, ad esempio, dell'ipotesi di una campagna di indagine sui luoghi culturali regionali, fondata sulla redazione di *Carte-programma per la cultura*

Dal punto di vista operativo le carte individuano alcuni luoghi (esistenti o da creare) deputati:

- a) alla trasmissione del sapere
- b) alla produzione del sapere
- c) alla produzione dell'arte e degli artisti

Al momento sono state individuate cinque carte-programma:

1. Carta-programma per la localizzazione di nuove facoltà universitarie e di centri di ricerca.
2. Carta-programma per i monumenti e i loro ambiti e per i centri storici .
3. Carta-programma per lo spettacolo. Preciserà tutto ciò che per gli spazi all'aperto e per il costruito ha relazione con lo spettacolo per la valorizzazione dei teatri e delle sale, dei centri di produzione televisiva e multimediale.
4. Carta-programma dei musei.
5. Carta-programma delle biblioteche, emeroteche, iconoteche, ecc..

- Indicare gli indirizzi per la pianificazione territoriale, che deve tendere alla rivalutazione del ruolo dei Centri Storici nell'ambito dell'intero sistema insediativo regionale.
- Promuovere iniziative di project financing attraverso l'utilizzo dei P.I., ai sensi della L.R. n. 3/96, strumenti d'attuazione idonei sia al recupero che alla rivitalizzazione socio economica dei centri storici

b.5 Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

Le aree industriali dismesse, intese come porzioni di territorio o edifici che hanno perso la loro originaria destinazione d'uso e sono potenzialmente in grado di accogliere nuove funzioni, hanno assunto anche in Campania una notevole rilevanza, per dimensione e collocazione.

In termini generali e sintetici le aree dismesse della Campania derivano:

- da antiche o tradizionali culture produttive (setifici, cantieri navali ecc.);
- dalle fasi d'industrializzazione matura (Italsider di Bagnoli, Iri di Castellammare, agro alimentare e poi metalmeccanico di Torre Annunziata, officine ferroviarie, ecc.);
- relativi a grandi servizi o impianti urbani obsoleti (macelli, caserme, scali ferroviari, ospedali psichiatrici, ecc.);
- da insediamenti produttivi realizzati parzialmente ed ora in stato di abbandono e di degrado;
- da processi diffusi e pervasivi di rinnovo e riconversione economico-produttiva, estesi ad un ampio spettro di attività (artigianali, industriali, commerciali e trasportistiche) e localizzati anche in aperta campagna;
- dall'attività agricola, situati in contesti suburbani che rappresentano parti della campagna inglobati nell'espansione urbana.

I casi di dismissione produttiva in Campania sono presenti ai vari livelli della gerarchia urbana: capoluoghi provinciali, aree urbane di media dimensione, centri minori delle corone suburbane. In particolare, lungo l'arco costiero è in atto un processo di ristrutturazione e di ammodernamento dell'apparato industriale; si tratta di aree di vasta estensione, di notevole interesse strategico, sia ai fini della riconversione produttiva, sia del risarcimento ambientale. Spesso le aree industriali, specie quelle della prima fase dell'industrializzazione, si trovano ormai al centro degli abitati o in punti strategici dell'area metropolitana.

Dal punto di vista della dimensione delle imprese dismesse e dei settori di attività coinvolti, si tratta, da una parte, della disattivazione di impianti di dimensione grande e medio-grande dell'industria di base o di quei settori che hanno caratterizzato le prime tappe dello sviluppo industriale, d'altra parte, di imprese medio-piccole operanti nei comparti tipici dei distretti industriali e ubicate nei centri minori delle cinture suburbane, nella parte storica dei capoluoghi dei distretti o ancora nelle zone più periferiche in prossimità, ad esempio, di svincoli autostradali.

Ci si trova di fronte a problematiche di trasformazione potenziale abbastanza complesse. Si va da ipotesi di riutilizzo a fini urbani, terziari, commerciali a fini turistici, a ipotesi di riorganizzazione produttiva industriale e del terziario produttivo (condomini industriali, BIC, parchi a tema, ecc). In quest'ambito le principali problematiche attengono alla bonifica delle aree, ai relativi costi, relazionati alle finalità. Si pongono, infine, problemi complessi connessi alla proprietà dei suoli, ed al comportamento ed alle intenzioni dei soggetti coinvolti.

C'è, infine da notare, che su molte aree, specie costiere, operano vincoli di natura paesistica, che non hanno sempre efficacemente valutato la problematica della dismissione e recupero delle aree dismesse.

Il nuovo orientamento propone di riutilizzare le aree e gli immobili dismessi in modo integrato, inserendo la politica del riuso nell'ambito di un progetto complessivo volto alla tutela ambientale e paesaggistica, ma soprattutto all'accrescimento della competitività delle città e dei territori coinvolti. Ciò, per evitare che l'enorme potenziale delle aree industriali dismesse, venga consumato in singole operazioni di trasformazione prive di respiro strategico.

Il PTR dovrebbe in qualche modo dare indirizzi affinché le aree dismesse, in attesa di una nuova destinazione, non vengano trasformate o lasciate completamente impermeabilizzate e prive di coperture a verde. Analogamente potrebbe essere prevista la creazione di fasce di rispetto a verde massivo intorno alle aree industriali. Il PTR indicherà le aree che possono svolgere tale ruolo strategico nell'assetto del territorio regionale, e delinea indirizzi da sottoporre alle Province ed agli altri Enti coinvolti nei tavoli di co-pianificazione¹³.

Più in generale, l'obiettivo è di ricondurre l'insieme degli interventi di riuso delle aree e dei contenitori dismessi, previsti in una certa area, ad un progetto di trasformazione territoriale, concepito in modo unitario e coordinato tra i soggetti interessati, al fine di perseguire un modello di sviluppo sostenibile che faccia leva sui punti di forza dell'economia della Campania e rafforzi il rilancio della regione nella competizione globale.

Tale azione acquista maggiore rilevanza quando le aree abbandonate aprono vuoti pressoché contigui si moltiplicano gli effetti dell'abbandono. Il perdurare di tali condizioni genera disagio diffuso con un peggioramento della qualità residenziale del contesto, un impoverimento dei servizi e quindi un ulteriore declino demografico e occupazionale. Insomma, la dismissione si configura come una compromissione dell'ambiente che va dalle modifiche del sistema economico, alle alterazioni del tessuto sociale e all'insorgenza di devianze, alla perdita di valori culturali dell'area, alla riduzione di posti di lavoro e al rischio per i residenti laddove esiste un'alterazione dell'acqua, del suolo, dell'aria o delle reti trofiche.

Tali interventi, però, richiedono ingenti finanziamenti pubblici che possono essere ottenuti dal Programma Operativo Regionale della Campania 2000-2006, ed in particolare, con la Misura 1.8 "Programmi di risanamento delle aree contaminate", la quale mira ad attuare una serie di iniziative finalizzate al risanamento delle aree contaminate da talune attività industriali, e con la Misura 5.1 "Programmi di recupero e sviluppo urbano", che ha tra gli obiettivi specifici il miglioramento della qualità della vita negli spazi urbani e in quelli dismessi e prevede come intervento il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente urbano e del tessuto edilizio.

C. Governo del rischio ambientale

Il controllo dei rischi, sulla base della semplice funzionalità che esprime il rischio funzione della pericolosità (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della vulnerabilità (ovvero della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del valore esposto (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico) deve combinare politiche di prevenzione (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle di mitigazione (volte a ridurre la vulnerabilità e il valore esposto). La pianificazione territoriale deve, cioè, combinare azioni preventive e protettive, rifiutando la contrapposizione preconcetta tra logica della prevenzione e quella della protezione, tra le strategie di lungo periodo e quelle di pronto intervento. Pur con l'ovvia preferenza per la prevenzione, a fronte degli insuccessi delle politiche di emergenza e di protezione occasionale e tardiva, le misure di protezione non sono necessariamente alternative agli interventi preventivi di lungo periodo. Se attuate con prontezza e rapidità (il che è possibile solo se ampiamente pianificate e

¹³ A tal fine occorrerà:

procedere alla creazione di mappe e database necessari per un'attenta pianificazione territoriale, esaminando ed inquadrando i processi di dismissione;
considerare le caratteristiche ambientali, ecologiche, sociali, economiche, storiche, estetiche, insediative non solo dell'area in dismissione, ma anche del suo intorno;
esaminare le forme di recupero già attuate o proposte e valutarne la compatibilità ambientale;
analizzare la risposta locale ed il consenso sui progetti di recupero;
implementare verifiche di marketing territoriale per promuovere lo sviluppo urbano.

codificate, e quindi né tardive né occasionali) possono prevedere e preparare gli interventi strutturali, in una logica coordinata di piano territoriale regionale. Di seguito si analizzano le tipologie di rischio ambientale ritenute più rilevanti per il territorio della Regione Campania, secondo la tradizionale distinzione tra cause naturali di rischi e cause tecnologiche.

In particolare: per le sorgenti di rischio naturale, visto che una politica di prevenzione può difficilmente evitare le trasformazioni naturali si deve sviluppare una politica di mitigazione che faccia sì che tali trasformazioni non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici. Per le sorgenti di rischio tecnologico, una politica accorta di prevenzione può concretamente mirare ad evitare il verificarsi di eventi disastrosi, riducendo la probabilità di accadimento a valori inferiori al “livello di rischio accettabile”. La quantificazione del “rischio accettabile” è indispensabile per potere, con un approccio scientifico ed oggettivo, decidere in che misura urbanizzare o industrializzare zone del territorio per le quali vi sia probabilità di eventi dannosi indesiderati.

c. 1 Rischio vulcanico

Il rischio vulcanico deve tener conto della probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata (pericolosità) e della magnitudo delle conseguenze possibili, funzione della perdita presumibile in vite umane e del valore delle opere e delle attività realizzate dall'uomo che non resisteranno all'evento considerato (vulnerabilità e valore esposto). Le conseguenze sono dipendenti dall'azione umana e sono critiche nella definizione del livello di rischio, sia per l'alto valore che possono assumere sia perché solo su esse si può intervenire stante l'ineluttabilità delle trasformazioni naturali. Si intende cioè dire che zone ad elevatissima probabilità di accadimento (come molte zone asiatiche) sono a rischio nullo se pressoché disabitate mentre zone con media o bassa probabilità di accadimento sono a rischio elevato se l'insediamento umano è cresciuto a dismisura. Questo è proprio il caso delle zone a rischio vulcanico della Regione Campania, cioè l'area vesuviana, quella flegrea e quella dell'isola di Ischia, dove è netta la differenza tra pericolosità (intesa come probabilità di accadimento di un evento vulcanico disastroso) e rischio.

Valutare il rischio vulcanico significa soprattutto avere la possibilità di interpretare fenomeni per una predizione anche a breve termine che consenta l'evacuazione dell'area considerata a rischio. Molte eruzioni esplosive sono state ad es. precedute da una serie di terremoti, ma questi, per uno stesso vulcano, possono cominciare poche ore prima, pochi giorni prima, ma anche mesi prima rendendo difficile la decisione di un'evacuazione, soprattutto se di una popolazione così numerosa come quella dell'area vesuviana o flegrea. Tempi di evacuazione superiori ai tre-quattro giorni portano come conseguenza la necessità di una decisione precoce, e quindi, un'alta probabilità di falsi allarmi con tutte le ricadute economiche e sociali che da essi derivano.

Si può affermare che nessuna politica di prevenzione può evitare le trasformazioni naturali. Può, però, svilupparsi una politica di mitigazione che faccia sì che tali trasformazioni non determinino perdite umane e mantengano a livelli accettabili i danni economici.

- *Piano di emergenza.* Esiste un piano di emergenza che prevede azioni diverse sulla base della zonizzazione delle aree a rischio elaborata dal piano del Gruppo Nazionale di Vulcanologia. Tale piano dovrebbe entrare in atto quando si ha una “variazione di attività” del Vesuvio.
- *Pianificazione territoriale nelle zone a rischio.* L'argomento è complesso e delicato. In questa sede è opportuno porre in rilievo gli aspetti strategici relativi alla questione insediativa. In linea assolutamente generale, è evidente che bisogna scoraggiare ogni (ulteriore) urbanizzazione residenziale e industriale di tipo permanente, operando nel tempo (non meno di 30 anni) una progressiva trasformazione della destinazione delle aree a rischio in aree a vocazione

prevalentemente turistica. La difficoltà scientifica ad effettuare previsioni certe in termini temporali di eruzioni vesuviane di tipo "pliniano", unitamente alla dimensione gigantesca del rischio esposto, provoca inevitabilmente un atteggiamento da parte delle istituzioni pubbliche (e della popolazione) che resta limitato alla sola opera della Protezione Civile. Si otterrebbe così che tali aree verrebbero ad essere abitate da popolazione con bassa permanenza temporale, con una forte riduzione dei danni in caso di eruzione distruttiva.

Nell'area esposta direttamente al rischio diretto di colate laviche e flussi piroclastici sono compresi ben 18 comuni alla base del cono vulcanico per circa 250 kmq e 586.500 abitanti, e che l'area esposta al rischio indiretto (esposta cioè alla caduta di ceneri e pomici che potrebbero causare frane e colate di fango per successive piogge e condensazione di vapori) è enormemente più vasta, includendo il nolano e parti delle province di Avellino e Salerno.

All'interno delle Linee guida del PTR sembra doveroso esporre alcuni percorsi utili sui quali richiamare ulteriormente l'attenzione della regione e dell'intera comunità nazionale.

Per tracciare alcuni indirizzi relativi all'ipotesi del decremento della presenza di popolazione nell'area di rischio vulcanico, è possibile fare riferimento ai risultati della ricerca denominata "Progetto Rischio Vesuvio", finanziata nell'ambito del Programma Operativo Plurifondo 1994/1999 - Annualità 1999 (Sottoprogramma 5 – Misura 5.4 – Azione 5.4.2 – "Centri Pubblici di Ricerca") e condotta dall'azione congiunta di un gruppo di dipartimenti dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. La finalità di fondo di questo lavoro di ricerca è stata quella di individuare azioni, strategie e politiche di governo del territorio regionale mirate, nel medio periodo, alla *decompressione insediativa* delle aree ad alto rischio vulcanico. Il raggiungimento di questo risultato è collegato con una ristrutturazione profonda del territorio in questione, in termini di riqualificazione dell'esistente e di sostenibilità ambientale, in modo da creare i presupposti per gestire con maggiore efficacia l'emergenza, attraverso l'attivazione di pratiche di riqualificazione urbana, di valorizzazione delle risorse esistenti, di miglioramento delle dotazioni infrastrutturali, di risanamento del patrimonio ambientale.

E' necessario, per introdurre i principi metodologici su cui è stato sviluppato il lavoro di ricerca, chiarire alcuni punti nodali:

1. Decompressione insediativa significa delocalizzare una quota di popolazione dalle aree a rischio: la stima della soglia dimensionale di tale popolazione è un'operazione complessa che è possibile definire solo in relazione ad una concreta politica di piano (di tipo strategico, a partire dal livello di programmazione regionale) ed alla disponibilità di dati e informazioni di carattere territoriale e istituzionale. Pertanto la stima quantitativa della popolazione da indurre allo spostamento, è una variabile dipendente dall'elaborazione delle politiche e dei piani, nel loro contesto istituzionale. La ricerca, anche in base a relazioni intercorse con la Protezione Civile, ha affrontato la questione relativa all'elaborazione di una metodologia (ad esempio impostata sulla sperimentazione del trasferimento di quote di popolazione per moduli, dunque con alti gradi di flessibilità) in grado di condurre alla delocalizzazione degli abitanti in termini consensuali, attraverso incentivi mirati e non con una pianificazione di tipo dirigistico/impositivo, per costruire ipotesi capaci di prevedere una diffusa ed equilibrata dinamica di migrazioni spontanee dalle aree di rischio.
2. Nella fase conclusiva, sono stati tracciati alcuni possibili scenari alternativi, relativi alle possibili localizzazioni della popolazione (verso mete interne alla regione metropolitana). L'ipotesi consiste nella possibilità che le migrazioni siano mirate verso territori pronti ad accogliere la popolazione, non come una penalizzazione, ma come una risorsa per lo sviluppo, in modo da minimizzare le occasioni di conflitto che queste situazioni naturalmente inducono.

Infatti alla base della metodologia studiata, si è sostenuta l'idea che, attraverso politiche territoriali, all'interno dell'area metropolitana di Napoli, fosse possibile

incentivare flussi e spostamenti di quote di popolazione da aree di rischio verso aree sicure, in forma assolutamente consensuale. Dunque si ipotizza che meta di tali spostamenti siano territori sicuri seppure vicini o contigui all'area a rischio, in una prospettiva di *metropolitan community*, cioè di area metropolitana in cui possano determinarsi meccanismi di appartenenza ad un sistema urbano di ordine superiore, come entità sovraordinata e non in contrasto con le identità municipali¹⁴. E' possibile perseguire tale obiettivo puntando su una più elevata offerta di qualità della vita, attraverso un ambiente attraente, la qualità delle abitazioni, la disponibilità delle case in proprietà, la disponibilità delle *urban amenities*, il miglioramento dei trasporti pubblici, e della qualità dell'ambiente costruito, della sicurezza, del sistema eco-ambientale (tassi d'inquinamento), ecc.

Lo studio di tale ipotesi dev'essere sostenuto anche dalla valutazione della "familiarità" di interazione tra l'area vesuviana e le aree di reinsediamento, considerando i valori dell'interscambio tra ciascun comune in termini di frequenza e d'intensità con cui i residenti di un comune vesuviano si recano in un comune ricadente in una delle potenziali aree di reinsediamento e viceversa; la *familiarità* costituisce un "precedente" positivo affinché la delocalizzazione in quelle aree sia accolta più favorevolmente che altrove sia da parte dei residenti vesuviani sia da parte del comune di accoglienza.

La localizzazione delle aree produttive e la disposizione di luoghi del lavoro, è inoltre uno di termini problematici affrontati, in una lettura interpretativa dell'area metropolitana e dello spazio metropolitano, che in termini di *periurbano* vede la fabbrica perdere progressivamente il suo ruolo di "principale elemento ordinativo del territorio" a fronte di nuove morfologie fisiche e sociali del territorio, che si articolano intorno a forme insediative legate ad una "popolazione transeunte verso funzioni di consumo e di servizi ad alto livello" e non attratte dalla residenza o dal lavoro.

La ricerca è partita dallo studio della società insediata nell'area a rischio, e delle relative dinamiche demografiche anche inserite nella sequenza storica degli eventi eruttivi; in particolare è stato possibile dedurre che non soltanto i pesi demografici *a cavallo* delle crisi vulcaniche non sembrano aver risentito degli eventi verificatisi (un'osservazione che meglio andrà verificata per il '44), ma che la dinamica demografica post-eruttiva risulta sempre crescente, quasi ad attestare un'accettazione di convivenza col rischio vulcanico oppure una *volontà di oblio* o un'involontaria rimozione.

E' evidente la necessità di prendere atto del radicamento insediativo e dell'accettazione di convivenza col rischio (o rimozione della sua incombenza), come un consolidato status sociale e psicologico di massa, una condizione comportamentale di cui occorrerà – in fase di costruzione di politiche territoriali – tenere il massimo conto, giacché è prevedibile che indurrà una forte resistenza ad eventuali ipotesi migratorie permanenti, sì da frapporre gravi ostacoli popolari (e, forse, politici) a delocalizzazioni (insediative, produttive) che non siano fortemente convincenti, *concordate e sostenute da condizioni di indubitabili convenienze* economiche ed ambientali per i soggetti interessati.

Su questo principio si dovranno fondare indirizzi di strategie delocalizzative, fondate sul consenso, che coniughino interventi e risorse pubbliche e private, e, soprattutto, che siano giustificate da ragioni di carattere quantitativo e qualitativo, argomentabili in base alle concrete condizioni del contesto. Sotto questo profilo, ad esempio, è possibile prevedere le difficoltà che politiche territoriali, finalizzate al recupero ed alla riqualificazione ambientale, che ipotizzino la rimozione degli insediati e la demolizione di case e manufatti esistenti, possano trovare difficoltà attuative in termini consensuali.

In definitiva, questi indirizzi possono essere inquadrati all'interno di due principi generali:

¹⁴ G. Martinotti, «Introduzione», in G. Martinotti (a cura di), *La dimensione metropolitana*, Il Mulino, Bologna 1999 (pag. 54)

- la costruzione di un vasto consenso sulle linee di azione da condurre, che mirino a sensibilizzare la popolazione nei confronti del rischio rimosso nelle loro coscienze;
- l'impostazione di un programma di incentivazione al trasferimento graduale ed organizzato di popolazione da limitare all'interno del territorio regionale.

Per le caratteristiche del territorio regionale e per l'intensa urbanizzazione dell'area costiera, è sembrato possibile muoversi all'interno di tre ipotesi:

1. il ridisegno e la densificazione degli insediamenti dispersi e sottoutilizzati a bassa densità con l'integrazione dei poli di servizi carenti;
2. il ridisegno delle corone urbane consolidate o in via di consolidamento per combinare la riqualificazione delle aree degradate con il potenziamento del sistema urbano-territoriale;
3. una riqualificazione dei centri storici in grado di combinare la lotta al degrado con la piena occupazione del patrimonio abitativo sottoutilizzato.

La prima dimensione di una vera e propria "strategia del trasferimento" sembra costituita in rapporto ai seguenti requisiti:

- Dosare i carichi demografici, ipotizzando capacità insediative a rotazione, procedendo per aree e per tipologie d'intervento.
- Individuare le priorità all'interno del trasferimento in rapporto alle caratteristiche sociali, in funzione delle condizioni dell'area di provenienza (grado di rischio, tensione abitativa) e della popolazione (condizione familiare, fasce d'età, domanda di occupazione).
- Definire progetti modulari d'impianto.
- Riqualificazione dell'area di provenienza, per aprire la strada all'incremento del turismo culturale e ad una migliore fruizione del Parco nazionale del Vesuvio.

E' evidente che, per avviare linee di azione significative, occorrerà realizzare uno studio di fattibilità, con una ponderata valutazione dei vantaggi e costi, non sottovalutando la risonanza che un'operazione di così vasto rilievo riscuoterebbe a livello internazionale.

c. 2 Rischio sismico

Anche il rischio sismico può essere quantificato ricorrendo alla valutazione dei tre parametri pericolosità, vulnerabilità e valore esposto, il cui prodotto fornisce il valore desiderato del rischio. Una valutazione complessiva della vulnerabilità di una certa area può essere ottenuta censendo tutte le infrastrutture e suddividendole in base alle proprie caratteristiche, operando poi la stima economica dei danni attesi in base sia alla vulnerabilità del costruito che all'uso del restante territorio (agricoltura, pastorizia, turismo o altro) oltre che alla stima della relativa perdita in vite umane. La valutazione numerica del rischio è, anche in questo caso, indispensabile per confrontare il rischio relativo all'evento in questione con quello considerato "accettabile" ed evitare quindi definizioni qualitative e con termini imprecisi e soggettivi.

Il controllo del rischio sismico va operato stabilendo una preventiva zonizzazione in base ai valori della pericolosità, della vulnerabilità e del valore esposto e, in conseguenza a ciò, operando una pianificazione che imponga divieti, restrizioni o regolamentazioni di tipo edilizio all'urbanizzazione del territorio. Occorre inoltre non trascurare il rischio sismico in nessun campo dell'analisi dei rischi. Ad esempio, nella valutazione degli incidenti rilevanti che possono verificarsi negli impianti industriali il rischio terremoto è spesso considerato zero mentre, considerando la vulnerabilità del territorio circostante ed il valore esposto dell'area ciò dovrebbe essere quantitativamente accertato mediante un'opportuna valutazione.

Sia nella normativa italiana che nell'Eurocode EC-88 la pericolosità sismica di un'area viene definita attraverso due passi successivi: la determinazione della massima intensità attesa al sito in 500 anni (normativa italiana) o 475 anni (normativa Europea) effettuata mediante un'analisi statistica della storia sismica e la determinazione della amplificazione o attenuazione sismica locale effettuata con procedure di microzonazione, che consentono il calcolo dell'amplificazione

superficiale dell'energia sismica. Queste informazioni sono rivolte non solo a definire i parametri per le nuove costruzioni, ma fundamentalmente a studiare le norme per la salvaguardia delle opere già costruite e dei centri storici. Indagini di questo tipo sono state effettuate per diverse città, ad esempio, anche se in modo parziale, nella città e nella provincia di Napoli. Un progetto analogo, che si concluderà nel 2002, è appena iniziato per la città di Benevento sotto l'egida del Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti.

La protezione è in effetti l'unica difesa contro i terremoti, dal momento che non possiamo prevedere questo fenomeno. Prevederlo, infatti, significa definire la probabilità del verificarsi di un evento di una data intensità in una determinata località. È vero che conosciamo bene quali sono le zone dove è più probabile che avvengano i terremoti. Su scale di tempi di centinaia o migliaia di anni, cioè molto brevi rispetto ai tempi geologici, gli sforzi tettonici su vaste aree, legati essenzialmente agli spostamenti tra zolle litosferiche contigue, sono costanti e quindi la velocità di «ricarica di energia» al confine delle due zolle è in media costante. Pertanto si può ragionevolmente ritenere che i terremoti in una determinata regione si ripetano più o meno con lo stesso ritmo. L'applicazione di metodi statistici al catalogo dei terremoti di una data regione permette di calcolare la periodicità dei terremoti di diversa magnitudo, il massimo terremoto atteso e la probabilità che questo avvenga in un determinato intervallo di tempo, in genere dell'ordine delle diverse decine o centinaia di anni. Calcoli di questo tipo presuppongono inoltre che la distribuzione dei terremoti nell'area attiva sia casuale, e quindi che essi possano avvenire con la stessa probabilità in un punto o in altro del confine tra le zolle. Questa è solo una grossolana approssimazione della realtà in quanto la zona di confine tra due zolle è frammentata in una serie di segmenti di faglia che si possono rompere individualmente o meno, ma il momento della rottura e l'energia che viene rilasciata dipendono da una serie di fattori, quali la dimensione del segmento di faglia che si frattura, le modalità di frattura (tutta l'energia viene liberata in decine di secondi oppure la frattura si arresta e riparte dopo diversi minuti o ore), la resistenza che offrono i diversi segmenti di roccia alla frattura. Quando un segmento di faglia emette con un terremoto l'energia che aveva accumulato, l'energia residua si accumula in altre zone ai margini della frattura e quindi la probabilità del verificarsi del prossimo evento non è uniforme per tutta la zona, attiva.

Come si è detto la vulnerabilità del nostro territorio è però molto alta a causa dell'alta densità di popolazione, dei centri storici molto estesi e dell'abusivismo edilizio. Inoltre il valore del patrimonio architettonico italiano è senza eguali nel mondo intero. Ciò implica che non si può pensare di potersi difendere dal rischio terremoti solo prevedendo l'inizio del sisma, il suo epicentro e l'intensità con cui esso avverrà. L'unica difesa possibile è aumentare la sicurezza migliorando la legislazione in tema di edilizia antisismica, operando il rinforzo di vecchie costruzioni e procedendo all'educazione della comunità sui comportamenti da tenere in caso di episodi sismici. Infatti, una percentuale non trascurabile delle vittime e dei danni conseguenti un terremoto sono dovuti all'ignoranza delle corrette procedure da seguire. Resta evidente che un piano di pianificazione urbanistica non può fare a meno di inserire al suo interno prescrizioni severe in termini di edilizia antisismica sia per le costruzioni ad uso civile sia per le infrastrutture pubbliche che per i siti industriali.

c. 3 Rischio idrogeologico

La prevenzione dei potenziali rischi connessi ai diversi fenomeni alterativi naturali, specialmente nelle aree altamente urbanizzate e diffusamente utilizzate per lo svolgimento delle attività antropiche, non può che partire dalla possibilità di una previsione dei fenomeni stessi, per poter poi contribuire concretamente ad una seria pianificazione del territorio. Le acque superficiali e sotterranee, in situazioni geologiche e morfologiche particolarmente vulnerabili, possono esercitare un'azione

distruttiva tale da dare luogo a differenti fenomeni che alterano gli equilibri naturali. Le alluvioni, le frane, le erosioni e gli sprofondamenti sono conseguenza sia di eventi pluviometrici, anche di modesta entità, che di azioni improprie dell'uomo. Per una corretta valutazione del rischio idrogeologico si deve tenere in conto la probabilità di accadimento dell'evento e, almeno per le frane, si deve prevedere la possibilità d'innescio del fenomeno. A causa dell'utilizzazione antropica delle parti pianeggianti prospicienti gli alvei, che sono naturalmente predisposte ad accogliere le acque di piena, anche per il rischio idrogeologico si parla di vulnerabilità e di valore esposto. La presenza infatti, di opere compiute dall'uomo, non sempre in grado di resistere all'evento, rende necessaria la valutazione della magnitudo delle possibili conseguenze sia in termini di perdita presumibile in vite umane, sia in termini di valore delle attività realizzate dall'uomo.

Per quanto riguarda la valutazione del rischio frane, le maggiori difficoltà sono determinate: dall'eterogeneità, spaziale e temporale, del contesto fisico in cui i fenomeni franosi hanno luogo e la conseguente diversificazione degli approcci per lo studio degli stessi; dall'articolazione dei tessuti urbani ed infrastrutturali esposti al rischio; dalla molteplicità di proposte metodologiche per la valutazione del rischio (alla quale concorrono numerosi fattori, spesso di difficile valutazione, soprattutto in tempi ristretti); dalla necessità di definire il rischio con lo stesso grado di approfondimento su tutto il territorio. Per lo studio dei fenomeni franosi, gli approcci e le finalità possono essere molteplici: essi possono riguardare la messa a punto di modelli di evoluzione dei versanti a scala geologica, la definizione, su basi fisico-matematiche, dei cinematismi che governano i processi di rottura, la valutazione del rischio a piccola e grande scala, l'individuazione di metodologie progettuali per gli interventi di stabilizzazione, ecc.

Per quanto riguarda il rischio idraulico, il problema principale è quello di individuare eventuali tratti di aste fluviali in crisi nell'ambito del reticolo idrografico, con riferimento alle massime portate al colmo di piena, per i diversi periodi di ritorno (20, 100, 500 anni) prescritti dalla normativa vigente. Definite le sezioni di calcolo, occorre poi determinare le caratteristiche idrauliche della corrente, allo scopo di verificare l'effettiva capacità delle sezioni a contenere il deflusso delle portate e di conseguenza l'eventualità di esondazioni.

Per potere esercitare un'azione di controllo occorre, analogamente al rischio vulcanico, realizzare una zonizzazione del territorio individuando le aree maggiormente a rischio di alluvioni e di fenomeni franosi. È necessario, quindi, produrre, mediante un'analisi di tipo geomorfologico-evolutivo e geologico-tecnico, una cartografia previsionale che suddivida il territorio in aree a diverso rischio fornendo precise indicazioni anche sulla pericolosità della zona. Occorre infatti ricordare che una corretta valutazione del rischio idrogeologico deve considerare sia la probabilità di occorrenza di un evento naturale di data intensità entro una data area e durante un intervallo di tempo prestabilito (*pericolosità*) che la *vulnerabilità* (susceptibilità dell'ambiente alle forze distruttive causate da un evento) e il *valore esposto* in una data area (che può essere espresso in termini monetari o di numero o quantità di unità esposte e fare riferimento alla popolazione, alle proprietà e alle attività economiche). In definitiva il rischio da associare ad un determinato evento calamitoso dipende dall'intensità e dalla probabilità di accadimento dell'evento, dal valore esposto degli elementi che interagiscono con l'evento e dalla loro vulnerabilità.

La valutazione del rischio comporta non poche difficoltà per la complessità e l'articolazione delle azioni da svolgere ai fini di un'adeguata quantificazione dei fattori che lo definiscono. Risulta, infatti, assai complicato giungere ad una parametrizzazione in termini probabilistici, della pericolosità e della vulnerabilità e, in termini monetari, del valore esposto.

Si può ricorrere a delle sintesi parziali delle informazioni valutando anziché il rischio totale R il cosiddetto rischio specifico R_s , definito come il grado di perdita atteso quale conseguenza di un particolare fenomeno naturale.

Si possono anche individuare diverse classi di rischio, così come suggerito dalla normativa:

- **rischio modesto (R1)**, con soli danni economici e sociali marginali;
- **rischio medio (R2)**, con possibili danni minori agli edifici e alle infrastrutture senza perdita di funzionalità e senza pericoli per l'incolumità delle persone;
- **rischio elevato (R3)**, con possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi e l'interruzione delle attività socio - economiche, danni al patrimonio culturale;
- **rischio molto elevato (R4)**, con possibili perdite di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici e alle infrastrutture, danni al patrimonio culturale, la distruzione delle attività socio – economiche

Si dovrebbe comunque fare un tentativo di quantificazione oggettiva anche per il rischio idrogeologico, come per gli altri rischi citati.

La valutazione del rischio, come già detto, consiste nell'analisi dei rapporti che intercorrono tra i vari fattori di vulnerabilità del territorio e le diverse forme di pericolosità possibili. La mitigazione del rischio può essere attuata, a seconda dei casi, intervenendo nei confronti della pericolosità, della vulnerabilità o del valore degli elementi a rischio. Sia la valutazione che la mitigazione del rischio richiedono quindi l'acquisizione di informazioni territoriali sui caratteri geologico-ambientali e su quelli socio economici dell'area in esame. In altre parole, è fondamentale una fase di analisi estesa e puntuale che riesca a costruire un quadro quanto più possibile completo delle aree oggetto di studio, per ciò che riguarda sia gli aspetti naturali che gli aspetti antropici. Ovviamente si deve trattare di un'analisi mirata e quindi capace di focalizzare quei fattori che meglio di altri concorrono alla valutazione dei livelli di rischio e alla sua eventuale mitigazione.

Va infine notato che per una corretta pianificazione territoriale è molto utile inoltre tenere in conto anche il valore della sola pericolosità. Infatti aree classificate a basso rischio perché prive di insediamenti umani, ma ad elevata pericolosità per la forte probabilità di innesco di eventi alluvionali o franosi potrebbero divenire, una volta urbanizzate, ad alto rischio. Ciò suggerisce che la zonizzazione del territorio campano andrebbe realizzata per classi di rischio ma anche per classi di pericolosità. Questo renderebbe il piano sufficientemente dinamico, cioè in grado non solo di definire la situazione attuale ma di aggiornarsi nel tempo.

c. 4 Rischio di incidenti rilevanti nell'industria

Il rischio di incidenti rilevanti negli stabilimenti industriali è relativo a tutte le potenziali cause di incidenti (rilascio di sostanze tossiche, incendio ed esplosione) connesse con la presenza (intesa come utilizzo o come stoccaggio) nello stabilimento stesso di consistenti quantità di sostanze pericolose. Una corretta valutazione del rischio, sulla base anche di quanto indicato nel D.Lgvo 334/99 e nel DM del 9-08-2000, deve includere l'identificazione dello scenario di incidente e l'analisi delle conseguenze dello stesso. La prima descrive come un incidente può verificarsi, includendo una stima della probabilità di accadimento; la seconda quantifica le conseguenze per le persone, per l'ambiente e per i beni materiali. Ciò richiede l'implementazione e l'utilizzo di un adeguato approccio di lavoro, che in successione sviluppi: la descrizione, sufficientemente dettagliata, dell'impianto; l'identificazione dei possibili scenari di rischio; la descrizione delle modalità di rilascio e la caratterizzazione dello stesso (in termini di portata, ammontare complessivo, stato fisico, densità, composizione e durata dello stesso) per ogni possibile sorgente di rilascio; la valutazione delle modalità di dispersione delle sostanze pericolose dalle sorgenti di rilascio identificate in ogni scenario di rischio di incidente rilevante; la quantificazione della probabilità di incidente, sulla base di informazioni tecniche e storico-statistiche nonché di metodologie di valutazione

dell'affidabilità dei componenti di una determinata apparecchiatura di processo; la determinazione dell'entità di rischio (che consente di valutare l'accettabilità o meno del rischio di incidente), come prodotto della probabilità di incidente per l'entità dei danni da esso prodotti. Sulla base di un'analisi così impostata, si può definire un adeguato programma di sicurezza che preveda tutte le azioni possibili per identificare i problemi prima che gli stessi avvengano, valutando e comprendendo appieno tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rilascio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora una di esse dovesse verificarsi. Le azioni possibili sono diverse, ad esempio: a) sviluppo di soluzioni ingegneristiche (modifiche impiantistiche, cambio di condizioni di processo, richiesta di componentistica di maggiore affidabilità, ecc.) per eliminare la sorgente del rilascio potenziale; b) riduzione degli ammontari di sostanze pericolose stoccate o utilizzate nell'impianto al fine di ridurre la quantità rilasciabile; c) aggiunta di sistemi di monitoraggio, opportunamente distribuiti per area, per poter rilevare perdite incipienti; d) inserimento di valvole di intercettazione e altri sistemi di controllo per eliminare livelli pericolosi di perdite o spargimenti; e) sviluppo di un piano di azione di emergenza assieme alle comunità circostanti.

L'analisi dei rischi di ciascuna delle potenziali sorgenti (cioè degli impianti a rischio) potrebbe non essere sufficiente per una valutazione corretta del rischio di incidenti rilevanti in una determinata area, può essere, infatti, necessaria, soprattutto per le aree ad elevata concentrazione di stabilimenti, un'analisi di rischio d'area, che tenga conto sia dei potenziali incidenti rilevanti che si possono sviluppare nei diversi stabilimenti di un certo territorio sia di quelli potenzialmente indotti dai trasporti. Questi si configurano infatti come una fonte di rischio aggiuntiva per la movimentazione di materie prime, prodotti o residui pericolosi associati alle intense attività industriali presenti in quella determinata area.

Un aspetto non ancora preso in considerazione, ma fondamentale in termini di pianificazione è quello dell'effetto domino. L'effetto domino o a catena, è stato esplicitamente introdotto nella normativa sui rischi industriali dall'art. 12 del DLgsvo 334/99 e consiste nella possibile sequenza di eventi incidentali, anche di natura diversa, che originati in un componente di un impianto si estendono ai componenti vicini, a causa principalmente di elevati valori di radiazione termica o di sovrappressione o di proiezione di frammenti. Tale effetto può interessare sia le apparecchiature di un singolo impianto di processo sia quelle di impianti e/o depositi limitrofi.

Gli scenari incidentali prospettati dalle analisi dei rischi dei singoli siti industriali a rischio possono prevedere una serie di azioni strategiche per il controllo del rischio di incidenti rilevanti, che possono utilmente essere distinte in politiche di prevenzione (volte a ridurre la frequenza possibile di incidenti) e politiche di mitigazione (volte a ridurre la magnitudo delle possibili conseguenze). Sono azioni o a cura del gestore all'interno del sito industriale a rischio o di competenza dell'azione di pianificazione territoriale per le zone circostanti il sito.

- Verifica del controllo degli adempimenti normativi, estesa a tutto il territorio regionale, così da avere un quadro affidabile della mappa del rischio industriale attuale in Campania. Questa politica di controllo porterebbe anche a raccogliere in modo puntuale tutte le informazioni sulle possibili aree di danno dei vari stabilimenti, in corrispondenza dei diversi eventi incidentali possibili;
- Piena e rapida applicazione dei criteri di pianificazione urbanistica industriale contenuti nel DM 06/06/2001 per i nuovi stabilimenti e per le modifiche a quelli esistenti. Questa rapida e piena attuazione potrà ottenersi attraverso la creazione di un tavolo di lavoro Regione-Province-Comuni che porti alla identificazione dell'Elaborato Tecnico "Rischio Incidenti Rilevanti" e consenta una gestione dinamica della pianificazione territoriale;
- Realizzazione di un piano a lungo termine per intervenire sulle situazioni esistenti che appaiono maggiormente a rischio, attraverso azioni che possono andare dalla de-localizzazione alla realizzazione di opere di mitigazione (quali,

ad es. barriere fisiche, sistemi di contenimento), di concerto con il gestore e gli enti locali;

- Incentivi alla certificazione di qualità ambientale, o alle realizzazione di altri studi non obbligatori per tutte le aziende a rischio, quali l'analisi dei rischi dello stabilimento, così da accrescere la coscienza e la conoscenza dei problemi di sicurezza ambientale. Non è rara la situazione in cui piccoli investimenti, anche a livello di formazione del personale, possono produrre risultati rilevanti in materia di prevenzione di incidenti rilevanti.

c. 5 Rischio rifiuti

Si possono schematicamente suggerire degli indirizzi strategici per il controllo del rischio rifiuti, distinguendoli in politiche di prevenzione e di mitigazione, assumendo comunque prioritaria a qualsiasi di esse la realizzazione, in numero e tipologia adeguata, degli impianti di trattamento e smaltimento.

Politiche di prevenzione:

- incentivi alla raccolta differenziata. La crescita fino a valori considerevoli (ad esempio il 35% richiesto dalle normative specifiche) può ridurre la pericolosità del rischio dei rifiuti urbani in quanto porterà ad una concreta riduzione dell'ammontare di rifiuto indifferenziato da raccogliere, trasportare, trattare, smaltire. Tale politica andrà diffusamente avviata e sostenuta in ciascuno dei singoli comuni della Regione Campania, curando da subito la realizzazione di accordi di programmi con gli utilizzatori dei materiali raccolti in questa maniera. Si intende cioè dire che sarebbe folle economicamente, assurdo ambientalmente e pedagogicamente tragico operare una buona raccolta differenziata e mandare poi il materiale a discarica per mancanza di aziende interessate al materiale raccolto. E' poi assolutamente fondamentale che non si punti soltanto alle raccolte differenziate che coinvolgono grandi ammontari di rifiuto e, soprattutto, richiedono appalti particolarmente ricchi (come quelle della plastica e della carta). Le raccolte differenziate dei RUP, in particolare quelle di pile e batterie esaurite e di farmaci scaduti, pur coinvolgenti limitati ammontari e richiedendo cifre molto più contenute, sono fondamentali per l'ambiente, consentendo di ridurre drasticamente la pericolosità, e quindi il rischio ambientale, delle discariche.
- certificazione ISO UNI EN ISO14001 per impianti e discariche autorizzate. Si propone che ciascuno degli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti non si limiti a rispettare le norme dell'ambiente (emissioni in atmosfera, scarichi idrici, ecc.) ma sviluppi un sistema di gestione ambientale che persegua l'obiettivo del miglioramento continuo, secondo i dettami internazionalmente riconosciuti della certificazione di qualità ambientale ISO 14001. Una tale scelta porterà necessariamente alla ottimizzazione dei criteri di gestione degli impianti, concentrando tutte le scelte gestionali ed impiantistiche sull'obiettivo principale della minimizzazione degli impatti ambientali. Il risultato forse più importante di una tale scelta sarà l'acquisizione della fiducia dei cittadini, la cui diffidenza riguardo alla propagandata efficienza dei nuovi impianti di trattamento è comprensibilmente originata da decenni di cattive gestioni.
- intensificazione della lotta all'ecomafia. Il proliferare indegno di discariche abusive su tutto il territorio campano rappresenta uno dei pericoli più gravi per l'ambiente della nostra regione. Tale situazione può cambiare solo attraverso politiche continue e concrete di sostegno alla lotta all'ecomafia, con segni tangibili del progressivo ripristino della legalità. La creazione di osservatori permanenti sull'ecomafia, il potenziamento delle forze di polizia destinate a questa lotta, il sostegno non occasionale alle crociate che pochi magistrati conducono spesso isolatamente può rappresentare un passo importante.
- azioni di bonifica e di ripristino ambientale di siti inquinati. L'individuazione di siti fortemente inquinati da pratiche scorrette o illegali di smaltimento rifiuti,

come le discariche abusive di cui sopra, deve poi trovare un seguito concreto nel ripristino ambientale di tali luoghi. In altri termini bisogna evitare che tali siti, spesso a ragione chiamati bombe ecologiche, “esplodano” danneggiando in maniera ancora più drammatica ecosistemi contigui (basti pensare al rischio di inquinamento di falde acquifere sotterranee o alla lisciviazione di metalli pesanti o altri veleni nel suolo).

Politiche di mitigazione:

- piattaforme fisse o mobili per emergenze rifiuti. E' fondamentale che esista la possibilità di intervenire lì dove si determinano alte concentrazioni di sostanze fortemente pericolose (per cattivo funzionamento di impianti, per incidenti non prevedibili, per attività illegali) con mezzi di mitigazione rapidi ed efficaci. La disponibilità, ad es., di un forno mobile (cioè carrabile su camion) per la termodistruzione di sostanze pericolose potrebbe consentire di andare a termotrattare il materiale pericoloso (rifiuti sanitari o pericolosi in genere) individuato in siti fortemente inquinati. Anche la disponibilità di una piattaforma fissa di trattamento (inertizzazione e termodistruzione), come quella prevista per i rifiuti industriali, consentirebbe l'efficace e pronta esecuzione di interventi di mitigazione.
- protocolli prestabiliti per situazioni di emergenza. Considerata la situazione di tragica emergenza di questa primavera 2001, e in attesa che venga completato l'insieme degli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti urbani e speciali, si suggerisce che vengano comunque stabiliti protocolli d'intesa con altre Regioni italiane o con impianti fuori frontiera che consentano invii fuori dalla Campania, qualora la situazione dovesse diventare di nuovo (per motivi tecnici, socio-politici o altri) di gravissima emergenza.

c. 6 Rischio da attività estrattive

Considerato che la domanda, in uno scenario di medio-lungo termine, è prevista costante, cosicché il sistema economico regionale e le esportazioni tenderanno a mantenere sull'industria estrattiva una pressione non inferiore a quella registrata negli ultimi anni, è necessario prevedere immediati interventi correttivi, in grado di tutelare il territorio dai fenomeni di degrado già riscontrati in termini geologici, ambientali, paesaggistici, ma anche economici.

Poiché l'attività estrattiva grava pesantemente sul territorio, dando luogo, in alcuni casi, a situazioni di crisi dove si manifestano esternalità negative, si avverte la necessità di perseguire precise linee strategiche, come:

1. la chiusura degli impianti maggiormente a rischio;
2. la riduzione del fabbisogno di inerti per calcestruzzo, mediante il recupero di materiali derivanti da opere di abbattimento;
3. la conversione dell'industria tradizionale verso la produzione di materiali per la conservazione, ristrutturazione e messa in sicurezza, dopo che vengano definiti indirizzi urbanistici ed incentivi alla conservazione delle volumetrie esistenti, piuttosto che alla creazione di nuove;
4. la delocalizzazione degli stessi verso siti a bassa densità abitativa e valore paesaggistico, promuovendo una dislocazione stellare intorno ai principali bacini di utilizzazione, qualora ciò sia compatibile con la rete dei trasporti e con la disponibilità degli inerti.

La soluzione più interessante è senz'altro l'ultima, anche se deve essere considerata alla luce di valutazioni integrate degli effetti sociali (rumorosità, qualità dell'area e dell'acqua, impatti temporanei e permanenti sul paesaggio), ambientali (geomorfologia, idrologia superficiale e profonda, vegetazione, fauna terrestre ed ittica) ed economici (costi di trasporto, livelli occupazionali, reddito), nonché del tipo di materiali da estrarre. Le superfici non vincolate che permettono l'estrazione di argilla ed altri materiali utili per la fabbricazione di laterizi sono localizzate soprattutto nelle provincie di Avellino e Benevento. Per quanto riguarda la pietra

lavica, le dolomie, il tufo giallo ecc., il numero delle cave è relativamente ridotto, pertanto in caso di chiusura delle stesse si potrebbe incorrere nella mancata soddisfazione del fabbisogno regionale. Visto che la Campania dispone di un adeguato volume di materie prime estraibili per soddisfare i fabbisogni di inerti per l'industria del calcestruzzo, ma tali risorse non sono distribuite in modo uniforme, si dovrebbe tendere alla realizzazione di impianti di dimensioni maggiori per godere di alcune economie di scala di cui se ne avvantaggerebbe il comparto delle costruzioni. Anche per la produzione del cemento è da percorrere la soluzione di delocalizzare i cementifici in altre aree della Campania, in prossimità delle località di estrazione del materiale necessario: attesa l'assenza di superfici non vincolate nelle provincie di Napoli e Caserta (in particolare nel comprensorio di Maddaloni), la costruzione di un unico impianto di grandi dimensioni, ad esempio nell'Avellinese o ai confini con il Basso Lazio o con il Molise, potrebbe compensare i costi di trasporto, dovuti alla maggiore distanza dai principali mercati, nonché quelli di delocalizzazione degli impianti a tutt'oggi funzionanti.

Dal punto di vista territoriale, l'individuazione delle aree che potenzialmente possono essere interessate da nuove attività estrattive dipende essenzialmente dalla disponibilità dei materiali, ma anche dai vincoli paesistici, idrogeologici e, più in generale, di tutela ambientale. Alla luce di tali considerazioni risultano suscettibili di estrazione le aree indicate dal Preliminare di Piano delle Attività Estrattive Provinciali, redatto a cura del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Il criterio base per la destinazione d'uso di una cava recuperata è che gli interventi proposti siano inseriti all'interno del quadro programmatico di sviluppo con particolare riferimento ai più recenti indirizzi ed obiettivi degli strumenti di pianificazione regionale. In particolare, le diverse alternative devono essere calibrate rispetto agli obiettivi da raggiungere che possono essere così definiti:

- *Formulazione di indirizzi per il controllo e la gestione del settore estrattivo*
 - Selezione e applicazione combinata delle differenti tecniche bioingegneristiche innovative al fine di verificarne l'applicabilità sul campo.
 - Individuazione di misure organizzative e accorgimenti morfologici e vegetazionali in grado di favorire le future operazioni di chiusura delle cave e di conversione, con ottimizzazione delle operazioni di lavorazione, movimentazione, stoccaggio e per la riduzione dell'impatto acustico e di quelli dovuto alle polveri.
 - Predisposizione di accorgimenti morfologici, quali scarpate di raccordo, livellamento pendii, inizi di sbancamento per mettere a norma l'uso delle cave, ottimizzare le operazioni di lavorazione e movimentazione in fase di esercizio e facilitare le operazioni successive di conversione.
 - Organizzazione di misure per l'ottimizzazione dello stoccaggio dei materiali di scarto.
 - Accorgimenti per la riduzione dell'impatto acustico e per la riduzione del disagio ambientale dovuto alle polveri.

- *Recupero/ripristino paesaggistico-ambientale*

Rinaturalizzazione e/o restauro paesaggistico-ambientale dei siti utilizzati dall'attività estrattiva, con ripristino delle condizioni ambientali naturali preesistenti, sia favorendo la rinaturalizzazione spontanea che utilizzando apposite tecnologie di ingegneria naturalistica.

- *Riqualificazione/valorizzazione paesaggistico-ambientale*

Recupero e riqualificazione di aree di connessione tra gli ambiti d'intervento e rimodellamento dei versanti delle cave, nonché interventi di valorizzazione in chiave agricolo-ambientale.

- *Riqualificazione/valorizzazione dell'assetto territoriale e urbanistico*

Promozione di iniziative di integrazione e riconnessione territoriale e urbanistica.

- *Valorizzazione/potenziamento delle funzioni urbane e della rete dei servizi*

Valorizzazione delle aree interessate dall'attività estrattiva in chiave attrattiva di rifunionalizzazione sostenibile indirizzata alla dotazione di servizi e attrezzature per la città e il territorio.

▪ *Sviluppo/potenziamento infrastrutturale*

Promozione di iniziative che mettano a sistema la programmazione del settore del trasporto, con particolare riferimento al sistema dei parcheggi.

▪ *Sviluppo socioeconomico dell'area di riferimento*

Valorizzazione delle aree interessate dall'attività estrattiva con allocazione di funzioni di interesse imprenditoriale, (turistico e produttivo)

D. Assetto policentrico ed equilibrato

d. 1. Rafforzamento del policentrismo

La Campania presenta una particolare conformazione dell'armatura urbana in cui:

- il 78,6% dei centri ha meno di 10.000 abitanti;
- il 21,9 % ha una dimensione compresa tra i 1000 e i 2000 abitanti.
- la gran parte dei centri minori (meno di 10.000 ab.) è concentrata nella provincia di Benevento (il 96,1%), in quella di Avellino (il 95%), in quella di Salerno (l'85,4%), in quella di Caserta (il 76,9%).
- la provincia di Napoli ha al suo interno la gran parte dei centri di media dimensione: il 71,4% dei comuni con più di 50.000 abitanti, il 60,8 % di quelli tra i 30 e i 50.000 abitanti, il 72,2% di quelli tra i 20 e i 30.000 abitanti.

Inoltre, in Campania ben il 48,5% dei comuni e il 10,7% della popolazione ricade in aree a "disagio insediativo" in cui, cioè, spopolamento e impoverimento sono diventati caratteri strutturali e i comuni ad esse appartenenti sono penalizzati da una crescente rarefazione dei servizi al cittadino. Mancando i servizi territoriali, tali aree spesso sono messe in condizione di non competere, non riuscendo ad esprimere il loro potenziale, economico e sociale, di sviluppo; sono, sinteticamente, una risorsa non valorizzata.

Come si capisce immediatamente l'obiettivo di un rafforzamento del policentrismo è questione di grandissimo rilievo per 4 delle 5 province; in provincia di Napoli la prospettiva di sviluppo del policentrismo passa per azioni di decentramento di attività dal capoluogo, e di riorganizzazione urbana dell'area metropolitana, rivolta a costruire nuove identità e luoghi centrali all'interno degli aggregati insediativi della conurbazione.

Negli anni più recenti, il concetto di decentramento, tradizionalmente inteso come spostamento di funzioni dal centro alle periferie e relativo riequilibrio, si è venuto a modificare sensibilmente, intendendo, oggi, la creazione di un sistema di centri capaci di sviluppare competenze e funzioni complementari tali da poter costituire una nuova organizzazione urbana a rete.

L'ipotesi di assetto policentrico ed equilibrato del territorio, ripensato come valorizzazione e sviluppo delle diversità e delle progettualità locali, alla luce di un'alta capacità di coordinamento complessivo, deve rafforzare la tendenza che, da tempo, vede ribaltarsi il rapporto città-campagna, ossia tra aree urbane e rurali.

Sulla base di tali premesse, se è vero che sono concreti i rischi di una perdita d'identità di molti territori e di città, legata all'incapacità di valorizzare le risorse e le vocazioni locali, diventa indispensabile avviare meccanismi autopropulsivi capaci di valorizzare le specificità di ogni centro urbano all'interno dell'area regionale.

Si tratta in sostanza di rafforzare, dal punto di vista delle funzioni e dei ruoli urbani, l'insieme dei Sistemi Territoriali Locali individuati, esaltandone i caratteri omogenei per storia, geografia, struttura socio-economica e vocazioni. All'interno di tale logica bisogna individuare e consolidare la funzione di centralità, di quelle "città capofila", che svolgono ruolo di riferimento per i Sistemi Territoriali Locali nell'offerta di servizi in modo da accrescere la loro capacità di innescare processi

diffusi di miglioramento socio-economico, incrementando l'integrazione e l'organizzazione rurale, con prestazioni di tipo urbane¹⁵.

L'armatura urbana di molti dei nove ambienti insediativi individuati da queste Linee Guida appare poco consistente e sarà necessario, in alcuni casi, prendere in esame anche centri con minore dotazione di servizi.

Coerenza con politiche comunitarie e nazionali

Alla base delle strategie territoriali europee vi è il perseguimento di uno sviluppo equilibrato e policentrico e il rafforzamento della partnership tra città e aree rurali.

La validità di questo approccio e la rilevanza economica, sociale e territoriale dei sistemi policentrici è stata ampiamente riconosciuta anche dai più recenti ed importanti documenti europei sulla pianificazione territoriale. Nella prospettiva europea di sviluppo del territorio il policentrismo è contemplato come volano di una più diffusa realizzazione delle potenzialità economiche delle regioni, e di un modello urbanistico meno concentrato e più sostenibile. Ciò potrebbe concorrere ad alleviare le esistenti disparità sociali ed economiche, preparando il terreno ad un'Unione europea allargata maggiormente coesa

Lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo SSSE (che vuole essere un quadro di riferimento comune per l'azione, e una guida destinata alle autorità competenti per assisterle nella formulazione e nell'attuazione delle loro politiche) coglie e sottolinea infatti l'emergere di reti e di grappoli di città che sviluppano funzioni specializzate nel quadro di una armatura urbana equilibrata e a forte integrazione territoriale.

Il Comitato delle Regioni ha inteso approfondire questo tema e al proposito ha sviluppato il termine "Regione urbana funzionale" per descrivere i sistemi metropolitani e la loro area di influenza socio-economica. Con ciò si è inteso considerare anche i sistemi reticolari che si formano intorno ad un centro metropolitano. In tal senso, i documenti del Comitato delle regioni hanno quindi offerto ampio materiale sui principali aspetti dei sistemi policentrici.

Allo stesso tempo, un insieme di provvedimenti legislativi hanno, da un lato cercato di rimettere ordine alla maglia amministrativa a livello locale (Legge 142/90, Leggi "Bassanini" e rispettive deleghe, in particolare D.lgvo. n.1121/98) e, dall'altro, hanno configurato costituzioni negoziali programmatiche deputate ad aumentare il numero e la tipologia di soggetti decisionali presenti sul territorio (Contratti di programma, Patti territoriali, Contratti d'Area, Enti parco, etc).

Azioni

Per quanto detto, la diffusione della centralità significa sostanzialmente:

Ridefinizione dell'assetto urbano regionale: occorre sostenere l'emergere di nuove polarità che possano rendere il territorio policentrico e, quindi, più equilibrato: in particolare decongestionando i centri urbani di grandi dimensioni e rafforzando le vocazioni dei centri minori affinché possano assumere nuovi ruoli funzionali, dotandosi al contempo di strutture e servizi al fine di favorire una attrazione insediativi, seppur lenta, della popolazione. Tale scelta è, oltremodo, in sinergia con obiettivi territoriali strettamente attinenti alla sostenibilità, alla gestione del rischio, etc.

Coordinamento delle reti geo-amministrative e decisionali: sul versante politico-amministrativo dei processi di decentramento e di riequilibrio, l'approccio corretto al problema non deve trascurare l'affermazione concreta del concetto di sussidiarietà all'interno della pubblica amministrazione, centrale e locale, e,

¹⁵ Una base di partenza utile sembra possa essere costituita dal gruppo di comuni campani che posseggono un'adeguata dotazione di servizi alla produzione e alle famiglie. Una ricognizione in questa direzione è offerta dall'Atlante economico e commerciale della Somea, che, per quanto contiene dati ormai invecchiati (1986), costituisce un punto di riferimento utile.

contemporaneamente, il consolidamento di un'azione ispirata alla cooperazione con organismi anche non istituzionali che governano il territorio.

Di conseguenza lo sviluppo delle politiche più adeguate ai sistemi regionali e metropolitani policentrici comporta che la pianificazione territoriale, in queste aree, contempra caratteri di notevole complessità, da molteplici punti di vista:

- l'opportunità di valorizzare le specificità di ogni centro urbano all'interno dell'area regionale;
- la realizzazione di reti di comunicazione che consentano di interconnettere al meglio le diverse città al fine di collegare il sistema regionale alla dimensione globale;
- la composizione a livello regionale delle scelte di piano di ogni singola città ed area provinciale;
- il coordinamento dei diversi attori istituzionali, in primo luogo i governi provinciali, ma anche delle municipalità delle principali città.

Di conseguenza, le questioni rilevanti appaiono tre:

- Lo sviluppo di opzioni e di politiche in grado di valorizzare nell'insieme le realtà policentriche, accrescendo l'integrazione fra le specializzazioni delle singole città al fine di costruire masse critiche.
- Lo sviluppo di ciascuna vocazione strategica non può essere demandato semplicemente all'azione istituzionale e all'attività di pianificazione, ma deve derivare anche dalla capacità di ogni singola città di affermare sul "mercato" le proprie specializzazioni.
- Il governo dei sistemi policentrici richiede la definizione di adeguati ed efficaci raccordi fra i diversi livelli istituzionali (Regioni, Province, Autorità Metropolitane, Comuni) e fra i rispettivi strumenti di programmazione e pianificazione territoriale.

Azioni prioritarie sono:

- Analizzare il sistema e le componenti regionali ¹⁶
- identificare apposite traiettorie di sviluppo al fine di realizzare la messa in valore delle risorse locali dei centri minori;
- individuare gli interventi strutturali e programmatici a sostegno dell'emersione di nuovi poli (urbani o tematico-territoriali). rafforzandone la dotazione funzionale al fine di favorire un differenziale di opportunità insediative e funzionali a favore dei centri di medie dimensioni (es. servizi pubblici, commerciali, nodi di trasporto ecc.);
- rafforzare il collegamento tra poli esistenti a livello regionale;
- sviluppare opzioni e politiche in grado di realizzare ed accrescere l'integrazione fra le specializzazioni delle singole città affinché ogni area possa svolgere pienamente il proprio ruolo all'interno del sistema policentrico;
- migliorare e razionalizzare il raccordo fra i diversi livelli istituzionali di attori istituzionali, in primo luogo i governi provinciali, ma anche le municipalità delle principali città, ed i livelli di governo non istituzionali che pure insistono sul territorio regionale e fra i rispettivi strumenti di programmazione e pianificazione territoriale

¹⁶ Individuazione della struttura urbana regionale (attraverso i parametri delle dinamiche socio-demografiche ed insediative e della dotazione infrastrutturale e dei servizi);
Analisi delle principali trasformazioni e tendenze insediative e localizzative verificatesi negli ultimi anni, ed interpretazione del cambiamento che ha caratterizzato l'assetto regionale;
Individuazione dei poli urbani attualmente dominanti e dei centri potenzialmente eleggibili a nuovi poli del territorio;
Ricognizione della fitta rete geo-amministrativa costituita dalle soggettualità decisionali (istituzionali, politiche ed economiche) presenti sul territorio;
Verifica delle interrelazioni con le principali direttrici di sviluppo previste nella Programmazione socio-economica regionale, relative ai sistemi urbani.

d.2. Riqualificazione e “messa a norma” delle città

La condizione di “anormalità” delle città, ampiamente diffusa in Italia, assume dimensione di emergenza in Campania, soprattutto nell’area metropolitana napoletana.

Tale condizione non riguarda soltanto i nuclei storici, che seppure in misura molto contenuta, hanno avviato negli ultimi anni progetti di manutenzione in corrispondenza a processi di rinnovo residenziale o commerciale. Ma principalmente riguarda il vasto tessuto delle periferie urbane, delle vecchie strade di collegamento tra i comuni, intorno alle quali negli ultimi anni si sono addensati episodi urbani sconnessi e insignificanti determinanti vaste aree di “non luoghi” con inaccettabili livelli di invivibilità civile e sociale.

Nei centri minori delle zone interne collinari e montane questa condizione di anormalità si presenta con una sottodotazione degli impianti e servizi di base, appena mitigati da migliori condizioni ambientali.

Coerenza con politiche comunitarie nazionali

La maggior parte dei documenti programmatici europei¹⁷, aventi per oggetto l’ambiente urbano, hanno come presupposto il concetto che lo spazio urbano sia il punto di concentrazione delle criticità ambientali di maggior impatto per il benessere dell’uomo e dunque il luogo di maggior attenzione delle strategie di sviluppo sostenibile.

In questa direzione le direttive europee sollecitano anche azioni volte all’integrazione della periferia rurale nella pianificazione strategica delle grandi città, al fine di un utilizzo sostenibile del suolo e una migliore qualità di vita nelle periferie urbane.

L’asse “Città” del Por accoglie gli orientamenti europei nelle misure 5.1. “Programmi di recupero e sviluppo urbano” e 5.3. “Sostegno allo sviluppo di programmi integrati di cooperazione fra enti locali territoriali: per la prevenzione dall’esclusione sociale e il miglioramento della qualità della vita attraverso la promozione e la riqualificazione di servizi sociali, di servizi di cura alla persona, di servizi di assistenza e la crescita dell’imprenditoria sociale; per la promozione dello sviluppo locale”.

Azioni

Si tratta di dare forte impulso ad una vasta strategia diffusa e capillare che persegua un doppio obiettivo di riqualificazione ecologica e di recupero di condizione insediativa e sociale da un lato, e di promozione di una nuova qualità totale dello spazio e di infrastrutturazione minore. Tal strategia si basa su:

- Riduzione di scarichi, emissioni e prelievi sull’ambiente rilanciando la pianificazione ambientale locale (Piani di risanamento acustico ed atmosferico, Piani urbani traffico, Piani energetici, ecc.). E’ la strada tracciata dalle direttive europee (Agenda 21, Aalborg, Istanbul) e dal codice Enea per la qualità energetico-ambientale.
- Promozione diffusa ed incentivazione di Programmi integrati di riqualificazione urbana ed ambientale, dei Piani sociali con interventi coordinati materiali ed immateriali; promozione delle tecniche di formazione dei programmi complessi; incentivazione ai comuni per le attività di formazione e l’attuazione dei piani. Semplificazione delle procedure di formazione, attuazione e valutazione dei piani.
- Incentivazione di politiche e procedure per il completamento delle pratiche giacenti del condono edilizio; progettazione ed attuazione dei Piani di recupero degli insediamenti abusivi.

¹⁷ carta di aalborg, 1994; quadro di azione per uno sviluppo urbano sostenibile nella ue, 1998; ssse, 1999; rts: v° programma d’azione, 1999; vi° programma d’azione per l’ambiente della ue, 2001

- Inserimento all'interno dei PTCP e nei Piani Urbanistici Comunali obiettivi di sostenibilità ambientale.
- Promozione di sistemi di perequazione fondiaria (in questa direzione va anche la legge regionale approvata dalla Giunta regionale sulle "Norme per il governo del territorio") e di fiscalità immobiliare volti a consentire l'adeguata attrezzatura urbana e l'indifferenza dei proprietari rispetto alle scelte urbanistiche.
- Utilizzazione qualificata e sostenibile degli spazi rurali urbani non produttivi.
- Riqualificazione naturalistica e diffusione delle reti ecologiche in contesti urbani e periurbani.
- Promozione di pratiche ordinarie di manutenzione e gestione degli spazi urbani.
- Estensione ed incentivazione del marchio di ecogestione ed audit (EMAS) agli appalti pubblici e alle amministrazioni comunali.

d.3. Attrezzature e servizi regionali

Il PTR individuerà le attrezzature e i servizi di livello regionale e i criteri per la loro coerente ed efficace localizzazione sul territorio in rapporto al sistema delle centralità e a quello della mobilità, in una logica di rafforzamento del policentrismo. Vanno considerati attrezzature e servizi di livello regionale i nodi delle reti di mobilità di importanza regionale (aeroporti, porti, stazioni ferroviarie e interporti, caselli autostradali), le strutture ospedaliere di tipo superiore, le sedi dell'istruzione universitaria e i centri di ricerca superiori, le strutture direzionali, le strutture della protezione civile, i grandi centri commerciali, i centri espositivi, i parchi e le aree protette regionali, i centri agroalimentari, gli impianti tecnologici e di trasporto dell'energia.

Nella direzione di una pianificazione processuale e flessibile, il PTR non determina le specifiche localizzazioni, ma definisce i requisiti prestazionali, a partire da quello dell'accessibilità, che le nuove localizzazioni dovranno soddisfare, per favorire una mobilità ambientalmente sostenibile.

Si renderà comunque necessario che le attrezzature di interesse nazionale risultino direttamente accessibili dalla rete viaria e ferroviaria nazionale, e quelle regionali almeno dalle reti regionali.

Attrezzature universitarie e della ricerca.

Le Linee Guida valutano positivamente il processo di decentramento delle sedi universitarie a scala regionale accelerato negli anni '90 con la creazione della seconda università di Napoli nel territorio della Provincia di Caserta.

Il PTR conterrà indicazioni rivolte al completamento ed al potenziamento delle sedi universitarie anche in rapporto ai problemi della mobilità ed al recupero di manufatti storici.

Il PTR fornirà anche indicazioni per la realizzazione di un più articolato sistema dei centri di ricerca (università, CNR, Consorzi e centri di ricerca pubblici e privati), incrementando la loro connessione con il sistema produttivo regionale e meridionale. Tale azione si dovrà coordinare, in modo mirato, con le strategie delle nuove realtà distrettuali industriali.

La grande distribuzione commerciale

Il sistema distributivo italiano ha vissuto in quest'ultimo decennio un profondo processo di trasformazione e di ristrutturazione, che sta determinando mutamenti di carattere strutturale e competitivo nell'intero sistema economico nazionale. Gli anni novanta corrispondono ad un periodo di forte rinnovamento per il sistema distributivo anche del Mezzogiorno; contraddistinto, da un lato, dalla riduzione della consistenza numerica degli esercizi commerciali, e, dall'altro, dall'espansione, rapida quanto pervasiva, della grande distribuzione.

Anche in Campania si è assistito negli ultimi anni ad una rapida trasformazione del sistema distributivo, con la riduzione del numero dei punti vendita. In Campania, come in altre regioni dell'Italia meridionale, il peso della disoccupazione strutturale ha, però, in qualche modo ostacolato la chiusura di molti esercizi commerciali la cui

redditività, quantunque fortemente ridottasi in conseguenza della pressione concorrenziale esercitata dalla Grande Distribuzione e da *format* ancora più aggressivi come i discount, è tuttora in grado di mantenere dei nuclei familiari che non avrebbero altrimenti altra fonte di sostentamento.

Al di là dei fattori di ordine occupazionale, appena richiamati, la migliore performance del piccolo dettaglio tradizionale discende anche dal persistere a livello regionale di comportamenti di acquisto che, pur avendo subito un forte cambiamento nel corso degli ultimi anni, attribuiscono ancora grande valore ad elementi come la prossimità o il rapporto interpersonale cliente-negoziante¹⁸.

Nonostante la tendenza redistributiva in favore della grande distribuzione, molti comuni, anche di rilevanti dimensioni demografiche, presentano una scarsa incidenza della media e grande distribuzione e una rete distributiva ancora fortemente legata ad esercizi di tipo tradizionale¹⁹. Il fenomeno appena descritto costituisce uno degli aspetti più problematici dell'intero sistema distributivo campano e non tanto per quel che attiene lo sviluppo di una moderna rete commerciale, quanto per la possibilità che tali squilibri accrescano, anziché ridurli, i divari territoriali, vanificando così quegli obiettivi di riequilibrio territoriale.

Tra gli obiettivi della recente Legge sul Commercio vi è infatti proprio quello di pervenire ad una migliore articolazione territoriale del sistema distributivo, un'articolazione che risponda alla distribuzione geografica della domanda e consenta di migliorare qualità ed efficienza degli esercizi della rete commerciale.

In rapporto a tale situazione il PTR individuerà un orientamento per la pianificazione d'area vasta (i PTCP) per la localizzazione della grande distribuzione, anche in rapporto alle strategie della mobilità. Occorrerà, tuttavia, misurarsi con i tempi e gli aspetti più attuali, che coinvolgono il settore. Ci si riferisce in particolare sia al telecommercio, ma soprattutto alla necessità di integrare grande distribuzione e assetto urbano, anche sperimentando nuove soluzioni organizzative e di tipologia edilizia. Ciò assume anche particolare rilievo, per i territori marginali, attraverso la promozione di empori polifunzionali.

E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale

e.1 Attività industriali e artigianali.

Dall'analisi dei dati più recenti, lo scenario industriale mostra differenti peculiarità, relativamente alle unità locali ed al tipo di produzioni:

- la zona costiera compresa tra Pozzuoli e Castellammare di Stabia accoglie sia impianti di base, sia imprese di piccole dimensioni, impegnate prevalentemente nelle attività della cantieristica, carpenteria metallica, strumenti elettronici, confezioni alimentari, abbigliamento, calzature ecc., sia, infine, lavorazioni artigianali che appartengono anche all'economia del sommerso;
- alle falde settentrionali del Vesuvio s'inserisce il polo industriale di Pomigliano d'Arco che rappresenta un significativo centro di attrazione per il ramo aeronautico italiano;
- l'area circostante Caserta, dopo un periodo di profonda crisi, è interessata da una fase di ripresa, dovuta tra l'altro alla capacità di molte imprese elettroniche ed

¹⁸ Alla luce di queste considerazioni non può dunque stupire che, tanto nel 1999 quanto nel 2000, gli aumenti occupazionali registratisi nel settore del commercio al dettaglio non trovino riscontro in nessun'altra regione italiana, ivi comprese quelle meridionali. In particolare, nel 1999, anno in cui quasi tutte le circoscrizioni italiane hanno fatto registrare una lieve flessione dei livelli occupazionali, in Campania si è avuto un aumento degli addetti pari al 3,6%.

¹⁹ Tale fenomeno, peraltro, si ripropone anche a livello di Area commerciale, come giustamente rilevato dalla Regione Campania in occasione della recente pubblicazione dei dati relativi al Censimento regionale del commercio del 1998. La densità commerciale presenta infatti un forte range di variazione che va dai 60 mq x abitante dell'Area 2, corrispondente alla Zona vesuviana e all'Agro Nocerino-Sarnese, ai 160 mq x ab. dell'Area 13 comprendente i comuni del vallo di Diano.

elettrotecniche, alcune delle quali multinazionali, di realizzare nuove produzioni, avvalendosi del contributo di laboratori di ricerca;

- nella Piana del Sarno si concentrano in prevalenza aziende conserviere, particolarmente importanti per l'indotto che alimentano (ad esempio, costruzione di macchine industriali ed imballaggi);

- nella provincia di Avellino si è assistito ad un processo di crescita, soprattutto nella zona di Piano d' Ardine e di Solfora;

- nel Beneventano non si registrano notevoli progressi, a causa della presenza di forti diseconomie localizzative, della scarsa dinamicità degli imprenditori locali e della persistente crisi delle attività manifatturiere collegate al comparto delle costruzioni.

La distribuzione territoriale dei nuclei produttivi rivela, inoltre, l'esistenza di casi di formazione spontanea di poli di aggregazione in aree anche diverse rispetto ai luoghi tradizionalmente più forti della struttura insediativa regionale. Infatti, al di là di alcuni casi (come Solofra) ampiamente e storicamente radicati nello sviluppo industriale della Campania, emergono altri interessanti addensamenti produttivi lungo alcuni specifici assi "interni": dai territori prossimi alla direttrice verso Caserta e Roma, fino ai luoghi di dinamismo imprenditoriale del Salernitano e dell'Avellinese (Calitri).

I dati del Censimento intermedio dell'industria, pur con tutte le cautele sul loro utilizzo, mostrano la situazione di crisi delle attività produttivo.

	1996		diff. 96-91			
	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti		
Estrazione di minerali	186	1.280	270	1.231	84	- 49
Attività' manifatturiere	32.492	235.412	36.229	214.670	3.737	- 20.742
Produzione e distrib. Di energia elet., gas e acqua	353	12.673	343	11.675	- 10	- 998
Costruzioni	18.020	89.021	27.277	84.805	9.257	- 4.216
Commercio ingrosso e dett.; riparazione di auto, moto e beni personali	122.588	234.179	123.444	207.183	856	- 26.996
Alberghi e ristoranti	14.746	43.128	15.067	36.406	321	- 6.722
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7.396	84.809	11.487	83.820	4.091	- 989
Intermediazione monetaria e finanziaria	4.792	28.384	5.865	27.705	1.073	- 679
Attività' immobiliari, noleggioria, informatica, ricerca, profess. Ed imprendit.	23.894	65.147	47.673	90.568	23.779	25.421
Altri servizi pubblici, sociali e personali	14.708	26.661	15.319	26.443	611	- 218
Totale	239.175	820.694	282.974	784.506	43.799	- 36.188

In questo quadro di crisi, tuttavia, La Campania registra la presenza di un tessuto di piccola e media impresa con non trascurabili caratteri di tipo distrettuale e un patrimonio di aree industriali dismesse o in agglomerati ASI di consistenza ugualmente non trascurabile.

Contemporaneamente i comportamenti imprenditoriali registrati attraverso le iniziative legate ai bandi della legge 488, descrivono una certa dinamica potenziale degli investimenti produttive, e anche alcuni tentativi di costruire polarizzazioni produttive (es. Città del libro, polo impiantistico, ecc.). La scarsa disponibilità di aree destinabili disponibili in tempi certi per le localizzazioni produttive rischia di vanificare tali dinamiche.

Il ruolo delle attività produttive, all'interno delle linee guida del PTR, è evidente, non solo in relazione al peso e all'importanza strategica che rivestono, ma in rapporto alle loro specifiche caratteristiche distributive e territoriali.

Le strategie per gli insediamenti produttivi in Campania, devono, da un lato tenere presenti le eredità provenienti da processi di pianificazione in atto, e dall'altro considerare le novità di approccio ormai consolidate da qualche decina di anni.

Queste possono così sintetizzarsi:

- L'industria, per svilupparsi, ha sempre più bisogno di servizi. Si determina quindi un comparto dei servizi alla produzione (ricerca, marketing, formazione, assistenza all'iniziativa produttiva, servizi finanziari, forme di commercializzazione e ricerca di mercati, borse telematiche, ecc.), che assume notevole importanza strategica e che, dal punto di vista territoriale, presenta specificità localizzative. (aree direzionali, aree urbane, zone miste produzione servizi, ecc.)

L'industria manifatturiera presenta oggi diverse esigenze di tipo localizzativo, la cui articolazione non è in conflitto con le componenti "città", "territorio" e "ambiente". Se, come si è ricordato, l'industria e, in particolare, la PMI, hanno bisogno sempre più di servizi, le loro esigenze vanno dalle aree attrezzate, nelle quali la parte dei servizi può integrarsi con il sistema insediativo più generale, ai condomini industriali, agli incubatori di impresa, a zone specializzate per l'artigianato; si tratta di modelli insediativi che si presentano molto flessibili ed integrabili con i tessuti urbani.

- La qualità della formazione professionale, i tassi di scolarità, costituiscono fattori di localizzazione significativi.

- Fattori ambientali, sia dal punto di vista dei contesti territoriali ed urbanistici (rischio ambientale ed industriale) sia sociale (presenza o meno di conflittualità sociale ed istituzionale) sono un ulteriore fattore localizzativo. E' evidente che il miglioramento della dotazione infrastrutturale, del sistema insediativo, della vivibilità e sicurezza del territorio costituiscono un fattore di localizzazione di attività produttive. Si tratta di avviare un'impegnativa azione di risanamento territoriale, ambientale e sociale, necessariamente non di breve periodo. Tuttavia le opportunità offerte da finanziamenti ed incentivi non possono attendere; d'altra parte gli stessi investimenti produttivi, sono fattore non secondario della riqualificazione del territorio.

- Restano infine i tradizionali elementi come la dotazione di aree, la loro effettiva e rapida disponibilità, il loro grado di infrastrutturazione.

E' evidente, da quanto fin qui descritto, che il tradizionale approccio "infrastrutturale e di individuazione di aree", non è più soddisfacente e deve fare posto ad una più stretta correlazione tra politiche territoriali ed urbane e politiche per lo sviluppo produttivo.

Tale condizione è confermata dalla diversità della domanda di infrastrutturazione e dalle diverse condizioni territoriali dei 7 Distretti Industriali della regione.

Una diversa e più minuta attenzione va rivolta ai sette distretti industriali individuati dalla delibera della Giunta Regionale n.659 del 2 giugno 1997. Si tratta di situazioni abbastanza diverse tra di loro, che postulano strategie diverse.²⁰

A sostegno complessivo dello sviluppo delle realtà distrettuali, oltre alla infrastrutturazione delle aree e alla messa in sicurezza del territorio, si ritiene indispensabile, anche per superare l'inadeguatezza delle ASI, di proporre forme di gestione nuove come i Comitati di distretto.

Si pone con urgenza all'attenzione degli enti locali la necessità di una "politica efficace per le localizzazioni dell'industria manifatturiera", specie in un momento in

²⁰ Si assumeranno, in questo quadro, i risultati della ricerca finanziata dalla Regione Campania, su "Domanda di infrastrutture materiali ed immateriali dei Distretti Industriali della Campania".

cui l'indisponibilità di aree si scontra con la disponibilità di investimenti produttivi e di agevolazioni che li sostengono. E' urgente accelerare i programmi e le azioni che anche attraverso il ricorso a specifici accordi di programma siano in grado di rendere rapidamente utilizzabili le aree dei PIP Comunali e la stessa riutilizzazione di aree dismesse negli agglomerati ASI (utilizzando in tal senso i poteri di revoca delle aree già attribuiti al Consorzio ASI).

D'altra parte tale esigenza è ben presente, ad esempio, nel Preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Napoli (PTCP) dove si afferma la necessità di promuovere un programma di iniziative a sostegno delle attività produttive della Provincia, in relazione alla necessità di integrazione, revisione e completamento delle aree ASI, della riconversione delle attività dismesse e dell'incentivazione di nuove attività produttive nell'ambito delle risorse insediative esistenti.

Coerenza con politiche comunitarie e nazionali

Per l'industria, il commercio, i servizi e l'artigianato l'U.E. suggerisce di:

- Favorire lo sviluppo, l'aumento di competitività - anche non di prezzo - e di produttività, di iniziative imprenditoriali nei settori già presenti e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali, favorendo la promozione delle migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS e Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione, riducendo le quantità e la pericolosità dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e recupero dei prodotti.
- Attivare e sostenere iniziative di animazione permanente delle imprese e dei territori.
- Irrobustire e migliorare la dotazione di infrastrutture materiali ed immateriali e di servizi per la localizzazione e la logistica, strettamente funzionali a ridurre il livello delle diseconomie, anche minimizzando il consumo di territorio.

E' opportuno che l'insieme delle politiche proposte si incardinino sugli assi e le misure del POR Campania. Ad esse è dedicato un intero asse, il IV, con 23 misure destinate a costruire pre-requisiti necessari per la nascita e lo sviluppo dei sistemi locali. Ai fini delle linee guida del PTR si ricordano le seguenti misure:

- Funzionalizzazione, qualificazione e potenziamento della dotazione infrastrutturale dei sistemi di sviluppo. La misura si pone l'obiettivo di incrementare dotazioni e funzionalità delle infrastrutture per la localizzazione e la logistica delle imprese e delle infrastrutture di servizio e supporto per la forza lavoro. Ci si propone di rimuovere diseconomie delle imprese derivanti dalla carenza infrastrutturale delle aree per insediamenti produttivi con particolare riferimento agli agglomerati di sviluppo produttivo (quali possono essere considerati Distretti e ASI).

Sostegno allo sviluppo produttivo del tessuto imprenditoriale regionale. L'interesse della misura ai fini del PTR è basato sull'ipotesi, in essa contemplata, di mettere in campo un insieme di azioni a sostegno degli investimenti, materiali ed immateriali, dell'acquisizione di servizi, reali e finanziari, della creazione di impresa e dell'ecocompatibilità delle attività produttive.

Azioni

In termini generali si possono identificare alcune linee guida per il PTR:

- Analisi delle tendenze economiche in atto a livello nazionale ed europeo e delle strategie competitive di successo.
- Analisi del contesto regionale²¹

²¹ - Individuazione dei principali settori produttivi regionali;
- analisi della distribuzione spaziale delle attività produttive;
- Individuazione degli ambiti a dominante produttiva e della configurazione dell'organizzazione territoriale dei diversi settori, attraverso:

- Promuovere e valorizzare sotto il profilo economico il tessuto di relazioni internazionali sostenendo la partecipazione a programmi di cooperazione e di partenariato transnazionali e interregionali.
- Rivedere le aree ASI.
- Prevedere un accordo di programma con Province Regione, Comuni coinvolti, per gestire con efficacia nuovi PIP, capaci di svolgere un ruolo industriale territoriale. Il PTR orienta i PTCP e i PRG a privilegiare nella individuazione di nuove aree industriali quelle limitrofe alle esistenti, anche con l'obiettivo di determinarne una qualificazione, sopperendo ad eventuali carenze di infrastrutture, servizi ed impianti. I PTCP inoltre dovranno individuare quelle aree idonee ad essere ampliate e ad assumere rilievo sovracomunale, utilizzando in questa direzione le possibilità offerte dalla nuova legge urbanistica regionale, in materia di associazione di Comuni per la pianificazione urbanistica. Si favorirà l'individuazione di nuove localizzazioni industriali in aree (distretti attuali o da reinterpretare in rapporto ai sistemi urbani e territoriali – le varie regioni della Campania), caratterizzati da polarizzazioni produttive. Particolare attenzione sarà rivolta alle politiche destinate ad aree industriali da realizzare e/o riconvertire in contesti urbani. (fattori di compatibilità, prevalenza di servizi, forme miste terziario e produzione, eduteneiment, ecc.)
- Recuperare aree dismesse dentro e fuori degli agglomerati ASI (si richiama quanto descritto a proposito dell'indirizzo strategico B5
- Completare e mantenere a livelli adeguati i siti industriali (ASI, PIP e zone D dei PRG comunali)
- Affrontare le delocalizzazioni delle aree a rischio.
- Aree produttive commerciali per l'artigianato.
- Localizzazione, d'intesa con le province, di servizi di rilevanza regionale (parchi scientifici, incubatori d'impresa, parchi tematici, ecc.)
- Ai fini di promuovere la trasformazione degli ambiti specializzati per attività produttive in aree ecologicamente attrezzate, la Regione provvederà, con atto di coordinamento tecnico, e con riferimento alla normativa vigente, ad indicare gli obiettivi prestazionali da conseguire in riferimento alla salubrità dei luoghi di lavoro, alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del terreno, allo smaltimento e recupero dei rifiuti, al trattamento delle acque reflue, al contenimento del consumo dell'energia, alla prevenzione e gestione dei rischi di incidenti rilevanti (vedi indirizzo strategico C2), alla adeguata accessibilità delle persone e merci.
- Formazione ed incremento qualitativo dell'occupazione.
- Miglioramento ambientale, risparmio energetico e fonti rinnovabili.

La Regione presterà particolare attenzione in fase di definizione del PTR alla definizione di un programma quadro sulle aree industriali attive, in dismissione o dismesse localizzate lungo la fascia costiera, al fine di individuare gli incentivi e le modalità concertate per il loro recupero a destinazioni ecologicamente compatibili.

E' opportuno ricordare che la proposta di una "politica efficace per le localizzazioni dell'industria manifatturiera" prima richiamata, non vuole configurarsi come un ennesimo piano di settore calato sul territorio dell'area napoletana, ma come parte integrante di una politica di riequilibrio del territorio metropolitano.

Se policentrismo, riorganizzazione urbana, realizzazione programmata di nuove gerarchie nel sistema insediativo, rappresentano punti importanti della pianificazione regionale e della sua articolazione provinciale, la selezione di un quadro prioritario di aree industriali da rendere disponibili per gli investimenti produttivi gioca un ruolo importante di questa strategia. Infatti, come si vedrà, le

a. i profili distrettuali

b. le configurazioni proto-distrettuali dei comprensori regionali (es. comprensorio tornese-stabiese)

c. le aree a specializzazione produttiva, ecc..

- Analisi dei fabbisogni accertati del settore produttivo allargato e dei servizi alla produzione

- Valutazione delle direttrici di intervento previste dalla Programmazione socio-economica regionale.

aree proposte come prioritarie, assecondano processi di riequilibrio in atto, e possono qualificare gli assetti dei territori circostanti, limitandone il carattere puramente residenziale, e rinforzandone l'autonomia economica ed il reddito locale.

e.2 Linee guida per il settore turistico

Le politiche europee nel settore suggeriscono di favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse e prodotti turistici tradizionali ed al recupero di identità e culture locali.

Ne consegue che lo sviluppo delle attività turistiche non è più centrato sulla tradizionale politica di infrastrutturazione prevalentemente rivolta alle attrezzature ricettive. Anche in questo settore, così importante per lo sviluppo locale di alcuni territori, si sono affermati i concetti di filiera e di distretto.

Anche in questo caso sono evidenti le connessioni tra politica distrettuale dello sviluppo turistico, industria culturale e territorio.

Se ogni territorio deve fondare la sua industria culturale e la sua attrattività turistica sui suoi beni più "eccellenti", il processo di valorizzazione, con gli opportuni dosaggi e combinazioni, deve tendere ad utilizzare l'intera dotazione patrimoniale materiale ed immateriale (la musica, la gastronomia, le tradizioni, i prodotti locali, ma anche un territorio piacevole e attraente, ecc.).

Si tratta di una politica "trasversale" che connette, in una rete a scala territoriale, i processi di valorizzazione delle istituzioni culturali (musei, siti archeologici, fondazioni, ecc.) o dei beni storico-ambientali o della cultura immateriale, con le infrastrutture territoriali e con i processi produttivi delle imprese collegate.

Più integrazioni di rete si produrranno, maggiori saranno gli impatti economici che sarà possibile generare. Più specificamente, fanno parte del distretto culturale:

- i beni immateriali o quelli materiali oggetto del processo di valorizzazione;
- le imprese fornitrici dei prodotti richiesti dal processo di valorizzazione (restauro, manutenzione territoriale, assistenza ai visitatori e ai turisti, ecc.), di servizi di accoglienza e ricettività, imprese utilizzatrici, dei risultati del processo di valorizzazione (le imprese multimediali, editoriali, ecc.);
- le infrastrutture territoriali necessarie (servizi di accessibilità, servizi di rete, ecc.).

E' evidente, da questo punto di vista, che non si tratta di politica settoriale di infrastrutturazione turistica o di valorizzazione di beni, ma di azioni integrate, nelle quali il territorio e la sua valorizzazione assume una rilevanza strategica.

Da questo punto di vista le linee guida del PTR potranno avanzare, d'intesa con le Province, una prima identificazione di distretti turistici, in attuazione di norme nazionali e in analogia ai criteri di delimitazione dei distretti industriali, su cui avviare una concreta sperimentazione per la componente territoriale.

6.

ORIENTAMENTI PER LA CO-PIANIFICAZIONE

6.1.1 Pianificazione paesistica

I documenti preparatori delle linee guida riportano l'evoluzione del quadro normativo in materia paesistica e richiamano la situazione attuale della pianificazione paesistica in Campania.

Come è noto, l'articolo 5 della legge n.1497/39 dava la facoltà di disporre un piano territoriale paesistico, da redigersi secondo le norme dettate dal regolamento di attuazione alla legge n.1497/39. Detto piano è da approvarsi e pubblicarsi insieme con l'elenco di individuazione delle bellezze panoramiche, al fine di impedire che siano utilizzate in modo pregiudizievole:

- le aree individuate come i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, ai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

La L. n.431 entrata in vigore il 7 settembre 1985 ("legge Galasso") estende la tutela di cui alla L. n.1497/1939 alle aree aventi determinate caratteristiche e rilevanza ambientale e demanda alle regioni il compito d'individuare quelle aree che, per le loro particolari connotazioni, devono rimanere inedificabili fino all'approvazione dei piani paesistici. Il termine per la predisposizione dei piani era fissato al 31 dicembre 1986, scaduto il quale il Ministero per i beni culturali sarebbe potuto intervenire in via sostitutiva.

L'art. 1-bis della L.431/1985 prevede la redazione dei piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali in relazione:

- ai beni e alle aree indicati dall'art. 1 della stessa legge 431, ossia a quei luoghi che, per le loro caratteristiche, sono subordinati in modo oggettivo ed automatico al vincolo di tutela di cui alla L.1497/1939 come richiamato dall'art. 1, comma 3, L. n.431/1985).

Per la Campania la vicenda dei piani paesistici è più che nota e l'ultimo atto è la sostituzione dei poteri in merito alla redazione ed adozione di tali piani da parte del Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali. Il Ministro ha approvato, undici piani paesistici.

La Regione Campania (deliberazione di Giunta 29 Dicembre 1989, n.7630) aveva intrapreso il procedimento formativo dei piani paesistici, individuando 30 ambiti di Tutela Ambientale, articolati in sette spazi paesistici, in conformità alla deliberazione n.5091 del 26/6/86.

Nell'agosto 1990, il Presidente della Giunta Regionale, su proposta dell'Assessore all'Urbanistica, tramite decreto, conferì alla Infrasud Progetti s.p.a. "l'incarico della progettazione del Piano Territoriale Paesistico della Regione Campania, così come disposto dall'art. 5e:

Ambiti Decreti Ministeriali del 28 marzo 1985

- 1 Monti Picentini
- 2 Costiera Amalfitana
- 3 Costiera Cilentana Sud
- 4 Massiccio del Cervati
- 5 Costiera e Collina di Ascea
- 6 Costiera Cilentana Nord

- 7 Monte Taburno
- 8 Via Appia
- 9 Costiera di Cellule
- 10 Caserta Vecchia
- 11 Viale Carlo III Caserta
- 12 San Leucio
- 13 Gruppo Montuoso del Matese
- 14 Gruppo Vulcanico di Roccamonfina
- 15 Viale Carlo III San Nicola La Strada
- 16 Campi Flegrei e Collina dei Camaldoli
- 17 Isola d'Ischia
- 18 Penisola Sorrentina
- 19 Campi Flegrei
- 20 Isola di Capri
- 21 Monti Lattari
- 22 Collina di Posillipo
- 23 Colle di Cicala
- 24 Vesuvio Monte Somma

La Giunta Regionale aveva così definito la priorità nella formazione dei Piani alle aree di cui al Decreto del 28 Marzo 1985, con esclusione della Penisola sorrentino-amalfitana per la quale era già acquisito il Piano Urbanistico Territoriale con legge regionale 27 Giugno 1987, n.35.

In seguito all'esercizio dei poteri sostitutivi il Ministero per i Beni e le Attività Culturali redigeva ed approvava i piani paesistici per i seguenti ambiti:

Ambito di Piano	Approvazione Decreto Ministeriale	Comuni	Note
Agnano-Camaldoli	6 novembre 1995 (G.U. del 12.1.96)	Napoli	
Posillipo	14 dicembre 1995 (G.U. del 26.2.96)	Napoli	
Campi Flegrei	6 novembre 1995 (G.U. del 12.1.96) 26 aprile 1999 (G.U. 167 del 19.7.99)	Monte di Procida, Bacoli, Pozzuoli	Annullato dal TAR Campania con sentenza del 10.9.98 e successivamente riapprovato
Isola di Capri	6 novembre 1995 (G.U. del 12.1.96) 8 febbraio 1999 (G.U. 94 del 23.04.99)	Anacapri, Capri	Annullato dal TAR Campania con sentenza 2845/98 e successivamente riapprovato
Isola d'Ischia	14 dicembre 1995 (G.U. del 26.2.96) 8 febbraio 1999 (G.U. 94 del 23.4.99)	Barano, Casamicciola, Forio d'Ischia, Ischia, Lacco Ameno, Serrara Fontana	Annullato dal TAR Campania con sentenza 3024/98 e successivamente riapprovato
Comuni Vesuviani	14 dicembre 1995 (G.U. del 26.2.96) 28 dicembre 1998 (G.U. 61 del 15.3.99)	Boscoreale, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, San Sebastiano al Vesuvio, Boscotrecase, Pompei, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana,	Annullato dal TAR Campania con sentenza 2860/98 e successivamente riapprovato ed annullato

Ambito di Piano	Approvazione Decreto Ministeriale	Comuni	Note
		Sant'Anastasia, Pollena Trocchia, Cercola, Massa di Somma, Nola (Castel di Cicala)	
Cilento costiero	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96) 4 ottobre 1997 (G.U. 35 del 12.2.98)	Centola, Camerota, San Giovanni a Piro, Ascea, Agropoli, Castellabate, Montecorice, San Mauro Cilento, Pollica	Annullato dal TAR Campania con sentenza 950/96, e successivamente riapprovato
Cilento interno (Massiccio del Cervati)	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Monte San Giacomo, Piaggine, Sanza, Sassano, Valle dell'Angelo	
Terminio-Cervialto, (Monti Picentini)	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Bagnoli Irpino, Montella, Nusco, Serino, Volturara Irpina, Acerno, Giffoni Vallepiana	
Ambito Caserta e San Nicola La Strada	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96) 18 ottobre 2000 (G.U. 18 del 23.1.2001)	Caserta Vecchia, San Leucio (Caserta), Viale Carlo III (Caserta, San Nicola La Strada), zona a sud della via Appia (Arpaia)	Annullato dal TAR Campania con sentenza del 2.7.98 e successivamente riapprovato
Complesso vulcanico di Roccamonfina	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Conca della Campania, Galluccio, Marzano Appio, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Teano, Tora e Piccilli	
Ambito Massiccio del Matese	13 novembre 1996 (G.U. 292 del 13.12.96) 4 settembre 2000 (G.U. 254 del 30.10.2000)	Ailano, Alife, Capriati al Volturno, Castello Matese, Fontegreca, Gallo, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Raviscanina, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Pietraroia, San Lorenzello	Annullato dal TAR Campania con sentenza del 24.6.99 e successivamente riapprovato
Monte Taburno	30 settembre 1996	Paupisi, Campoli del Monte Taburno, Tocco Caudio, Solopaca, Vitulano, Cautano, Frasso Telesino, Dugenta, Melizzano, S.Agata dei Goti, Montesarchio, Bonea, Bucciano, Moiano, Torrecuso, Foglianise	
Litorale Domitio	22 ottobre 1996 (G.U. 280 del 24.11.96)	Cellule, Sessa Aurunca	

Per la Campania sono stati redatti dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali, per l'effetto dei poteri sostitutivi, quattordici piani paesistici relativi ai perimetri delimitati con i DD.MM. 28.3.85.

C'è da rilevare che il Ministero doveva esercitare il potere sostitutivo limitatamente ai beni ed alle aree vincolate ai sensi della legge n.431/85. E' stato più volte rilevato in questi anni, nel corso dei dibattiti sull'argomento, la difficoltà di coordinamento tra esigenze di tutela paesistica e le esigenze di natura territoriale e di sviluppo.

Di fatto i Piani approvati in via sostitutiva hanno sicuramente svolto un'importante azione di tutela, anche se nei contenuti, si sono spesso manifestate "estensioni" dai limiti propri dello strumento redatto in via sostitutiva. Anche in conseguenza di ciò i piani hanno avuto effetto di non offrire una certezza normativa in quanto il T.A.R. ha accolto numerosi ricorsi di impugnativa emanando sentenze di annullamento.

In buona parte i perimetri dei piani paesistici sono sovrapposti, ma non coincidenti con quelli dei parchi di recente istituzione, la cosa genera incoerenze normative e richiede un urgente perfezionamento.

Negli studi preparatori delle Linee guida si sono registrate tali estensioni in un'apposita tabella che riporta gli articoli della normativa.

Ne scaturiscono alcune osservazioni di carattere generale comuni a tutti i piani, in relazione a:

- Norme che non rispettano il dettato dell'art. 23 del R.D. n.1357/40;

- Norme di natura urbanistica non pertinenti i contenuti e le finalità di un piano paesistico;
- Norme che configurano invasione di competenze attribuite alla Regione e che possono configurare una riappropriazione di poteri già trasferiti o delegati alla Regione;
- Forme di non razionalità;
- Perplessità circa la procedura di adozione/approvazione D.L. n.30/96 art.8 comma 14.

Per ovviare ai disagi conseguenti a tale stato di cose e per dare uno stabile e consistente quadro normativo di tutela orientata, si è addivenuto al Protocollo d'intesa tra la Regione e il Ministero per i BB.CC., sottoscritto alla presenza del Commissario di Governo il 15 luglio 1998, che vede le Soprintendenze della Campania offrire la collaborazione tecnico-scientifica per la redazione del P.U.T. regionale.

Tale collaborazione si è concretata in un programma comune di lavoro, approvato nell'aprile 1999 dalla Conferenza dei Capi d'Istituto, presieduta dal Soprintendente di Napoli e provincia, e redatto dal Settore Tutela dei Beni Ambientali della Giunta Regionale.

La collaborazione istituzionale ha dato vita a un programma di scambio delle informazioni cartografiche, allo scopo di disporre di una base comune di mappa digitale, gestibile tanto dall'Ufficio Centrale dei BB.AA. sede di Castel dell'Ovo, quanto dal Servizio Cartografia del Settore Politica del Territorio della G.R.

L'entrata in vigore dell'art.57 del Decreto Legislativo 31 marzo 1998 n.112 sancisce di fatto, ciò che era già evidente da tempi, il superamento di una pianificazione esclusivamente paesistica per farne confluire i principi all'interno della pianificazione territoriale.

6.1.2 L'esigenza di revisione della pianificazione paesistica vigente

Ora è evidente che, una volta esaurita la fase di esercizio dei poteri sostitutivi, la Regione Campania può redigere anch'essa piani paesistici e piani urbanistici territoriali con valenza paesistica nei territori, in tutto od in parte, già pianificati in attuazione dei poteri sostitutivi del Ministero per i Beni Culturali. Ciò non solo in attuazione di sopravvenute normative (D.L 112/98 e Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 in attuazione della Convenzione Europea sul paesaggio), ma anche in omaggio al principio che ogni pianificazione può essere rivista ed aggiornata.

Occorre aggiungere che ai sensi dell'articolo 57 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112, il Piano Territoriale Provinciale ha valore e portata di piano territoriale paesistico nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali. Resta fermo quanto disposto dall'art. 149, comma 6, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112. Tale valore della pianificazione territoriale provinciale è confermato dal disegno di legge urbanistica della Regione Campania.

Si tratta in pratica, in un processo di co-pianificazione, di definire linee guida per gli aspetti paesistici della pianificazione territoriale, per armonizzarne contenuti e criteri valutativi.

Nei documenti preparatori delle linee Guida si riportano anche le principali esperienze di pianificazione in materia paesistica di altre regioni. Il quadro normativo che ne risulta è decisamente più articolato ed aggiornato dal punto di vista dei metodi d'analisi e delle categorie di classificazione adottate rispetto alla pianificazione paesistica vigente in Campania.

Occorre infine ricordare che il citato Accordo Stato-Regioni, per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, prevede, ancora una volta, l'esercizio dei poteri sostitutivi per le Regioni inadempienti.

Ne scaturisce l'urgenza di procedere all'attuazione di un tavolo di co-pianificazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, (ai sensi del Protocollo citato) e con le Province (per i loro compiti sanciti dalla legge).

Da questo confronto dovrà rapidamente scaturire la revisione e l'integrazione della pianificazione paesistica vigente, identificando le forme più rapide di attuazione ed approvazione, dei piani che sono comunque frutto di una visione condivisa. In altri termini si identificheranno, in rapporto agli aspetti di natura temporale – amministrativa, le modalità (non necessariamente uguali per tutti i piani) di aggiornamento e modifica dei piani vigenti.

6.1.3 L'applicazione dell'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio.

Il PTR procederà all'applicazione dell'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 in base alle definizioni, ai principi ed ai criteri della Convenzione Europea sul Paesaggio e alle norme dettate dal sopraccitato Accordo.

Definizioni, principi e criteri

Nell'ottobre del 2000 a Firenze è stata approvata la Convenzione Europea del paesaggio che impegna gli stati dell'UE alla sua applicazione. L'interesse del documento è riposta nelle definizioni che hanno notevole implicanze sulle azioni che si propongono.

Le presenti Linee Guida assumono ai fini dell'applicazione delle norme contenute nell'Accordo stato-regioni le seguenti definizioni:

- "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.
- "Politica del paesaggio" designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio;
- "Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;
- "Salvaguardia dei paesaggi" indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;
- "Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;
- "Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni, fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Altrettanto importante ai fini delle presenti Linee Guida è l'assunzione di quanto indicato all'articolo 5 della Convenzione dove gli Stati si impegnano a:

- riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità.
- stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche
- avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche;
- *integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.*

Tra le misure specifiche si ricorda la necessità che gli Stati si impegnino a individuare i propri paesaggi sull'insieme del proprio territorio, ad analizzare le caratteristiche nonché le dinamiche e pressioni cui sono sottoposti, a seguirne le trasformazioni, a valutarli tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.

La Gazzetta Ufficiale del 18 maggio 2001 riporta l'accordo Stato-Regioni per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

All'art. 2 si definiscono i criteri e le modalità della pianificazione paesistica regionale. Questi sono:

- a) Conoscenza dell'intero territorio da assoggettare al piano attraverso:
 - analisi delle specifiche caratteristiche culturali, naturalistiche, morfologiche ed estetico- percettive, delle loro correlazioni e integrazioni;
 - la definizione degli elementi e dei valori paesistici da tutelare. Valorizzare e recuperare;
- b) analisi delle dinamiche di trasformazione anche attraverso:
 - l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio;
 - la comparazione con gli altri atti di programmazione e pianificazione;
- c) individuazione degli ambiti di tutela e valorizzazione;
- d) definizione degli obiettivi di qualità paesistica;
- e) determinazione degli interventi di tutela e valorizzazione paesistica, da realizzarsi coerentemente con le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo economico e produttivo delle aree interessate;
- f) definizione di norme prescrittive per la tutela e l'uso del territorio ricadente negli ambiti individuati ai sensi dell'art.3

L'art. 4 definisce gli obiettivi di qualità paesistica che perseguono:

- a) il mantenimento delle caratteristiche, dei valori costitutivi e delle morfologie, tenendo conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi tradizionali;
- b) la previsione di linee di sviluppo compatibili con i diversi livelli di valori riconosciuti e tali da non diminuire il pregio paesistico del territorio, con particolare attenzione alla salvaguardia delle aree agricole,
- c) la riqualificazione delle parti compromesse o degradate per il recupero dei valori preesistenti ovvero per: la creazione di nuovi valori paesistici coerenti ed integrati.

L'art.8 impone alle regioni di verificare, con apposito atto, la compatibilità tra le previsioni dell'accordo e i piani paesistici redatti ai sensi dell'art. 149 del testo Unico sui beni culturali. Successivamente, se necessario, a seguito della verifica, provvedono ad adeguare la loro pianificazione paesistica.

Tale adeguamento può essere fatto d'intesa con la Soprintendenza regionale ed alle Soprintendenze competenti nelle forme previste dall'art. 150 del testo unico. In questo ambito di rapporti tra Regione Campania e Ministero dei beni e le attività culturali, si segnala, l'intesa in materia di sanatoria dell'abusivismo edilizio particolarmente significativa in alcune specifiche situazioni territoriali. L'interesse, ai fini del nostro ragionamento, è riposto nell'immissione di criteri per il miglioramento e mitigazione ambientale ed insediativa delle zone abusive.

Modalità

In coerenza con lo spirito delle presenti Linee Guida e con il carattere concertativo e strategico del PTR, l'applicazione dei criteri su indicati agli strumenti di pianificazione paesistica verrà definita attraverso confronti con le Province i cui piani territoriali rivestiranno carattere di pianificazione paesistica, e con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (per quanto di competenza) in attuazione del protocollo d'Intesa del 15 luglio 1998 tra Regione Campania e Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Tempi

Entro aprile del 2003 si verificherà le compatibilità tra i piani territoriali paesistici vigenti (piani Paesistici e Piano Urbanistico territoriale della penisola sorrentino-amalfitana) e i criteri e principi su indicati che verranno rapportati alle specifiche caratteristiche dei territori interessati. Analogamente si procederà a definire indirizzi in base ai principi ed ai criteri su indicati per la redazione dei piani territoriali provinciali per i beni di cui all'articolo 146 del D.Lgs 490/99 non inclusi nei vigenti piani paesistici.

La Regione di intesa con le Province potrà individuare ulteriori aree di elevato pregio paesistico alle quali applicare i principi e criteri su indicati; potrà altresì identificare ai sensi del punto 3 dell'articolo 146 del D.Lgs n.490/99 i Beni di alla lettera c) del medesimo articolo 146 ritenuti irrilevanti ai fini paesaggistici.

Entro aprile 2005 si prevede la revisione degli strumenti di pianificazione paesistica vigente.

Le aree e i relativi criteri di individuazione

In base a quanto prima richiamato, l'applicazione dell'Accordo Stato Regione 19/4/01 seguirà due linee di azioni:

1. revisione degli attuali strumenti di pianificazione paesistica (secondo quanto indicato dal comma 2 dell'articolo 8 dell'Accordo Stato-Regioni);
2. applicazione degli obiettivi di qualità paesistica, di cui alla lettera a) comma due dell'articolo 4 del citato Accordo, ai territori sottoposti a regime di tutela ex articolo 146 del D.Lgs n.490/99.

I beni di cui all'articolo 146 considerati di elevato pregio sono quelli ricadenti aree, esterne ai piani territoriali paesistici vigenti, identificate in base ai seguenti criteri:

- aree di tutela paesistica ai sensi dell'articolo 139 del Testo Unico in materia di beni culturali e ambientali d.leg. 490/99;
- aree destinate a parco statale e riserva naturale statale ai sensi della legge n.394/91 e parco regionale riserva naturale regionale ai sensi della legge n.33/93;
- aree individuate come Siti di Importanza Comunitaria (SIC) definite ai sensi della direttiva 92/43/CEE "Habitat".

Comune	Decreto	Località
Provincia di Avellino		
Ariano Irpino	13 ottobre 1961	"Castello Normanno"
Avellino	4 gennaio 1956	"Villa Comunale" -Terreni in fondo e a valle della stessa
Bagnoli Irpino	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" – "Monte Cervialto" (Zona 2) - Vetta escluso Piano Laceno
Caposele	17 novembre 1955	"Basilica di San Gerardo" ed il "Collegio dei Padri Liguorini" - Frazione Materdomini
Frigento	27 luglio 1966	Collina "Limiti" e collina "San Giovanni"
Mercogliano	9 febbraio 1967	Strada Statale di Montevergine-San Modestino e "Badia di Loreto" - A valle
Mercogliano	21 giugno 1991	Centro urbano – Capocastello - Aja dello Scanduso - Esca dei Morti
Montella	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Accellica" (Zona1) - Vetta escluso Piano Verteglia (d'Ischia)
Montemiletto	21 dicembre 1999	Zona di Montaperto
Nusco	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Ramatico" (Zona 2) - Vetta
Ospedaletto d'Alpinolo	24 giugno 1964	Intero territorio comunale
Serino	26 luglio 1966	"Monte Terminio" - "Colla di Basso"
Serino	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Terminio" (Zona 1) - Vetta e versante
Summonte	14 giugno 1965	Strada statale Summonte-Rotondi - Zona sita a monte
Venticano	24 marzo 1960	Zona tra la piazza Monumenti ai Caduti e la strada Chiaire - Frazione di Campanarello
Volturara Irpinia	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Terminio" (Zona 1) - Vetta escluso Campolasperto e Piano d'Ischia
Comune	Decreto	Località
Provincia di Benevento		

Comune	Decreto	Località
Arpàia	12 ottobre 1962	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada escluso tratto zona urbana
Arpàia	28 marzo 1985	Strada statale n° 7 "Appia" - Zona a sud
Benevento	30 novembre 1973	"Pace Vecchia"
Bonea	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Bucciano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Càmpoli del Monte Taburno	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cautano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cerreto Sannita	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cusano Mutri	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Dugenta	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Faicchio	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Foglianise	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Frasso Telesino	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Melizzano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Moiano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Montesàrchio	12 novembre 1962.	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Montesàrchio	14 novembre 1962	Castello "Lato Vetere" - Terreni sottostanti
Montesàrchio	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Paupisi	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Pietraròja	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Pontelandolfo	6 aprile 1973	"Centro urbano" - territorio contermini e fascia parziale di 60 m alla strada statale n° 87
San Lorenzello	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Sant'Agata de' Goti	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Sant'Angelo a Cùpolo	12 novembre 1962	Frazione di San Marco ai Monti - Intero territorio
Solopaca	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Tocco Càudio	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Torrecuso	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Vitulano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Comune	Decreto	Località
Provincia di Caserta		
Ailano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Alife	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Capriati a Volturno	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Càpua	29 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Càpua	14 settembre 1962	"Via Pomerio"
Càpua	8 novembre 1973	"Monte Tifata" - Frazione di S. Angelo in Formis
Casagiove	14 dicembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Casagiove	9 luglio 1996	Area del territorio comunale
Casapulla	25 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Caserta	28 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Caserta	28 ottobre 1961	"Caserta Vecchia" - Nucleo abitato ed i terreni circostanti - "Borgo medioevale"
Caserta	14 settembre 1962	Viale Carlo III - Terreni per una fascia di 500 m ai lati e fino alla Reggia
Caserta	20 dicembre 1965	"Piazzale Belvedere" e Strada statale n° 87 - Frazione di "San Leucio"
Caserta	5 giugno 1967	Lupara - Frazione di "Caserta Vecchia"
Caserta	19 agosto 1970	"Borgo medioevale" - Frazione "Caserta Vecchia"
Caserta	4 maggio 1992	"San Leucio" - "Monte" - "Casino" - "Quartieri di San Carlo e Ferdinando"
Caserta	9 luglio 1996	Area del territorio comunale
Castel Morrone	19 aprile 1996	Comola Grande e Comola Piccola
Castel Volturno	19 maggio 1965	Fascia litoranea - Fino alla SS. 7 compresa
Castello del Matese	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cellole	18 dicembre 1961	Fascia costiera - Compresa pineta
Cellole	28 marzo 1985	Pineta - A ridosso della fascia costiera

Comune	Decreto	Località
Conca della Campània	28 marzo 1985	Zona alta
Curti	26 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Fontegreca	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Gallo	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Gallùccio	28 marzo 1985	Zona alta
Giòia Sannitica	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Letino	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Maddaloni	1° luglio 1967	Zona collinosa - A nord del centro abitato
Marzano Àppio	28 marzo 1985	Zona alta
Mondragone	26 febbraio 1965	Fascia litoranea - Fino alla Strada statale n° 7 compresa
Piedimonte Matese	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Prata Sannita	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Raviscanina	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Roccamonfina	2 ottobre 1974	"Monte Santa Croce" - Vetta
Roccamonfina	28 marzo 1985	Parte restante del territorio esterno al D.M. 02/10/74
San Gregòrio Matese	4 luglio 1966	Intero territorio comunale
San Nicola La Strada	8 settembre 1961	Viale Carlo III - Fascia di 300 m ai lati dalla rotonda al confine con Caserta
San Potito Sannitico	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Sant'Àngelo d'Alife	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Santa Maria Càpua Vètere	30 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Sessa Aurunca	15 dicembre 1961	Fascia costiera - Compresa pineta
Sessa Aurunca	28 marzo 1985	Zona alta
Sessa Aurunca	28 marzo 1985	Pineta - A ridosso della fascia costiera
Teano	28 marzo 1985	Zona alta
Tora e Piccilli	28 marzo 1985	Zona alta
Valle Agricola	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Comune	Decreto	Località
Provincia di Napoli		
Agèrola	12 novembre 1958	Intero territorio
Anacapri	20 marzo 1951	Intero territorio
Bàcoli	15 dicembre 1950	Intero territorio
Barano d'Ìschia	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Barano d'Ìschia	19 giugno 1958	Intero territorio
Boscoreale	28 marzo 1985	Intero territorio
Boscotrecase	8 settembre 1961	Intero territorio
Capri	20 marzo 1951	Intero territorio
Casamicciola Terme	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Casamicciola Terme	23 maggio 1958	Intero territorio
Càsola di Nàpoli	28 marzo 1985	Intero territorio
Castellammare di Stàbia	13 settembre 1956	Corso Garibaldi e terreni antistanti
Castellammare di Stàbia	14 febbraio 1963	Fascia costiera - esclusa la zona portuale
Castellammare di Stàbia	28 luglio 1965	Intero territorio - esclusa la zona portuale demaniale
Cèrcola	5 agosto 1961	Intero territorio
Ercolano (Resina)	17 agosto 1961	Intero territorio
Forio d'Ìschia	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Forio d'Ìschia	12 gennaio 1958	Intero territorio
Giugliano in Campània	14 dicembre 1964.	Fascia litoranea - fino alla SS. 7 compresa
Gragnano	28 marzo 1985	Intero territorio
Ìschia	9 settembre 1952	Intero territorio
Lacco Ameno	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Lacco Ameno	21 aprile 1958	Intero territorio
Lèttere	13 giugno 1957	Petrelle
Lèttere	28 marzo 1985	Intero territorio
Marano di Nàpoli	16 febbraio 1967	Camaldoli - sommità versante - Zona 1
Marano di Nàpoli	16 febbraio 1967	Camaldoli - versante a monte dell'abitato - Zona 2
Massa di Somma	5 agosto 1961	Intero territorio
Massa Lubrense	22 dicembre 1965	Intero territorio
Meta	2 febbraio 1962	Intero territorio
Monte di Pròcida	20 gennaio 1964	Intero territorio - esclusa la zona del porticciolo di Acquamorta

Comune	Decreto	Località
Napoli	5 maggio 1952	Camaldoli - piazzale antistante l'Eremo e parte della zona circostante
Napoli	19 giugno 1952	Campi Flegrei - Collina di San Domenico a ridosso della Mostra d'Oltremare
Napoli	6 ottobre 1952	Zona compresa tra via Manzoni e via Patrizi
Napoli	24 gennaio 1953	Collina di Posillipo - versante Napoli
Napoli	11 gennaio 1955	Campi Flegrei - Conca di Agnano
Napoli	15 giugno 1955	Immobili a monte della via T. Tasso e via A. Falcone
Napoli	30 ottobre 1956	Zona comprendente il primo tratto tra via Tasso e Corso Vittorio Emanuele
Napoli	7 novembre 1956	Parco Grifeo
Napoli	22 dicembre 1956	Zona di Castel S. Elmo
Napoli	12 febbraio 1957	Zona comprendente il primo tratto di via Manzoni
Napoli	15 luglio 1957	Zona Montesanto S. Pasquale
Napoli	24 ottobre 1957	Collina di Posillipo - versante Campi Flegrei
Napoli	24 ottobre 1957	Montedonzelli - a valle della via Cardarelli
Napoli	25 ottobre 1957	S.Maria Apparente/Parco Margherita - a valle del corso V. Emanuele
Napoli	23 novembre 1957	Capodimonte - MoiarIELLO
Napoli	8 gennaio 1958	Zona della Piazza Quattro Stagioni
Napoli	25 gennaio 1958	Camaldoli e sue adiacenze
Napoli	26 marzo 1958	Zona di via Palizzi e sue adiacenze
Napoli	27 maggio 1958	Fascia costiera da P. Vittoria a P. Barbaia
Napoli	6 novembre 1958	Monte Echia e sue adiacenze
Napoli	14 dicembre 1959	"Montedonzelli" - Piazzale Belvedere
Napoli	14 dicembre 1959	Zona del secondo tronco di via Orazio
Napoli	15 dicembre 1959	Zona del Viale Maria Cristina di Savoia
Napoli	14 luglio 1960	Zona prospiciente la Riviera di Chiaia
Napoli	18 luglio 1960	Zona compresa tra via Manzoni e la strada di Porta Posillipo
Napoli	13 aprile 1961	Monte e Valle di via A. Falcone
Napoli	21 novembre 1961	Zona compresa tra via Tasso e Corso V. Emanuele
Napoli	11 dicembre 1961	Canzanella - suoli a valle di via Michelangelo da Caravaggio
Napoli	18 gennaio 1962	Zona a monte del secondo tratto di via Tasso e via A. Falcone
Napoli	21 aprile 1962	Zona a monte della via Ponti Rossi
Napoli	2 maggio 1962	Zona sottostante la via Luigia Sanfelice
Napoli	3 luglio 1962	S. Stefano - zona a monte e a valle dell'ultimo tratto di via Tasso
Napoli	9 luglio 1962	Terreni a valle di via Nuova del Campo e via S. Maria del Pianto
Napoli	25 giugno 1965	Zona a valle di via Cardarelli fino a via S.Gennaro dei Poveri
Napoli	26 aprile 1966	Scogliera di Mergellina - zona compresa tra il Molosiglio e l'Isola di Nisida
Napoli	20 maggio 1967	Zona di S. Maria ai Monti e S. Rocco
Napoli	20 maggio 1967	Zona del Vallone al Ponte dei Calciaioli
Napoli	22 giugno 1967	Versante interno del cratere di Agnano
Napoli	22 giugno 1967	Orli craterici degli Astroni e de I Pisani
Napoli	21 febbraio 1977	Zona Litoranea Santa Lucia - via Partenope e via Nazario Sauro - 1° tratto
Napoli	21 febbraio 1977	Zona Litoranea largo Torretta e via Mergellina - secondo tratto
Napoli	28 marzo 1985	Restante parte della Collina di Posillipo
Napoli	28 marzo 1985	Zona delimitata da via Guantai ad Orsolone
Napoli	21 gennaio 1997	Selva di Chiaiano
Napoli	18 maggio 1999	Zona a valle del Corso Vittorio Emanuele
Napoli	18 maggio 1999	Via Tasso - Via Aniello Falcone
Napoli	6 agosto 1999	Bagnoli - Coroglio
Nola	28 marzo 1985	Colle Cicale
Ottaviano	2 settembre 1961	Intero territorio
Piano di Sorrento	15 febbraio 1962	Intero territorio
Pimonte	28 marzo 1985	Intero territorio

Comune	Decreto	Località
Pòllena Tròcchia	3 ottobre 1961	Intero territorio
Pompei	27 ottobre 1961	Intero territorio
Pòrtici	4 ottobre 1961	Intero territorio
Pozzuoli	3 gennaio 1957	Arco Felice - zona a valle della strada Provinciale Miniscola
Pozzuoli	12 settembre 1957	Intero territorio
Pròcida	6 marzo 1952	Isolotto di Vivara
Pròcida	26 marzo 1956.	Intero territorio - escluso l'isolotto di Vivara incluso nel D.M. 06/03/52
San Giòrgio a Cremano	26 luglio 1966.	Zona panoramica a monte del territorio
San Giòrgio a Cremano	28 marzo 1985	Intero territorio
San Giuseppe Vesuviano	6 ottobre 1961	Intero territorio
San Sebastiano al Vesùvio	11 giugno 1961	Intero territorio
Sant'Agello	2 gennaio 1958	Fascia costiera
Sant'Agello	10 febbraio 1962	Intero territorio - include la zona del D.M. 02/01/58
Sant'Anastàsia	8 agosto 1961	Intero territorio
Sant'Antònio Abate	28 marzo 1985	Intero territorio
Santa Maria La Carità	28 marzo 1985	Intero territorio
Serrara Fontana	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Serrara Fontana	9 gennaio 1958	Intero territorio
Somma Vesuviana	26 ottobre 1961	Intero territorio
Sorrento	28 agosto 1959	Capo di Sorrento
Sorrento	11 dicembre 1959	Zona costiera di Marina Piccola
Sorrento	26 gennaio 1962	Intero territorio - comprende il D.M. 28/08/59 e D.M. 11/12/59
Terzigno	7 agosto 1961	Intero territorio
Torre Annunziata	8 ottobre 1960	Immobili a valle di via Alfani
Torre Annunziata	9 aprile 1963	Intero territorio - esclusa zona portuale
Torre del Greco	15 gennaio 1959	Collinetta dei Camaldoli
Torre del Greco	20 gennaio 1964	Intero territorio - esclusa zona portuale
Trecase (Boscotrecase)	8 settembre 1961	Intero territorio
Vico Equense	5 novembre 1955	A valle della SS.145
Vico Equense	2 maggio 1958	A monte della SS. 145
Comune	Decreto	Località
Provincia di Salerno		
Acerno	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - Vetta Monte Polveracchio e versante sud del Monte Cervialto - Zona 2
Acerno	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - Versante est del M. Accellica - Zona 1
Agròpoli	25 novembre 1957	Viale Carmine Rossi e terreni a valle
Agròpoli	12 agosto 1967	Fascia costiera
Amalfi	22 novembre 1955	Intero territorio comunale
Ascea	10 ottobre 1967	Fascia costiera e zona collinare occidentale
Atrani	22 settembre 1960	Intero territorio comunale
Battipàglia	22 luglio 1968	Fascia costiera e zona a ridosso
Camerota	13 febbraio 1959	Zona meridionale a valle della strada da Palinuro e vicinale S. Antonio
Campagna	29 novembre 1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica) - Comuni di Serre, Postiglione e Campagna
Capàccio	7 giugno 1967	Fascia costiera e terreni a valle della strada statale n° 166 e strada statale n° 18
Casal Velino	2 novembre 1968	Fascia costiera e zona collinare a valle della SS. 267
Castel San Giòrgio	22 dicembre 1987	Collina del Drago
Castellabate	4 luglio 1966	Intero territorio comunale
Cava de' Tirreni	12 giugno 1967	Intero territorio comunale - esclusa zona interna
Cèntola	23 ottobre 1956	Fascia costiera - zona di Capo Palinuro
Cèntola	2 novembre 1968	Fascia costiera - comprendente la zona del DM 23/10/56
Cetara	1 dicembre 1961	Intero territorio comunale
Conca dei Marini	24 maggio 1958	Zona a valle della strada statale della Costiera Amalfitana
Conca dei Marini	29 settembre 1960	Intero territorio comunale
Corbara	22 luglio 1968	Intero territorio comunale
Èboli	2 novembre 1968	Fascia Costiera

Comune	Decreto	Località
Furore	15 settembre 1960	Intero territorio comunale
Giffoni Valle Piana	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - Versante M. Accellica - Zona 1
Ispani	30 dicembre 1966	Fascia Costiera
Maiori	16 luglio 1952	Terreni a valle della strada provinciale Maiori-Cetara
Maiori	1° dicembre 1961	Intero territorio comunale
Mercato San Severino	8 novembre 1973	Zona collinare
Minori	8 ottobre 1960	Intero territorio comunale
Monte San Giacomo	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Ceravati - Vetta e versante M. Cerasuolo
Montecòrice	20 marzo 1969	Fascia costiera
Nocera Inferiore	8 giugno 1971	Collina del Parco e del Castello
Piaggine	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Versante ovest M. Cerasuolo
Pisciotta	8 novembre 1968	Fascia costiera
Pòllica	9 aprile 1969	Fascia costiera e propaggini collinari più prossime alla strada statale n° 267 - Zona 1
Pòllica	9 aprile 1969	Centri abitati di Pollica, Cannicchio, Galdo, Celso - Zona 2
Pòllica	9 aprile 1969	Fascia di 50 m ai lati della strada Pioppi - Pollica - Zona 3
Pontecagnano Faiano	22 febbraio 1970	Fascia costiera
Positano	23 gennaio 1954	Intero territorio comunale
Postiglione	29 novembre 1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica) - Comuni di Serre, Postiglione e Campagna
Praiano	10 giugno 1957	Intero territorio comunale
Ravello	16 febbraio 1957	Zona sud
Ravello	16 giugno 1966	Zona restante - esterna al DM. 16/02/57
Salerno	27 febbraio 1957	Zona del castello
Salerno	17 maggio 1957	Fascia costiera - lido di Pastena, lungomare Catania, compresa tra il fiume Irno e il torrente Mercatello
Salerno	31 ottobre 1966	Mazzo della Signora
Salerno	15 settembre 1971	Mazzo della Signora
San Giovanni a Piro	14 luglio 1969	Fascia costiera
San Mauro Cilento	14 giugno 1968	Fascia costiera
Sant'Egidio del Monte Albino	21 ottobre 1968	La parte del territorio comunale a sud della strada statale n° 18
Santa Marina	16 giugno 1966	Fascia costiera
Sanza	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Vetta e versante M. Cervati
Sapri	20 luglio 1966	Fascia costiera
Sassano	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Zona alta
Scala	21 gennaio 1957	Intero territorio comunale
Serre	29 novembre 1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica) - Comuni di Serre, Postiglione e Campagna
Teggiano	10 febbraio 1967	Zona a sud presso il torrente Buccana e Buco
Tramonti	13 febbraio 1968	Intero territorio comunale
Valle dell'Àngelo	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Vetta M. Faiatella e Cima Di Mercori
Vibonati	7 giugno 1967	Fascia costiera
Vietri sul Mare	13 dicembre 1960	Intero territorio - escluso parte di immobili del foglio 5 della mappa catastale - (Tale esclusione era stata determinata dal timore di rallentare in qualche modo l'opera di ricostruzione a seguito dell'alluvione del 1954)
Vietri sul Mare	28 marzo 1985	Zona restante - foglio 5 della mappa catastale

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
	SI	Agerola	NA
	SI	Amalfi	SA
	SI	Angri	SA
	SI	Atrani	SA

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
	SI	Casola di Napoli	NA
	SI	Castellammare di Stabia	NA
	SI	Cetara	SA
	SI	Conca dei Marini	SA
	SI	Corbara	SA
	SI	Furore	SA
	SI	Gragnano	NA
	SI	Lettere	NA
	SI	Maiori	SA
	SI	Massa Lubrense	NA
	SI	Meta	NA
	SI	Minori	SA
	SI	Nocera Inferiore	SA
	SI	Nocera Superiore	SA
	SI	Pagani	SA
	SI	Piano di Sorrento	NA
	SI	Pimonte	NA
	SI	Positano	SA
	SI	Praiano	SA
	SI	Ravello	SA
	SI	Sant'Agnesello	NA
	SI	Sant'Antonio Abate	NA
	SI	Sant'Egidio del Monte Albino	SA
	SI	Santa Maria La Carità	NA
	SI	Scala	SA
	SI	Sorrento	NA
	SI	Tramonti	SA
	SI	Vico Equense	NA
	SI	Vietri sul Mare	SA
Diecimare	SI	Cava dei Tirreni	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Agropoli	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Aquara	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Ascea	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Auletta	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Bellosguardo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Buonabitacolo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Camerota	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Campora	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Cannalonga	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Capaccio	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Casal Velino	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Casalbuono	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Casaletto Spartano	SA

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
Diano			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Caselle in Pittari	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Castel San Lorenzo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Castelcivita	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Castellabate	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Castelnuovo Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Celle di Bulgheria	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Centola	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Ceraso	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Cicerale	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Controne	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Corleto Monforte	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Cuccaro Vetere	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Felitto	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Futani	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Gioi	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Giungano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Laureana Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Laurino	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Laurito	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Lustra	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Magliano Vetere	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Moio della Civitella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Montano Antilia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Monte San Giacomo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Montecorice	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Monteforte Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Montesano sulla Marcellana	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Morigerati	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Novi Velia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Omignano	SA

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
Diano			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Orria	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Ottati	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Perdifumo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Perito	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Petina	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Piaggine	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Pisciotta	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Polla	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Pollica	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Postiglione	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Roccadaspide	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Roccagloriosa	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Rofrano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Roscigno	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sacco	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Salento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		San Giovanni a Piro	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		San Mauro Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		San Mauro La Bruca	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		San Pietro al Tanagro	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		San Rufo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sant'Angelo a Fasanella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sant'Arsenio	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Santa Marina	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sanza	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sassano	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Serramezzana	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sessa Cilento	SA

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Sicignano degli Alburni	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Stella Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Stio	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Teggiano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Torre Orsaia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Tortorella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Trentinara	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Valle Dell'Angelo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Vallo della Lucania	SA
Parco Nazionale del Vesuvio		Boscoreale	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Boscotrecase	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Ercolano	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Massa di Somma	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Ottaviano	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Pollena Trocchia	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		San Giuseppe Vesuviano	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		San Sebastiano al Vesuvio	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Sant' Anastasia	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Somma Vesuviana	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Terzigno	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Torre del Greco	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Trecase	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Bacoli	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Monte di Procida	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Napoli	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei Riserva naturale Costa Licola		Pozzuoli	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Procida	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Quarto	NA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Acerno	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Bagnoli Irpino	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Calabritto	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Calvanico	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Campagna	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Caposele	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Castelvetere sul Calore	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Castiglione dei Genovesi	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Chiusano San Domenico	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Eboli	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Fisciano	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Giffoni Sei Casali	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Giffoni Valle Piana	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Lioni	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Montecorvino Rovella	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Montella	AV

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
Parco Regionale dei Monti Picentini		Montemarano	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Montoro Superiore	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Nusco	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Olevano sul Tusciano	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Oliveto Citra	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		San Cipriano Picentino	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		San Mango Piemonte	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Santa Lucia di Serino	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Santo Stefano del Sole	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Senerchia	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Serino	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Solofra	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Sorbo Serpico	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Volturara Irpina	AV
Parco Regionale del Matese		Ailano	CE
Parco Regionale del Matese		Alife	CE
Parco Regionale del Matese		Capriati al Volturno	CE
Parco Regionale del Matese		Fontegreca	CE
Parco Regionale del Matese		Castello del Matese	CE
Parco Regionale del Matese		Cerreto Sannita	BN
Parco Regionale del Matese		Cusano Mutri	BN
Parco Regionale del Matese		Faicchio	BN
Parco Regionale del Matese		Gallo Matese	CE
Parco Regionale del Matese		Gioia Sannitica	CE
Parco Regionale del Matese		Letino	CE
Parco Regionale del Matese		Piedimonte Matese	CE
Parco Regionale del Matese		Pietraraja	BN
Parco Regionale del Matese		Prata Sannita	CE
Parco Regionale del Matese		Raviscanina	CE
Parco Regionale del Matese		San Gregorio Matese	CE
Parco Regionale del Matese		San Lorenzo	BN
Parco Regionale del Matese		San Potito Sannitico	CE
Parco Regionale del Matese		Sant' Angelo D'Alife	CE
Parco Regionale del Matese		Valle Agricola	CE
Parco Regionale del Partenio		Arienzo	CE
Parco Regionale del Partenio		Arpaia	BN
Parco Regionale del Partenio		Avella	AV
Parco Regionale del Partenio		Baiano	AV
Parco Regionale del Partenio		Cervinara	AV
Parco Regionale del Partenio		Forchia	BN
Parco Regionale del Partenio		Mercogliano	AV
Parco Regionale del Partenio		Monteforte Irpino	AV
Parco Regionale del Partenio		Mugnano del Cardinale	AV
Parco Regionale del Partenio		Ospedaletto D'Alpinolo	AV
Parco Regionale del Partenio		Pannarano	BN
Parco Regionale del Partenio		Paolisi	BN
Parco Regionale del Partenio		Pietrastornina	AV
Parco Regionale del Partenio		Quadrelle	AV
Parco Regionale del Partenio		Roccarainola	NA
Parco Regionale del Partenio		Rotondi	AV
Parco Regionale del Partenio		San Felice a Cancellio	CE
Parco Regionale del Partenio		San Martino Valle Caudina	AV
Parco Regionale del Partenio		Sant' Angelo a Scala	AV
Parco Regionale del Partenio		Sirignano	AV

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
Parco Regionale del Partenio		Sperone	AV
Parco Regionale del Partenio		Summonte	AV
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Conca della Campania	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Galluccio	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Marzano Appio	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Roccamonfina	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Sessa Aurunca	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Teano	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Tora e Picilli	CE
Parco Regionale Taburno		Bonea	BN
Parco Regionale Taburno		Bucciano	BN
Parco Regionale Taburno		Cautano	BN
Parco Regionale Taburno		Foglianise	BN
Parco Regionale Taburno		Frasso Telesino	BN
Parco Regionale Taburno		Melizzano	BN
Parco Regionale Taburno		Moiano	BN
Parco Regionale Taburno		Montesarchio	BN
Parco Regionale Taburno		Paupisi	BN
Parco Regionale Taburno		Sant'Agata dei Goti	BN
Parco Regionale Taburno		Solopaca	BN
Parco Regionale Taburno		Tocco Caudio	BN
Parco Regionale Taburno		Torreco	BN
Parco Regionale Taburno		Vitulano	BN
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Albanella	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Altavilla Silentina	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Atena Lucana	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Buccino	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro Parco Regionale dei Monti Picentini		Campagna	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Colliano	SA
Riserva naturale Monti Eremita - Marzano			
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Contursi Terme	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Padula	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Pertosa	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Sala Consilina	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Serre	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Valva	SA
Riserva naturale Monti Eremita - Marzano			
Riserva naturale Foce Volturno - Costa Licola		Castel Volturno	CE
Riserva naturale Foce Volturno - Costa Licola		Giugliano in Campania	NA
Riserva naturale Lago di Falciano		Falciano del Massico	CE
Riserva naturale Lago di Falciano		Mondragone	CE
Riserva naturale Monti Eremita - Marzano		Laviano	SA

A seguito della Sentenza della Corte Costituzionale del luglio 2000, che ha dichiarato incostituzionale l'articolo n.6 delle L.R. n.33/93, la Regione Campania con l'articolo n.34 delle L.R. n.18/2002 ha sostituito il suddetto articolo n.6 e sta procedendo alla ripermimetrazione dei Parchi e delle Riserve Naturali. Attualmente sono state ripermimetrati quattro parchi: Matese, Roccamonfina, Taburno, e Partenio. Sono prossimi alla ripermimetrazione gli altri parchi e le altre riserve naturali regionali.

Codice sito natura 2000	Denominazione	Parco di appartenenza
It8010001	Alta valle del fiume lete	Parco reg. Del matese
It8010002	Basso corso del fiume garigliano	P. Reg. Roccamonfina e foce garigliano
It8010003	Basso corso del fiume volturno	
It8010004	Bosco di s. Silvestro	
It8010005	Catena di monte cesima	
It8010006	Catena di monte maggiore	
It8010007	Foce del fiume garigliano	P. Reg. Roccamonfina e foce garigliano
It8010008	Foce del fiume volturno	Ris. Reg. Foce volturno costa licola
It8010009	Lago del matese	Parco reg. Del matese
It8010010	Lago di carinola	Ris.reg. Lago falciano
It8010011	Lago di gallo	Parco reg. Del matese
It8010012	Lago di letino	Parco reg. Del matese
It8010013	Matese casertano	Parco reg. Del matese
It8010014	Media valle del fiume volturno	
It8010015	Monte massico	
It8010016	Monte tifata	
It8010017	Monti di mignano montelungo	
It8010018	Paludi costiere dei variconi	Ris. Reg. Foce volturno costa licola
It8010019	Pineta della foce del garigliano	P. Reg. Roccamonfina e foce garigliano
It8010020	Pineta di castelvolturno	Ris. Reg. Foce volturno costa licola
It8010021	Pineta di patria	Ris. Reg. Foce volturno costa licola
It8010022	Vulcano di roccamonfina	P. Reg. Roccamonfina e foce garigliano
It8020001	Alta valle del fiume tamaro	
It8020002	Alta valle del fiume titerno	Parco reg. Del matese
It8020003	Alta valle del torrente tammarecchia	
It8020004	Bosco di castelfranco in miscano	
It8020005	Bosco di castelpagano	
It8020006	Bosco di castelvetere in val fortore	
It8020007	Camposauro	P. Reg. Taburno camposauro
It8020008	Massiccio del taburno	
It8020009	Pendici meridionali del monte mutria	Parco reg. Del matese
It8020010	Sorgenti e alta valle del fiume fortore	
It8020011	Valle telesina	
It8030001	Aree umide del cratere di agnano	Parco reg. Campi flegrei
It8030002	Capo miseno	Parco reg. Campi flegrei
It8030003	Collina dei camaldoli	
It8030004	Corpo centrale dell'isola di capri	
It8030005	Corpo centrale dell'isola di ischia	
It8030006	Costiera amalfitana tra nerano e positano	
It8030007	Cratere di astroni	Ris.stat. Cratere astroni
It8030008	Dorsale dei monti lattari	
It8030009	Foce di licola	Ris. Reg. Foce volturno costa licola
It8030010	Fondali marini di ischia, procida e vivara	
It8030011	Fondali marini di punta campanella e capri	Riserva marina p. Campanella

It8030012	Isola di vivara	Parco reg. Campi flegrei
It8030013	Isolotto di s.martino e dintorni	Parco reg. Campi flegrei
It8030014	Lago d'averno	Parco reg. Campi flegrei
It8030015	Lago del fusaro	Parco reg. Campi flegrei
It8030016	Lago di lucrino	Parco reg. Campi flegrei
It8030017	Lago di miseno	Parco reg. Campi flegrei
It8030018	Lago di patria	Ris. Reg. Foce volturno costa lica
It8030019	Monte barbaro e cratere di campiglione	Parco reg. Campi flegrei
It8030020	Monte nuovo	Parco reg. Campi flegrei
It8030021	Monte somma	Parco naz. Vesuvio
It8030022	Pinete dell'isola di ischia	
It8030023	Porto paone di nisida	Parco reg. Campi flegrei
It8030024	Punta campanella	
It8030025	Rupi alte costiere dell'isola di capri	
It8030026	Rupi costiere dell'isola di ischia	
It8030027	Scoglio del vervece	Riserva marina p. Campanella
It8030028	Settore occidentale dell'isola di capri	
It8030029	Settore orientale dell'isola di capri	
It8030030	Stazioni di asperula crassifolia dell'isola di capri	
It8030031	Stazioni di cyanidium caldarium di ischia	
It8030032	Stazioni di cyanidium caldarium di pozzuoli	Parco reg. Campi flegrei
It8030033	Stazione di cyperus polystachyus di ischia (i)	
It8030034	Stazione di cyperus polystachyus di ischia (ii)	
It8030035	Valloni della costiera amalfitana	
It8030036	Vesuvio	Parco naz. Vesuvio
It8040001	Altopiani di campomaggiore e summonte	Parco reg. Del partenio
It8040002	Alta valle del fiume calore irpino	
It8040003	Alta valle del fiume ofanto	
It8040004	Boschi di guardia dei lombardi e andretta	
It8040005	Bosco di zampaglione (calitri)	
It8040006	Dorsale monti del partenio	Parco reg. Del partenio
It8040007	Lago di conza della campania	
It8040008	Lago di s. Pietro - aquilaverde	
It8040009	Monte accellica	Parco reg. Dei picentini
It8040010	Monte cervialto e montagnone di nusco	Parco reg. Dei picentini
It8040011	Monte terminio	Parco reg. Dei picentini
It8040012	Monte tuoro	Parco reg. Dei picentini
It8040013	Monti di lauro	
It8040014	Piana del dragone	Parco reg. Dei picentini
It8040015	Piani carsici del monte terminio	Parco reg. Dei picentini
It8040016	Piano di laceno	Parco reg. Dei picentini
It8040017	Pietra maula (taurano, visciano)	
It8040018	Querceta dell'incoronata (nusco)	
It8040019	Vallone matrunolo ed alta valle del fiume sabato	Parco reg. Dei picentini
It8040020	Bosco di montefusco irpino	
It8050001	Alta valle del fiume bussento	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050002	Alta valle del fiume calore lucano	Parco n. Cilento e vallo di diano e ris. Foce sele e tanagro

It8050003	Alta valle del fiume picentino	Parco reg. Dei picentini
It8050004	Alta valle del fiume sele	ris. Reg. Foce sele e tanagro
It8050005	Alta valle del fiume tusciano	Parco reg. Dei picentini
It8050006	Balze di teggiano	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050007	Basso corso del fiume bussento	Parco n. Cilento e vallo di diano (in parte)
It8050008	Capo palinuro	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050009	Costiera amalfitana tra maggiori e il torrente bonea	
It8050010	Fasce litoranee a destra e sinistra del fiume sele	ris. Reg. Foce sele e tanagro
It8050011	Fascia interna di costa degli infreschi e della masseta	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050012	Fiume alento	
It8050013	Fiume mingardo	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050014	Fiume tanagro tra pertosa e contursi	ris. Reg. Foce sele e tanagro
It8050015	Foce del fiume sele	ris. Reg. Foce sele e tanagro
It8050016	Grotta di morigerati	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050017	Isola di licosa	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050018	Isolotti li galli	
It8050019	Lago cessuta e dintorni	
It8050020	Massiccio del monte eremita	Ris. Reg. Monti eremite marzano
It8050021	Medio corso del fiume sele	ris. Reg. Foce sele e tanagro
It8050022	Montagne di casalbuono	Parco n. Cilento e vallo di diano (in parte)
It8050023	Monte bulgheria	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050024	Monte cervati, centauro e montagne di laurino	Parco n. Cilento e vallo di diano (in parte)
It8050025	Monte della stella	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050026	Monte licosa e dintorni	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050027	Monte mai e monte monna	Parco reg. Dei picentini
It8050028	Monte motola	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050029	M. Polveracchio, m. Boschetiello, vallone caccia senerchia	Parco reg. Dei picentini
It8050030	Monte sacro e dintorni	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050031	Monte soprano e monte vesole	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050032	Monte tresino e dintorni	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050033	Monti alburni	Parco n. Cilento e vallo di diano (in parte)
It8050034	Monti della maddalena	
It8050035	Monti di eboli	Parco reg. Dei picentini
It8050036	Parco marino di s. Maria di castellabate	Parco n. Cilento e vallo di diano ?
It8050037	Parco marino di punta degli infreschi	Parco n. Cilento e vallo di diano ?
It8050038	Pareti rocciose di cala del cefalo	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050039	Pineta di sant'iconio	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050040	Rupi costiere della costa degli infreschi e della masseta	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050041	Scoglio del mingardo e spiaggia di cala del cefalo	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050042	Stazione a genista cilentana di ascea	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050043	Valle delle ferriere di amalfi	Ris. Stat. Valle delle ferriere

Per quanto richiamato precedentemente sono esclusi dalle aree su indicate quelle ricadenti negli ambiti territoriali dei piani paesistici per i quali il Piano territoriale Regionale conterrà indirizzi e criteri di co-pianificazione per la revisione dei piani paesistici vigenti secondo quanto richiamato nel precedente punto 1.

n° ID	Ambiti Decreti Ministeriali del 28 marzo 1985
1	Monti Picentini
2	Costiera Amalfitana
3	Costiera Cilentana Sud
4	Massiccio del Cervati
5	Costiera e Collina di Ascea
6	Costiera Cilentana Nord
7	Monte Taburno
8	Via Appia
9	Costiera di Cellole
10	Caserta Vecchia
11	Viale Carlo III Caserta
12	San Leucio
13	Gruppo Montuoso del Matese
14	Gruppo Vulcanico di Roccamonfina
15	Viale Carlo III San Nicola La Strada
16	Campi Flegrei e Collina dei Camaldoli
17	Isola d'Ischia
18	Penisola Sorrentina
19	Campi Flegrei
20	Isola di Capri
21	Monti Lattari
22	Collina di Posillipo
23	Colle di Cicala
24	Vesuvio Monte Somma

I Monti Picentini

Comune	D. M. di dichiarazione ed inibizione	Estensione	Località
Acerno	28/03/85	Parziale	Vetta M. Polveracchio e versante sud del Monte Cervialto - Zona 2
Acerno	28/03/85	Parziale	Versante est del M. Accellica - Zona 1
Bagnoli Irpino	28/03/85	Parziale	Vetta M. Cervialto - escluso Piano Laceno - Zona 2
Giffoni Valle Piana	28/03/85	Parziale	Versante M. Accellica - Zona 1
Montella	28/03/85	Parziale	Vetta M. Accellica - escluso Piano Verteglia (d'Ischia) - Zona 1
Nusco	28/03/85	Parziale	Vetta M. Ramatico - Zona 2
Serino	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Terminio - Zona 1
Volturara Irpinia	28/03/85	Parziale	Vetta M. Terminio - escluso Campolaspierto e Piano d'Ischia - Zona 1

Costiera Amalfitana

Comune	D.M. integrato dal D.M. 28/3/85	Estensione	Località
Amalfi	22/11/55	Totale	Intero territorio
Atrani	22/09/60	Totale	Intero territorio
Cetara	01/12/61	Totale	Intero territorio
Conca dei Marini	29/09/60	Totale	Intero territorio
Furore	15/09/60	Totale	Intero territorio
Maiori	01/12/61	Totale	Intero territorio
Minori	08/10/60	Totale	Intero territorio
Positano	23/01/54	Totale	Intero territorio
Praiano	10/06/57	Totale	Intero territorio
Ravello	16/02/57	Parziale	Zona sud
Ravello	16/06/66	Parziale	Zona restante al DM. 16/02/57
Scala	21/01/57	Totale	Intero territorio

Tramonti	13/02/68	Totale	Intero territorio
Vietri sul Mare	15/12/60	Parziale	Intero territorio - escluso parte di immobili del fg. 5
Vietri sul Mare	28/03/85	Parziale	Zona restante - inclusione foglio 5

Costiera Cilentana Sud

Comune	D.M. integrato dal D.M. 28/3/85	Estensione	Località
Camerota	13/02/59	Parziale	Limitatamente a parte della zona meridionale
Cèntola	23/10/56	Parziale	Capo Palinuro
San Giovanni a Piro	14/07/69	Parziale	Fascia costiera

Massiccio del Cervati

Comune	D. M. di dichiarazione ed inibizione	Estensione	Località
Monte San Giacomo	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Cerasuolo
Piaggine	28/03/85	Parziale	Versante ovest M. Cerasuolo
Sanza	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Cervati
Sassano	28/03/85	Parziale	Zona alta
Valle dell'Àngelo	28/03/85	Parziale	Vetta M. Faiatella e Cima Di

Costiera e collina di Ascea

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Ascea	10/10/67	Parziale	Limitatamente alla Torre del Telegrafo

Costiera Cilentana Nord

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Agròpoli	12/08/67	Parziale	Limitatamente a Punta Tresino
Castellabate	04/07/66	Parziale	Limitatamente a Punta Tresino e Punta Licosa
Montecòrice	20/03/69	Parziale	Fascia costiera
Pòlica	09/04/69	Parziale	Limitatamente alla fascia costiera
San Màuro Cilento	14/06/68	Parziale	Fascia costiera

Monte Taburno

Comune	DM integrato	Estensione
Bonea	28/03/85	Parziale
Bucciano	28/03/85	Parziale
Càmpoli del Monte Taburno	28/03/85	Parziale
Cautano	28/03/85	Parziale
Dugenta	28/03/85	Parziale
Foglianise	28/03/85	Parziale
Frasso Telesino	28/03/85	Parziale
Melizzano	28/03/85	Parziale
Moiano	28/03/85	Parziale
Montesàrchio	28/03/85	Parziale
Paupisi	28/03/85	Parziale
Sant'Agata de' Goti	28/03/85	Parziale
Solopaca	28/03/85	Parziale
Tocco Càudio	28/03/85	Parziale
Torreco	28/03/85	Parziale
Vitulano	28/03/85	Parziale

Il regime inibitorio è apposto limitatamente all'intero territorio esterno al centro abitato

Via Appia

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Arpàia	28/03/85	Parziale	Via Appia - zona a sud

Costiera di Cellole

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Cellole	28/03/85	Parziale	Fascia costiera e pineta
Sessa Aurunca	28/03/85	Parziale	Fascia costiera e pineta

Caserta Vecchia

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Caserta	28/10/61	Parziale	Caserta Vecchia - nucleo abitato - Borgo

			medioevale
Caserta	19/08/70	Parziale	Caserta Vecchia - zona circostante il Borgo medioevale

Viale Carlo III Caserta

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Caserta	14/09/62	Parziale	Viale Carlo III - terreni per una fascia di 500 m ai lati e fino alla Reggia

San Leucio

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Caserta	20/12/65	Parziale	S. Leucio - Piazzale Belvedere e SS.

Gruppo Montuoso del Matese

Comune	DM integrato	Estensione
Ailano	28/03/85	Parziale
Alife	28/03/85	Parziale
Capriati a Volturno	28/03/85	Parziale
Castello del Matese	28/03/85	Parziale
Cerreto Sannita	28/03/85	Parziale
Cusano Mutri	28/03/85	Parziale
Faicchio	28/03/85	Parziale
Fontegreca	28/03/85	Parziale
Gallo	28/03/85	Parziale
Giòia Sannitica	28/03/85	Parziale
Letino	28/03/85	Parziale
Piedimonte Matese	28/03/85	Parziale
Pietraròja	28/03/85	Parziale
Prata Sannita	28/03/85	Parziale
Raviscanina	28/03/85	Parziale
San Gregòrio Matese	04/07/66	Parziale
San Lorenzello	28/03/85	Parziale
San Potito Sannitico	28/03/85	Parziale
Sant'Àngelo d'Alife	28/03/85	Parziale
Valle Agricola	28/03/85	Parziale

Limitatamente all'intero territorio esterno al centro abitato

Gruppo Vulcanico di Roccamonfina

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Conca della Campània	28/03/85	Parziale	Zona alta
Galluccio	28/03/85	Parziale	Zona alta
Marzano Àppio	28/03/85	Parziale	Zona alta
Roccamonfina	02/10/74	Parziale	Vetta M. Santa Croce
Roccamonfina	28/03/85	Parziale	Restante parte territorio
Sessa Aurunca	28/03/85	Parziale	Zona alta
Teano	28/03/85	Parziale	Zona alta
Tora e Piccilli	28/03/85	Parziale	Zona alta

Viale Carlo III San Nicola La Strada

Comune	DM integrato	Estensione	Località
San Nicola La Strada	08/09/61	Parziale	Viale Carlo III - Fascia di 300 m ai lati dalla rotonda al confine con Caserta

Campi Flegrei e Collina dei Camaldoli

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Napoli	05/05/52	Parziale	Zona circostante il convento dei Camaldoli
Napoli	19/06/52	Parziale	Campi Flegrei - Collina di san Domenico
Napoli	11/01/55	Parziale	Campi Flegrei - Conca di Agnano
Napoli	25/01/58	Parziale	Camaldoli e sue adiacenze

Napoli	20/05/67	Parziale	Vallone al Ponte dei Calciaioli
Napoli	20/05/67	Parziale	S.Maria ai Monti e S.Rocco
Napoli	22/06/67	Parziale	Versante interno del cratere di Agnano
Napoli	22/06/67	Parziale	Orli craterici degli Astroni e de I Pisani
Napoli	28/03/85	Parziale	Zona delimitata da via Guantai ad Orsolone

Isola d'Ischia

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Barano d'Ischia	19/06/58	Totale	Intero territorio
Casamicciola Terme	23/05/58	Totale	Intero territorio
Forio d'Ischia	12/01/58	Totale	Intero territorio
Ischia	09/09/52	Totale	Intero territorio
Lacco Ameno	21/04/58	Totale	Intero territorio
Serrara Fontana	09/01/58	Totale	Intero territorio

Penisola Sorrentina

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Massa Lubrense	22/12/65	Totale	Intero territorio
Meta	02/02/62	Totale	Intero territorio
Piano di Sorrento	15/02/62	Totale	Intero territorio
Sant'Agello	10/02/62	Totale	Intero territorio
Sorrento	26/01/62	Totale	Intero territorio
Vico Equense	05/11/55	Parziale	A valle della SS.145
Vico Equense	02/05/58	Parziale	A monte della SS. 145

Campi Flegrei

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Bàcoli	15/12/59	Totale	Intero territorio
Monte di Pròcida	20/01/64	Parziale	Intero territorio - esclusa la zona del porticciolo di Acquamorta
Pozzuoli	12/09/57	Totale	Intero territorio

Isola di Capri

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Anacapri	20/03/51	Totale	Intero territorio
Capri	20/03/51	Totale	Intero territorio

Monti Lattari

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Agèrola	12/11/58	Totale	Intero territorio
Càsola di Nàpoli	28/03/85	Totale	Intero territorio
Castellammare di Stàbia	28/07/65	Parziale	Limitatamente alla zona a monte del territorio
Gragnano	28/03/85	Totale	Intero territorio
Lèttère	28/03/85	Totale	Intero territorio
Pimonte	28/03/85	Totale	Intero territorio
Sant'Antònio Abate	28/03/85	Totale	Intero territorio
Santa Maria La Carità	28/03/85	Totale	Intero territorio

Collina di Posillipo

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Napoli	24/01/53	Parziale	Collina di Posillipo - versante Napoli
Napoli	12/02/57	Parziale	Zona comprendente il primo tratto di via Manzoni
Napoli	24/10/57	Parziale	Collina di Posillipo - versante Campi Flegrei
Napoli	14/12/59	Parziale	Secondo tratto di via Orazio
Napoli	19/07/60	Parziale	Zona compresa tra via Manzoni e la strada di Porta Posillipo
Napoli	26/04/66	Parziale	Zona compresa tra il Molosiglio e l'Isola di Nisida
Napoli	28/03/85	Parziale	Restante parte della Collina di Posillipo

Colle di Cicala

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Nola	28/03/85	Parziale	Colle Cicale

Vesuvio Monte Somma

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Boscoreale	28/03/85	Totale	Intero territorio
Boscotrecase	08/09/61	Totale	Intero territorio
Cèrcola	05/08/61	Parziale	A monte della SS. 268
Ercolano (Resina)	17/08/61	Totale	Intero territorio
Massa di Somma	05/08/61	Totale	Intero territorio
Ottaviano	02/09/61	Parziale	A monte della SS. 268
Pòllena Tròcchia	03/10/61	Parziale	A monte della SS. 268
Pompei	27/10/61	Parziale	A monte del territorio
Pòrtici	04/10/61	Totale	Intero territorio
San Giòrgio a Cremano	28/03/85	Totale	Intero territorio
San Giuseppe Vesuviano	06/10/61	Parziale	A monte della SS. 268
San Sebastiano al Vesùvio	11/06/61	Totale	Intero territorio
Sant'Anastàsia	08/08/61	Parziale	A monte della SS. 268
Somma Vesuviana	26/10/61	Parziale	A monte della SS. 268
Terzigno	07/08/61	Parziale	A monte della SS. 268
Torre Annunziata	09/04/63	Parziale	Intero territorio esclusa zona portuale
Torre del Greco	20/01/64	Parziale	Intero territorio esclusa zona portuale
Trecase	08/09/61	Totale	Intero territorio

La revoca dei decreti ministeriali

Comune	Decreto	G U	Località
Sessa Aurunca	25/05/89	n° 147 del 26/06/89	Zona ai bordi strada

6.2 Raccordo con altri piani e con la programmazione

Le Lg sostengono un processo di pianificazione di tipo dinamico che sarà gradualmente messo a fuoco attraverso un recepimento, da parte delle Province, degli Enti Parco, delle Comunità Montane, degli indirizzi strategici che vengono formulati, secondo i principi di sussidiarietà e della concertazione.

Questa collaborazione sosterrà la Regione nella successiva elaborazione del Ptr, della sua visione di guida delle linee di assetto e dei campi progettuali complessi. In particolare definirà i criteri, anche dimensionali, per la cooperazione fra i comuni minori, per la gestione associata di funzioni e servizi, specie nei territori marginali, anche di concerto con le Regioni confinanti.

Per quanto concerne i campi progettuali complessi, la Regione prevede di definire i criteri per esercitare una valutazione preventiva degli impatti ambientali e degli effetti territoriali determinati dai grandi interventi di trasformazione del territorio regionale, sollecitando le amministrazioni locali più direttamente interessate. La Regione sollecita inoltre le Province a inserire nei PTCP la valutazione preventiva degli interventi di interesse provinciale che comportino trasformazioni rilevanti.

In un orientamento di semplificazione delle procedure, attraverso la costituzione di un «tavolo unico di valutazione», le Lg indicano una procedura che tenga conto dei tipi di risorse (naturali e territoriali), degli impatti ambientali, degli effetti territoriali, per garantire azioni di trasformazione che rispondano a valutazioni strategiche riferite agli aspetti economici e sociali, a valutazioni di attuabilità nei confronti dell'approvvigionamento idrico e di depurazione, dei rischi, della disponibilità di energia e dell'efficace accessibilità.

Sintesi degli indirizzi di sviluppo contenuti nei documenti programmatici provinciali

Di seguito sono riportate in schede sintetiche le linee guida della programmazione dello sviluppo territoriale, elaborate dalle Province in forma di "protocollo quadro" (siglati con la Regione in ordine all'attuazione del Por) ovvero di "indirizzi di sviluppo economico". E' possibile desumere dalla lettura di questi documenti gli scostamenti ovvero le coerenze tra indirizzi programmatori provinciali ed il quadro strategico regionale contenuto nel Piano Operativo Regionale, in particolare per ciò che riguarda una prima articolazione dei Progetti Integrati a livello provinciale. Inoltre questa lettura rappresenta una prima verifica della coerenza tra la

suddivisione del territorio in sistemi locali di sviluppo per come riportato nei diversi protocolli e la definizione degli *ambienti insediativi* del presente documento, con particolare riferimento ai criteri scelti ed all'articolazione degli interventi.

1) Provincia di Caserta

Protocollo quadro Regione Campania – Provincia di Caserta del 16.01.2001

IDENTIFICAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI

Conurbazione casertana
Comprensorio aversano
Fascia costiera
Area di Roccamonfina
Area di Monte Maggiore e del Caiatino
Pianura da Capua a Monte Massico
Matese

CRITERI PER LA DEFINIZIONE DEI SISTEMI

Criteri morfologici
Successive stratificazioni storiche
Tipologie insediative (ad es. la *centuriatio* del casertano, le case a corte dell'Aversano, masserie diffuse nella campagna del Monte Massico ecc.)
Unità di paesaggio (ad es. area montana di Roccamonfina, zona costiera, ecc.)

DIRETTRICI DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA

Punti d'interesse per il PTR:
tutela e risanamento del patrimonio naturale e ambientale

COERENZA CON GLI ASSI DEL POR

Il documento riprende e sviluppa genericamente i 6 assi di sviluppo del Por

Risorse naturali:

Tutela e risanamento del patrimonio naturale e ambientale della provincia
presidio del territorio, anche mediante le attività agricole
valorizzazione dei sistemi locali naturalistici
recupero ambientale e riqualificazione della fascia costiera
completamento del sistema di depurazione dei regi Lagni
recupero e riqualificazione ambientale delle cave
messa in sicurezza del territorio con rischio idrogeologico

Risorse culturali:

Valorizzazione e fruizione delle risorse culturali “grandi attrattori” “itinerari culturali”

Risorse umane

Potenziamento dei legami fra settore della ricerca, soprattutto universitaria

Sviluppo locale:

Riammagliamento del tessuto industriale ed urbano anche mediante il recupero e la riconversione delle aree dismesse
Sviluppo dei settori produttivi dei distretti e di quelli ad antica vocazione artigiana
Sviluppo agricolo, rurale ed agroalimentare, con particolare attenzione alle produzioni tipiche del territorio
Sviluppo turistico armonico ed ecosostenibile
Rilancio delle stazioni termali
Sviluppo del sistema della portualità turistica

Città di Caserta:

Azioni infrastrutturali per favorire il consolidamento e lo sviluppo di funzioni produttive e terziarie di livello elevato e di funzioni direzionali avanzate

Sviluppo del settore terziario

Recupero, riqualificazione e valorizzazione dell'ambiente urbano e del tessuto edilizio e urbanistico, miglioramento ambientale.

Riorganizzazione del sistema di mobilità urbana per coniugare miglioramento dell'ambiente e qualità della vita.

Reti e nodi di servizio

Realizzazione di nodi e reti infrastrutturali: Aeroporto di Grazzanise, ampliamento ed adeguamento dell'interporto di Maddaloni-Marcianise, Asse di penetrazione viario del Matesino, sistema di trasporto passeggeri via mare, Sistema della Metropolitana regionale con integrazione dei collegamenti trasversali, dal litorale domizio a Maddaloni, ivi comprendendo il territorio cittadino di Caserta.

INTERVENTI INTEGRATI PREVISTI DAL POR E DAL DOCUMENTO DELLA PROVINCIA
CITTÀ DI CASERTA

DISTRETTO INDUSTRIALE DELLA CONURBAZIONE CASERTANA

PARCO REGIONALE DEL MATESE

PARCO REGIONALE DI ROCCAMONFINA – FOCE GARIGLIANO

solo dal POR:

Distretto industriale di S.Agata dei goti e Casapulla

Interporto Maddaloni – Marcianise

G . PORTUALITÀ TURISTICA

Progetti integrati aggiuntivi individuati dal documento provinciale:

REGGIA DI CASERTA E BORGO DI S.LEUCIO

2. sviluppo turistico litorale domizio

PIT SVILUPPO INDUSTRIALE DELL'AREA DELLA PIANURA INTERNA

PIT SVILUPPO TURISTICO DELL'ALTO CASERTANO

PIT PARCO ARCHEOLOGICO DELL'ANTICA CAPUA

NOTA:

Tra gli itinerari culturali manca Alifae, Piedimonte d'Alifae e Monti Trebulani

Per quanto riguarda l'alto casertano si fa sempre riferimento ad un'area unitaria in cui avviare un unico PI "articolato in 3 interventi procedurali distinti". E' il punto più controverso ed incongruente del documento in netta contraddizione con le premesse analitiche anche del PSSE, che proporrebbe un PI con più di 50 comuni. E' in continuità con la filosofia e l'esperienza del Patto di Caserta e del PRUSST che sono ingestibili per l'alto numero e la disomogeneità delle amministrazioni e delle comunità coinvolte.

Non c'è alcun riferimento alle realtà di sviluppo delle altre province, Na e Bn, (a meno del litorale Domizio), né delle Province contigue di altre Regioni (Lazio e Molise).

Sono evidenti alcune sovrapposizioni strategiche, non risolte, tra distretti industriali, azioni di riqualificazione urbana ed itinerari turistici, produzioni agricole, industriali e grandi nodi infrastrutturali.

2) Provincia di Salerno

Protocollo quadro Regione Campania – Provincia di Salerno del

16.01.2001

IDENTIFICAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI

Definiti come ambiti dei Progetti Integrati

AMBITI SUB-PROVINCIALI:

Agro Nocerino-Sarnese;

Piana del Sele;

Alto e medio Sele, Tanagro, Vallo di Diano e Alto Bussento;
Irno e Picentini;

AMBITI INTER-PROVINCIALI:
Penisola Amalfitana/Sorrentina;

AMBITI TEMATICI:
Filiere termale;
Grandi attrattori culturali;
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;
Progetto Integrato Mare;
PRUSST Ospitalità da favola.

CRITERI PER LA DEFINIZIONE DEI SISTEMI

Geografia fisica
Dinamiche dei sistemi insediativi (densità, stratificazioni storiche)
Struttura economica

DIRETTRICI DI SVILUPPO (IDEE GUIDA PER OGNI AMBITO)

TURISMO COME SETTORE DI SVILUPPO PRIVILEGIATO PER L'INTERO TERRITORIO PROVINCIALE

Agro Nocerino-Sarnese

Riqualificazione del territorio attraverso il recupero e la valorizzazione delle sue risorse culturali ed ambientali (coerenza con il Patto territoriale)

Piana del Sele

Riqualificazione ambientale tesa alla valorizzazione dell'area in chiave sostenibile, con particolare riferimento alla orifinaria vocazione agricola, in un quadro di sviluppo armonico del turismo balneare, culturale e rurale.

Alto e medio Sele, Tanagro, Vallo di Diano e Alto Bussento

Valorizzazione dell'ambiente naturale e culturale, del tessuto sociale, insieme di tradizioni e storia locale, con l'obiettivo di valorizzare l'offerta turistica.

Irno e Picentini

Integrazione tra natura e cultura attraverso la riqualificazione del capitale sociale ed umano giovanile.

Penisola Amalfitana/Sorrentina

Potenziamento del sistema turistico e costruzione del distretto turistico amalfitano-sorrentino; regolamentare il rapporto costa-interno. Incentivazione delle attività del sistema produttivo locale (artigianato, agricoltura) legate con il turismo. Riqualificazione delle strutture esistenti per l'aumento dell'offerta di ospitalità turistica (agriturismo).

Progetto Integrato Mare

Riqualificazione della costa e valorizzazione della risorsa mare, nella logica di unificare la frammentazione che oggi caratterizza il sistema costiero.

PRUSST Ospitalità da favola

Avviare forme di ricettività diffusa legate ai caratteri tradizionali e locali, ed agevolare la permanenza nei centri abitati minori, sul modello "Bed and breakfast", favorendo le iniziative di formazione e di riqualificazione dei centri storici e dei nuclei rurali.

COERENZA CON GLI ASSI DEL POR:

Il documento riprende e sviluppa genericamente i 6 assi di sviluppo del Por

DIRETTRICI DEGLI INTERVENTI INTEGRATI PREVISTI:

Agro Nocerino-Sarnese

Riequilibrio ambientale
Rivitalizzazione del tessuto economico;
Qualificazione e valorizzazione del territorio con particolare attenzione alle risorse culturali e ambientali;
Qualificazione delle risorse umane.

Piana del Sele

Riqualificazione del corso del Sele;
Regimentazione dei corsi d'acqua e riconversione degli impianti di irrigazione;
Riorganizzazione del Parco archeologico di Paestum e di Pontecagnano (viabilità di avvicinamento, accessi, sistema museale, valorizzazione dei complessi archeologici); ampliamento dell'area protetta di Persano;
Recupero di masserie e borghi rurali, valorizzazione delle strutture agricole e riconversione a settori produttivi;
Interventi infrastrutturali a sostegno del turismo.

Alto e medio Sele, Tanagro, Vallo di Diano e Alto Bussento

Rilancio delle tematiche dell'agricoltura;
Rilancio delle tematiche del turismo e dell'ambiente;
Recupero dell'artigianato di qualità e potenziamento del sistema delle imprese;
Valorizzazione delle risorse naturali del territorio;
Riqualificazione dei centri urbani e dei comuni;
Valorizzazione del sistema dei beni culturali.

Irno e Picentini

Valorizzazione del territorio e riduzione del rischio idrogeologico
Valorizzazione delle attività di ricerca e di formazione (coordinato con l'Università di Salerno);
Promozione della cultura multimediale e del cinema;
Razionalizzazione e potenziamento dell'accessibilità e della mobilità

Penisola Amalfitana/Sorrentina

Lotta al dissesto idrogeologico, con riferimento specifico agli assi infrastrutturali;
Risanamento ambientale e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale;
Riequilibrio costa-aree interne, con l'obiettivo di assistere al progressivo abbandono di aree agricole e produttive;
Mobilità: incentivazione collegamento costa aree interne e collegamenti via mare
Progetto Integrato Mare
Messa in sicurezza dei sistemi di comunicazione (cfr. progetto "Le vie del mare")
costa/costa, costa/interno;
Adeguamento del sistema della portualità (turistica e da diporto);
Rafforzamento della intermodalità;
Adeguamento del sistema fognario e di depurazione contro l'inquinamento;
Contrasto del fenomeno di erosione costiera;
Valorizzazione delle attività balneari; risanamento del patrimonio ambientale e culturale;
Rafforzamento della risorsa mare come sistema produttivo (pesca);
Formazione di professionalità adeguate alla gestione del sistema costiero.

3) Provincia di Avellino**Accordo quadro Regione Campania – Provincia di Avellino**

IDENTIFICAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI

Non viene identificato un insieme di sistemi territoriali locali

INTERVENTI INTEGRATI PREVISTI

1. PIT della Provincia di Avellino

Territorio di 26 Comuni della Provincia di Avellino, con tratti di forte affinità

2. PIT dell'AITC: Comunità Montane Alta Irpinia, Terminio Cervialto e Media Valle Calore

IDEA FORZA: Costruzione del sistema bipolare dell'Alta Irpinia, del Terminio Cervialto e Media Valle Calore: promozione dello sviluppo rurale e crescita della competitività industriale

OBIETTIVI SPECIFICI:

sviluppo dei territori rurali, valorizzazione delle risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali, risanamento e rinaturalizzazione della valle del Calore;

nascita e localizzazione di nuove imprese integrate con territorio ed ambiente.

Questo progetto si integra con altre numerose iniziative e strumenti di intervento relativi a programmazione negoziata, parchi naturali, finanziamenti europei.

3. PIT delle comunità Montane Vallo di Lauro e Baianese, e Partenio

IDEA FORZA: sistemazione idrogeologica dell'area e messa in sicurezza del territorio, favorendo la valorizzazione e l'utilizzo delle risorse endogene. Collegamento con l'area nolana ed il futuro parco del Partenio

OBIETTIVI SPECIFICI:

Sistemazione idrogeologica dell'area e messa in sicurezza del territorio;

Valorizzazione del sistema produttivo locale;

Valorizzazione delle risorse endogene (Umane, culturali, turistiche)

4) Provincia di Napoli

DPSE2000 – Documento di Programmazione dello Sviluppo Economico (dicembre 2000)

IDENTIFICAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI

Area Flegrea

Area Giuglianese

Area nord di Napoli

Area Acerra Pomigliano

Area Nolana

Area Vesuviana interna

Area Vesuviana costiera

Area penisola Sorrentina

Isole del golfo

IDEE FORZA DEI DIVERSI SISTEMI

Area Flegrea

Progetti di valorizzazione e promozione dei beni storico-culturali, integrata con interventi di difesa e riqualificazione ambientale e sviluppo sostenibile del turismo (porti, terme, strutture ricettive); (azioni coerenti con le linee guida del patto territoriale dei Campi Flegrei).

Area Giuglianese

Realizzazione di poli integrati di attività produttive, servizi e attività terziarie, connesse a quote di residenza per il riequilibrio territoriale della provincia nell'ambito dell'attività agricola e della valorizzazione dei beni ambientali.

Area nord di Napoli

Innovazione e riorganizzazione del settore produttivo; legalizzazione delle attività sommerse connesse alla riqualificazione urbana ed ambientale (azioni coerenti con le linee guida del patto territoriale Zen)

Direttrici di sviluppo:

Sistemi produttivi;

Servizi alle imprese;

Ambiente;

Infrastrutture.

Area Acerra Pomigliano

Costruzione di una visione sistemica attraverso l'approfondimento delle interdipendenze tra eventi apparentemente separati: incentivare la crescita delle comunità locali – rappresentate dalla denominazione della "Città del fare" – esaltando le relative identità e potenzialità.

Area Nolana

Realizzazione di poli integrati per attività produttive, servizi ed attività terziarie, connesse a quote di residenza per il riequilibrio territoriale della provincia, nell'ambito di un forte rafforzamento del settore agricolo, connesso ad un nuovo sviluppo turistico legato alle risorse ambientali e culturali.

Area Vesuviana interna

Promozione e riqualificazione delle aree agricole e di valorizzazione dell'apparato produttivo, nell'ambito di una forte attenzione ai problemi ambientali. Controllo dei fattori di rischio *fisico*, per il mantenimento di un adeguato livello di sorveglianza e di monitoraggio dei processi di trasformazione e di utilizzazione delle risorse locali (sociali, ambientali, economiche). Parte del comprensorio rientra nel distretto Industriale n.6, la cui attivazione consentirà interventi volti allo sviluppo delle attività compatibili con il rischio; (azioni coerenti con le linee guida del patto territoriale Krysomelos)

Area Vesuviana costiera

Sviluppo turistico legato alle risorse ambientali, storico-archeologiche e del mare, nell'ambito di una decompressione del tessuto abitativo e di riconversione dell'apparato produttivo dismesso.

Area penisola Sorrentina

Valorizzazione, riqualificazione e sviluppo del turismo attraverso azioni sui settori locali (agroindustria, artigianato, agricoltura, servizi), sulla difesa del suolo (collinare e costiero), sulla salvaguardia ambientale. Per la zona dei Monti Lattari il sostegno alle attività montane legate alla trasformazione dei prodotti agricoli, ed alla riqualificazione delle risorse umane orientate al miglioramento dell'offerta turistica.

Rafforzare le reti pubbliche di collegamento tra interno e fascia costiera.

Isole del golfo

Razionalizzazione e riqualificazione del turismo rivolto ad una strutturazione del settore, un ampliamento dell'offerta dei servizi, nell'ambito di una valorizzazione delle risorse ambientali e culturali esistenti. Il rafforzamento dell'interconnessione delle reti ed il sostegno allo sviluppo di attività ed opportunità locali, legate al mare ed all'agricoltura consentono la valorizzazione dell'economia locale.

5) Provincia di Benevento**Protocollo quadro Regione Campania – Provincia di Benevento del 16.01.2001****Programma integrato territoriale di sviluppo sistema Sannio****IDENTIFICAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI**

Tutto il territorio provinciale - 78 comuni

“Campi geografici”:

Valle Telesina

Territorio del Fortore

Valle Caudina

Territorio del Taburno

Valle del Tammaro

Conca di Benevento

Valle del Mescano

Territorio del Matese

“Telai insediativi”:

Struttura reticolare intorno alla città di Benevento

Urbanizzazione lineare lungo la “via Appia” tra Benevento e Montesarchio

CRITERI PER LA DEFINIZIONE DEI SISTEMI

Morfologia fisico-spaziale

Comportamenti sociali

DIRETTRICI DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA

Formazione
Produzione agricola – artigianale – industriale
Servizi
Pubblica Amministrazione
Tutela dell'ambiente e del territorio
Dotazione infrastrutturale

COERENZA CON GLI ASSI DEL POR

Il documento fa riferimento genericamente ai primi 5 assi di sviluppo del Por
Di interesse per il PTR:

Risorse naturali:

valorizzazione delle risorse ambientali , in particolare le aree parco del Matese, Taburno-Camposauro e del Partenio.

Implementazione della filiera delle materie prime-seconde

Risorse culturali: Polo archeologico di Caudium-Telesia

Risorse umane

Sviluppo locale:

Valorizzazione delle risorse turistiche del patrimonio archeologico, culturale, ambientale, religioso incidendo sui poli di attrazione turistica individuati

Valorizzazione dei sistemi locali a vocazione industriale

Città di Benevento: riqualificare il rapporto città/campagna ridimensionando le funzioni centripete della città capoluogo; reti e nodi di servizio.

INTERVENTI INTEGRATI PREVISTI DAL POR E DAL DOCUMENTO DELLA PROVINCIA

Interventi già previsti dal POR

P.I. dei parchi nazionali e regionali

P.I. città capoluogo

P.I. filiera termale

P.I. filiera delle materie prime seconde

P.I. dei 7 distretti industriali

P.I. interprovinciale

P.I. provinciale

Progetti integrati aggiuntivi individuati dal documento provinciale:

PIT regionale grande attrattore turistico religioso

PIT tematico turismo-ambiente-beni culturali

PIT tematico reti infrastrutturali e servizi per gli insediamenti produttivi

NOTA:

L'obiettivo generale è quello di raggiungere l'eccellenza territoriale

Altri obiettivi: risorse umane, sistema produttivo, servizi pubblici e privati, ricerca ed innovazione scientifica, sistema culturale, difesa del territorio.

**Verifica di coerenza dei documenti di programmazione provinciali con
 gli Indirizzi strategici delle linee guida del PTR**

		provincia di avellino <i>linee guida pit</i>	provincia di benevento <i>linee guida pit</i>	provincia di caserta <i>linee guida pit</i> psse adott.	provincia di napoli <i>linee guida pit</i> dsse rel.ptcp	provincia di salerno <i>linee guida pit</i> prel.ptcp
interconnessione	interconnessione	si/no	si/no	psse 3.7	dsse 6.b pptcp 6.8	si/no
difesa e valorizzazione della diversità territoriale: la costruzione della rete ecologica	difesa della biodiversità	si	si/no	psse 2.3.2 3.2.1 2.3.4.5	no	
	valorizzazione e sviluppo dei territori marginali	si/no	si/no	psse	no	
	riqualificazione della costa	no	no	psse 2.3.4.3 /4- 3.2.4	si/no	
	valorizzazione del territorio culturale e del paesaggio	si/no	si/no	psse 2.4 3.3.1	si/no	
	recupero delle aree dismesse o in via di dismissione	no	no	psse 3.5.3	si/no	
	riqualificazione ecologica delle infrastrutture	no	no	psse 2.3.4.6	dsse 6°	
rischio ambientale	rischio vulcanico	no	no	no 3.2.2	dsse 6.a pptcp 6.8	
	rischio sismico	si/no	no	psse 3.2.2	si/no pptcp 3.9 6.8	
	rischio idrogeologico	si	si/no	psse 3.2.2	dsse 6.a pptcp 6.8	
	rischio di incidenti rilevanti nell'industria	no	no	psse 3.2.9 2.3.4.6 2.3.5.1	si/no	
	rischio rifiuti	no	no	psse 3.2.8 2.3.5.2/3	dsse 6° pptcp 2.2	
	rischio da attività estrattive	no	no	psse 2.3.6.1	no	
assetto policentrico ed equilibrato	rafforzamento del policentrismo	no	no	psse 2.7 2.9/10/11 3.6	dsse 7 pptcp 6.2	si

	riqualificazione e "messa a norma" delle città	si/no	si/no	psse 2.12	dsse 6.d dsse 7 pptcp 6.4	si
	attrezzature e servizi regionali	si/no	no	psse 2.5.3 2.5.4	dsse 6.f	
attività produttive per lo sviluppo economico regionale	attività produttive per lo sviluppo economico regionale	si	si/no	psse	dsse 6.c dsse 6.f	si
nota: la scheda sintetica è stata redatta: sulla base: - dei documenti programmatici delle province approvati in occasione dell'accordo quadro regione – province per l'individuazione degli ambiti dei pit del por 2000/2006; - dei documenti di sviluppo socio – economico delle province di napoli e caserta (all'esame del consiglio) - dei preliminari di ptc approvati dalla provincia di napoli e dalla provincia di salerno (questa analisi deve ancora essere inserita. gli altri documenti non sono significativi)	indirizzi specifici		indirizzi specifici	indirizzi specifici	indirizzi specifici	indirizzi specifici
	a) internazionalizzazione b) agricoltura c) nuova industria d) tecnologia-informatizzazione e) cultura – marketing territoriale a) <i>eccellenza</i> b) <i>federalismo della qualità dei differenti territori</i> c) promuovere qualità autoctone d) ricerca di coerenza tra sviluppo e risorse naturali			7 sistema provinciale individuato come "conurbazioni, aggregati e centri urbani"	sistema provinciale individuato come 9 sistemi locali di sviluppo (subsistemi)+ napoli città. a) rafforzam. pmi e settore agricolo b) valorizzazione filiera turismo/ambiente/beni culturali c) centri di eccellenza informatica e telematica, terziario avanzato d) coesione sociale	
	note	note	note	note	note	note
limitato policentrismo predisposizione allo sviluppo della rete ecologica.	contraddizione: lettura del sistema in chiave di sistema prevalentemente monocentrica predisposizione allo sviluppo della rete ecologica.	incoerenza tra chiara lettura del territorio e confuse meno chiare proposte programmatiche. (vedi pit)	chiaro policentrismo forte coerenza con il ptr assenza di una lettura in chiave di rete ecologica	forte territorializzazione – individuazione di 5 sistemi locali di sviluppo e di sottosistemi. possibile coerenza con ptr e rete ecologica		

In conclusione delle linee guida, ai fini di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione, si allega la seguente matrice, che mette in relazione i 43 Sistemi Territoriali Locali proposti, con gli indirizzi strategici. Si tratta di una base di riferimento, da arricchire se necessario, dove, attraverso il confronto, i diversi incroci verranno motivati e gerarchizzati.

MATRICE STRATEGICA

SISTEMI TERRITORIALI LOCALI		INDIRIZZI STRATEGICI															
		Interconnessione	Difesa della biodiversità	Valorizzazione Territori marginali	Riqualificazione costa	Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio	Recupero aree dismesse	Rischio vulcanico	Rischio sismico	Rischio idrogeologico	Rischio incidenti industriali	Rischio rifiuti	Rischio attività estrattive	Rafforzamento policentrismo	Riqualificazione e messa a norma delle città	Attrezzature e servizi	Attività produttive per lo sviluppo
		A	B1	B2	B3	B4	B5	C1	C2	C3	C4	C5	C6	D1	D2	D3	E
	Dominante naturalistica																
1	Alburni																
2	Alento – Monte Stella																
3	Gelbison Cervati																
4	Lambro e Mingardo																
5	Bussento																
6	Calore																
7	Monti Picentini – Termino																
8	Partenio																
9	Taburno																
10	Matese																
11	Monte S. Croce																
12	Termino Cervialto																
13	Titerno																
	Dominante rurale-culturale																
14	Vallo di Diano																
15	Sele																
16	Tanagro																
17	Valle dell'Ufita																
18	Alto Tammaro																
19	Monte Maggiore																
20	Alto Clanio																

